

Arthur Rosenberg

**IL FASCISMO COME
MOVIMENTO DI MASSA
La sua ascesa e la sua decomposizione
(1934)**

**CIRCOLO INTERNAZIONALISTA
FRANCESCO MISIANO
pagina marxiste**

Arthur Rosenberg

Il fascismo come movimento di massa. La sua ascesa e la sua decomposizione (1934)

Traduzione dal tedesco di Fabio Pellicanò (dicembre 2018), condotta sull'edizione originale, firmata Historicus per i tipi della Verlagsanst. Graphia, Karlsbad, 1934, nella collana Probleme des Sozialismus.

A cura del Circolo Internazionalista Francesco Misiano e di Pagine Marxiste

Edizione a cura dell'Associazione Eguaglianza e Solidarietà Onlus

Stampa: Logo Srl, Borgoricco (PD), 30 maggio 2019

ISBN 978-88-31960-03-8

Foto di copertina

«Arbeiter-Illustrierte-Zeitung» (AIZ) n. 42, Berlino, 16 ottobre 1932

“Il piccolo uomo chiede grandi doni. I milioni sono dietro di me!”

Fotomontaggio di **Helmut Herzfeld “John Heartfield”** (Berlino, 1891 – 1968)

INDICE

<i>Introduzione</i>	5
I. Precursori e pogrom	11
II. Italia	33
III. Germania	61
IV. Declino e dissoluzione	99

1. PRECURSORI E POGROM

La toccante storia di Hitler e dei suoi primi sei discepoli, la storia di come insieme fondarono il loro partito e di come successivamente questi sette uomini siano divenuti prima un milione, poi 6 milioni, poi 13 milioni, 40 milioni, l'intero popolo tedesco, fa parte dell'inventario permanente dei discorsi nazionalsocialisti. Mussolini ha una storia simile. Ma così come le grandi ed imponenti qualità del "Duce" superano quelle della sua stanca imitazione, il "Führer", altrettanto vale per la fondazione del suo partito quanto alle dimensioni. Al primo Congresso dei Fascisti italiani, riunitosi il 23 marzo 1919 presso il Circolo dell'Alleanza Industriale a Milano, erano presenti 145 partecipanti. Persino la sua ascesa improvvisa fu da capogiro: da quei 145 individui a molte migliaia, poi a milioni ed infine, se si crede ai portavoce ufficiali ed agli studiosi di statistica, all'intera nazione italiana.

Questa crescita da poche manciate ad un movimento di massa di milioni che attraversa nazioni intere sta davvero confondendo le idee. Non solo i sostenitori del fascismo ma persino molti dei suoi oppositori hanno la sensazione di confrontarsi con un rompicapo. Molti di quelli che scrivono sul fascismo avranno sentito almeno una volta qualche cosa a proposito della sociologia o a proposito della "teoria delle classi" del marxismo. Così inizia la ricerca di quella particolare classe, o, più genericamente, di quello strato della popolazione che ha reso possibile questo miracolo.

Sfortunatamente, la teoria delle classi sociali non è così semplice come appare ad un primo sguardo.

Chiunque messo a sedere di fronte ad un pianoforte può cominciare a pigiarne i tasti, ma questo non farà di lui un musicista. Allo stesso modo, fare giochi di destrezza con le classi sociali non corrisponde ad un'analisi sociale, e meno che mai ad un'analisi marxista. Sociologi dilettanti sono generalmente giunti alla conclusione che la misteriosa classe che ha aiutato Hitler e Mussolini a giungere al potere sia la piccola borghesia. Il fruttivendolo Fritz Schulze è

diventato una potenza veramente demoniaca. Con una mano tiene sotto controllo la classe operaia e con l'altra il capitalismo. Egli incarna la Nazione ed è il padrone del nuovo secolo. In quanto individuo, Schulze potrebbe essere un autentico eroe, che si è guadagnato tutte le possibili decorazioni di guerra servendo in trincea, e potrebbe essere la celebrità del suo borgo. Ma qui non si tratta di Schulze come individuo, ma di Schulze il fruttivendolo, il piccolo borghese. È veramente straordinario che la piccola borghesia in quanto classe domini Germania, Italia, Polonia, Austria e una mezza dozzina di altri paesi, e che il resto del mondo sia altrettanto minacciato dalla prospettiva di diventare “piccolo-borghese”.

Ci fu un periodo nella storia dell'Europa in cui la piccola borghesia in quanto classe, ovvero i mastri-artigiani ed i piccoli commercianti, si organizzarono in rispettive gilde, influenzando effettivamente in modo significativo l'economia e la produzione. Questo avvenne durante il tardo medioevo. A quell'epoca non esisteva ancora né un proletariato né capitalismo nel senso moderno.

Era l'età d'oro delle corporazioni. Ma non una volta in quei giorni, quando avevano tutte le carte vincenti nelle loro mani, economicamente ed ideologicamente, le corporazioni riuscirono a governare una qualsiasi grande nazione europea. In Germania le gilde conquistarono il potere in numerose città, ma su scala nazionale cedettero miseramente all'aristocrazia terriera; e dove almeno una volta le città ebbero un autentico potere politico e militare, come nella Lega Anseatica, non vennero governate dai mastri-artigiani ma dai grandi mercanti patrizi. A partire dal sedicesimo secolo, ogni nuova generazione dell'Europa vide una sempre maggiore riduzione del peso sociale della piccola borghesia. Così persino cinquecento anni fa quando, la produzione artigianale era fiorente ed il lavoro manuale non meccanizzato costituiva la fonte principale di ogni valore, la piccola borghesia era troppo debole per afferrare il potere politico. Ed oggi, nell'epoca della produzione a catena di montaggio, dell'aereo e dell'elettricità, è possibile che questi piccoli borghesi siano divenuti improvvisamente invincibili semplicemente perché

indossano una camicia colorata, e vengono chiamati a raccolta da Hitler e Mussolini? Sarebbe come dire che una candela di cera emana più luce della più potente lampada elettrica.

Molti critici contemporanei non vedono le cause del fascismo tanto nella piccola borghesia, quanto nella gioventù, o anche in entrambe le forze messe insieme. La teoria della gioventù come base del fascismo è persino più bizzarra di quella sulla piccola borghesia. La contrapposizione tra i giovani e vecchi esiste da sempre, e continuerà ad esistere finché esseri della nostra specie occuperanno il pianeta. Ma la gioventù in quanto tale non ha mai costituito un movimento politico; questo perché tutte le forme specifiche nelle quali si divide l'umanità dividono allo stesso modo la gioventù.

Dobbiamo credere che verrà un tempo in cui i figli dei direttori di banca decideranno di unirsi coi figli dei metalmeccanici per distruggere insieme tutti i privilegi dei direttori di banca e tutte le organizzazioni dei metalmeccanici, e che, sulle loro rovine, stabiliranno la brillante "Lega della Gioventù" fascista?

Il dibattito a proposito delle teorie sul fascismo non è semplicemente un passatempo per gente che siede ad una scrivania e specula sulla sociologia. In realtà, si tratta di un problema serio e di importanza pratica e politica straordinaria per la classe operaia. Se si vuole distruggere il proprio nemico è certamente necessario conoscerlo. Le fantasiose ed assolutamente illogiche spiegazioni che circolano riguardo al fascismo hanno creato la strana convinzione, tra i democratici ed i socialisti, che ci sia qualcosa di irrazionale nel loro principale nemico – qualcosa che sfugge a qualsiasi interpretazione. L'emergere del fascismo sembra un fenomeno naturale, come un terremoto, come una forza elementale che prorompe dal cuore degli esseri umani e che non tollera alcuna resistenza. E i fascisti stessi incoraggiano spesso tali impressioni, soprattutto in Germania, dove proclamano che il dominio della ragione e della logica meccanica è giunto al termine, e che oggi le emozioni e gli istinti primordiali della nazione regnano di nuovo sovrani. A volte i socialisti ed i democratici percepiscono di non aver più a che fare con gli avversari

politici del solito tipo, ma disperano di poter arginare il furioso assalto di questa “nuova religione”. Spaventati, alcuni cercano i mezzi con i quali poter combattere l’offensiva fascista. Si scervellano pensando ai modi per conquistare o almeno neutralizzare questo piccolo-borghese, che è diventato improvvisamente l’arbitro del destino di intere nazioni. Altri vogliono adattare il livello del loro partito o movimento a quello dei giovani. Ma a volte si dubita persino che sia possibile resistere al nuovo cataclisma politico. I fascisti sfruttano abilmente questo senso di panico, come hanno fatto per esempio quando si è manifestato nel campo dei sostenitori democratici e socialisti in seguito alle elezioni tedesche del 1933. Questa demoralizzazione è progettata per rendere possibile a qualsiasi più-o-meno fallito politico reazionario che indossi una camicia colorata di rovesciare le più radicate concezioni di libertà e le più solide organizzazioni dei lavoratori, ammaestrando una banda di giovani immaturi e scodellando pubblici comizi sui diritti dei giovani e sulla “redenzione nazionale”.

Oggi è più che mai necessario per i lavoratori non lasciarsi confondere e demoralizzare. Quando la nebbia che il fascismo crea in tutti i paesi si dirada, dietro ad essa si scorge una vecchia e fin troppo familiare conoscenza. Questo personaggio non è né meraviglioso né misterioso, non annuncia nessuna nuova religione e certamente nessuna età dell’oro. Non viene né dai ranghi della gioventù né dalla massa della piccola borghesia, anche se è un esperto nell’abbindolare entrambe. È il capitalista controrivoluzionario, il nemico giurato di tutti gli operai coscienti. Il fascismo non è altro che una forma moderna di controrivoluzione capitalisticoborghese sotto una maschera popolare. A rigor di termini, non è del tutto corretto applicare la stessa definizione di “fascista” a movimenti dal carattere tanto disparato come il partito di Mussolini in Italia e il partito di Hitler in Germania. Per capire questo è sufficiente ricordare che la pietra angolare dell’ideologia nazista, la questione ebraica e razziale, non è affatto considerata dal fascismo italiano. Tuttavia, l’usuale terminologia politica odierna chiama

“fascisti” tutti i movimenti controrivoluzionari capitalisti, una volta che questi acquisiscono un carattere di massa e possono al contempo contare su un’attiva forza armata di partito, specificamente addestrata per la guerra civile.

Dall’inizio della moderna forma di produzione, il capitalismo borghese ha esercitato il dominio su tutti i paesi civili. Ma è facile comprendere che la classe capitalista non è mai stata in grado di imporre direttamente con l’impiego della sua violenza fisica la sua volontà sulle masse popolari. È un’idea comica immaginare dei proprietari di fabbriche e dei banchieri che prendono le armi e soggioggano il resto della popolazione con fucili e sciabole! La vecchia aristocrazia feudale poteva ancora governare basandosi sulla propria potenza fisica. Nel Medioevo, i cavalieri in armatura pesante erano realmente superiori alle altre classi della popolazione in termini di forza militare. Allo stesso modo, in uno Stato dominato dagli operai o dai contadini, la classe dominante eserciterebbe effettivamente la violenza fisica.

I capitalisti invece sono costretti a governare indirettamente. Così come non martellano né forgiano i loro prodotti, e non stanno dietro un bancone a vendere quegli stessi prodotti ai propri clienti, allo stesso modo non possono essere essi stessi il loro esercito, la loro polizia ed il loro elettorato.

Hanno bisogno di assistenti e servitori per produrre, per vendere e per governare. I capitalisti dominano lo Stato solo a condizione che i settori decisivi della popolazione si identifichino con il loro sistema, siano pronti a lavorare per loro, a votare per loro, a sparare su altri per loro conto, nella convinzione che i propri interessi richiedano la conservazione dell’ordine economico capitalistico.

Gli assistenti e servitori che, consapevolmente o meno, lavorano per conto del capitalismo oggi in Europa sono tanto numerosi quanto variegati. In primo luogo, in quasi tutti i paesi in cui il sistema capitalista prevale, esso subisce, in una forma o nell’altra, condizionamenti da parte dei rappresentanti del tradizionale, precapitalistico, ordine feudale. Monarchia e nobiltà, Chiesa ed

esercito, e l'alta burocrazia hanno tutte subito un'evoluzione dal periodo feudale fino alla moderna epoca capitalistica. Per prima cosa, naturalmente, la borghesia doveva far valere le sue pretese di potere contro l'aristocrazia in modo rivoluzionario. Essa si fece avanti come rappresentante di tutta la nazione nella lotta contro una privilegiata minoranza feudale. Essa unì a sé tutti gli strati medi e bassi del popolo e in questo modo costrinse i feudatari a capitolare. Ma non appena ottenuta la vittoria, i capitalisti cercarono rapidamente un compromesso con gli elementi feudali, in modo da presentare con essi un fronte comune contro le aspirazioni democratiche e persino socialiste delle masse popolari povere. Dalla tradizione feudale scaturiscono quelle ideologie dell'autorità, della disciplina, della virtù militare e dei costumi di vita, che sono così importanti per la comprensione del fascismo.

Lo strato degli intellettuali emerse dal periodo feudale in quello borghese in modo simile. Essi si sono rassegnati alla nuova forma di società esattamente come avevano fatto in precedenza con l'aristocrazia. Ma poiché l'intellettuale non si situa direttamente all'interno del processo di produzione, non crea egli stesso plusvalore, ma vive solo indirettamente di plusvalore, deve svolgere anche sotto il capitalismo un certo ruolo particolare. In generale, egli è convinto di rappresentare non gli interessi commerciali dei capitalisti, ma gli interessi generali della nazione: e poiché "purtroppo la proprietà privata è essenziale" per la prosperità della nazione, l'intellettuale medio europeo deve a malincuore sostenere il capitalismo e rifiutare il socialismo. Poiché lo strato intellettuale è professionalmente impegnato nel rappresentare interessi "generali" e concezioni "generali", risulta particolarmente adatto a distillare dall'amara realtà della lotta di classe la dolce poltiglia dei sacrifici per la nazione.

Infine, al di sotto dei capitalisti nella piramide sociale vengono i contadini e gli artigiani, il cui peso sociale varia da paese a paese a seconda delle sue particolari condizioni di sviluppo, e ancora più in basso si situa l'enorme esercito dei salariati. Tutti questi strati sono

più o meno vulnerabili alle lusinghe del capitale. E questo vale non soltanto per i contadini e gli artigiani. In Germania, prima ancora dell'ascesa di Hitler al potere, una quota significativa di lavoratori salariati ha votato per i partiti borghesi, e in Inghilterra ancora oggi c'è un numero cospicuo di operai di fabbrica conservatori. Ne consegue che il meccanismo politico dei paesi capitalisti nel XIX e XX secolo è sempre stato una faccenda estremamente complicata. Il peculiare equilibrio della società capitalista è sempre dipeso da una molteplicità di forze distinte ed apparentemente opposte.

I grandi movimenti di massa borghesi della più recente storia europea appartengono a due specifiche tipologie, quella liberale ed antiliberale. Il fascismo è l'esempio più recente di movimento di massa borghese antiliberale. Il liberalismo borghese del XIX secolo era fondato sulla libera concorrenza. Esso rivendicava libertà e pace. In politica interna, “libertà” significava la riduzione della coercizione statale, e, soprattutto, la massima autonomia possibile dell'economia; fino a far assumere allo Stato il noto ruolo di guardiano notturno. Il libero commercio e la pace erano il corollario in politica estera di questo sistema, che prometteva all'umanità un'età dell'oro su tutta la superficie del globo una volta che il libero gioco delle forze economiche avesse potuto svolgersi senza ostacoli. Questo vangelo liberale di “libertà, libero scambio e pace” ha entusiasmato le masse popolari, le classi medie e spesso anche gli operai. In Inghilterra, il liberalismo ha dominato a partire dalla riforma elettorale del 1832 – inizialmente quasi senza rivali, fino al 1866, poi fino alla Guerra mondiale, in alternanza e concorrenza con un Partito conservatore ristrutturato. In Germania il liberalismo ha prevalso tra le masse dal 1848 fino al 1878 circa – da allora in poi, fino alla Guerra, non ebbe che il sostegno di una minoranza. Naturalmente, in Germania il liberalismo non avrebbe mai potuto prosperare come in Inghilterra. Il suo dominio non si è mai fondato sulle proprie forze; al contrario, doveva accontentarsi delle briciole di potere politico gettategli dalla monarchia feudale. In Francia, l'epoca liberale durò dal 1830 al 1848, sotto il monarca borghese Luigi Filippo.

Poi venne il periodo della dittatura di Napoleone III, che durò fino al 1870 e fu seguita ancora una volta dalla Repubblica liberale, la quale naturalmente trovò difficile conservarsi resistendo agli assalti dei movimenti anti-liberali nei decenni precedenti la guerra. Fin dalla sua nascita, la monarchia italiana ebbe l'aspetto di uno Stato liberale, anche se dietro questa facciata si nascondevano forze tutt'altro che liberali. Anche in Russia, nel periodo precedente alla guerra, la borghesia ha professato il liberalismo. Ovviamente, sotto lo zarismo il suo potere politico era ancora più debole dell'influenza che avevano i suoi omologhi in Germania.

In tutti i principali paesi europei sopra menzionati, il liberalismo ha avuto a che fare con altre correnti che hanno naturalmente condiviso con essa il suo fermo sostegno alla forma economica capitalistica, ma che non volevano avere niente a che fare con i principi liberali. Queste correnti rifiutavano il ruolo di semplice "guardiano notturno" dello Stato e chiedevano invece un forte intervento da parte dell'autorità pubblica nella vita economica. Al libero scambio liberale contrapponevano il protezionismo, al pacifismo liberale, un imperialismo aggressivo. Si preoccupavano poco dell'armonia internazionale, e ponevano la "nazione" sopra ogni altra cosa.

Rifiutavano la nozione democratica di uguaglianza e ponevano invece l'accento sulle tradizionali differenze tra gli uomini. Volevano essere puramente autoctoni e cercavano di ristabilire il rispetto dell'autorità.

Il contesto economico di questo passaggio dal liberalismo ad un nuovo e autoritario conservatorismo è, come si è capito da poco, una trasformazione interna al processo di produzione capitalistico. Il capitalismo si è evoluto dal periodo della libera concorrenza ad una nuova era di gigantesche aziende concentrate che aspirano al monopolio. Questo nuovo capitalismo monopolistico isola la sua sfera economica nazionale con tariffe protettive. Esso utilizza la violenza e l'espansione territoriale per cercare di conquistare nuovi paesi per ulteriori margini di sfruttamento. Esso trova la quieta,

pacifista ideologia dell'era liberale del tutto inutile per i suoi scopi. Esso esige autorità, centralismo e violenza.

Sono stati proprio i più grandi e più potenti capitalisti, i proprietari delle gigantesche imprese monopolistiche e delle istituzioni finanziarie ad esse collegate i primi ad abbandonare il vecchio terreno del liberalismo e a volgersi verso i nuovi metodi imperialisti. La maggioranza dei capitalisti medi e piccoli è rimasta fedele alla tradizione liberale più a lungo. Per impossessarsi del potere statale, i capitalisti antiliberali sono costretti a reclutare alleati in altri settori della popolazione. I più astuti leader del nuovo imperialismo cercano di superare persino i liberali ed i democratici borghesi con la loro demagogia. A volte, sotto la bandiera della difesa nazionale dei poveri, hanno anche combattuto i "gretti interessi monetari" del liberalismo. Senza dubbio il fascismo moderno appartiene a questa categoria antiliberale, ed ha sviluppato alla perfezione la propaganda nazionalista caratteristica di questo tipo di politica.

In Inghilterra è stato il Partito conservatore, rinnovato da Benjamin Disraeli¹ su fondamenta imperialiste, a concedere il diritto di voto ai lavoratori delle città nel 1867, per allontanarli dal liberalismo. Il risultato è stato che nel 1874 i conservatori hanno ottenuto per la prima volta la maggioranza nella Camera dei Comuni, grazie al sostegno elettorale ricevuto dai lavoratori. In Inghilterra sotto Disraeli, e più tardi, sotto Chamberlain,² i *Tories* sono stati sostenuti dal blocco dell'aristocrazia, dei grandi finanzieri della *city*, dei proprietari dell'industria pesante, dalla gran massa degli intellettuali, e da importanti settori della classe operaia industriale. Tutti questi elementi erano riuniti sotto lo slogan della "grandezza nazionale". D'altra parte, il vasto strato dei piccoli e medi capitalisti, la piccola

¹ **Benjamin Disraeli, I conte di Beaconsfield** (Londra, 1804 – 1881), politico, scrittore. Membro del Partito Conservatore, fu Primo ministro del Regno Unito due volte, nel 1868 e dal 1874 al 1880.

² **Arthur Neville Chamberlain** (Edgbaston, 1869 – Reading, 1940), imprenditore. Membro del Partito Conservatore, fu Primo ministro del Regno Unito dal 1937 al 1940.

borghesia ed anche gli agricoltori sono rimasti fedeli agli ideali liberali.

In Francia, dopo il 1871 le grandi banche e l'industria pesante hanno finanziato i cosiddetti “diritti nazionali”. Venne proclamata l'idea della *Revanche*, una vittoriosa guerra di vendetta contro la Germania per ristabilire l'onore nazionale francese perduto nella battaglia di Sedan. Si cercarono di rilanciare le tradizioni militariste e monarchiche del passato. L'aristocrazia e la Chiesa erano al servizio del movimento patriottico. La Repubblica liberale venne denunciata come “vile” e “antipatriottica”, e si manifestò il desiderio di una dittatura guidata da un redentore della nazione.

Negli anni Ottanta questo ruolo venne affidato al generale Boulanger³ che, come avrebbero mostrato i risultati elettorali, godette temporaneamente del sostegno della maggioranza dei francesi. Intorno alla fine del secolo la Repubblica francese dovette ancora una volta affrontare la seria minaccia di un colpo di stato militar-popolare. La destra francese faceva affidamento sugli strati superiori della società francese, su parte della piccola borghesia e su gruppi di lavoratori fuorviati, mentre gli operai socialisti e la grande massa della piccola borghesia combattevano con passione per il repubblicanesimo e per la democrazia.

In Germania, dopo il 1878, i liberali vecchio-stile persero la loro maggioranza nel Reichstag.

L'industria pesante si volse al protezionismo e sviluppò un programma di espansione coloniale, militare e navale in combutta con l'aristocrazia feudale. Gli intellettuali erano infervorati dalla disciplina militare e dallo spirito prussiano. La democrazia era una spregevole intrusione “nongermanica”.

L'ideale di vita borghese venne modellato sulla figura dell'ufficiale della riserva.

³ Georges Ernest Jean-Marie Boulanger (Rennes, 1837 – Ixelles, 1891), militare. Combatté nella Guerra franco-prussiana e nel Nord Africa. Nel 1889 fu colpito da mandato di cattura in quanto sospettato di voler compiere un colpo di Stato filo-monarchico, e fuggì riparando a Londra.

Dopo il 1878, nelle aree protestanti della Germania, le masse rurali erano seguaci del Partito Conservatore (DKP).⁴ Anche parti significative della piccola borghesia oscillavano a destra.

L'industria pesante ed i suoi lacchè intellettuali trasformarono così radicalmente il vecchio Partito Nazional-liberale⁵ che del suo liberalismo sopravvisse solo il nome. Il vessillo liberale venne affidato alle deboli mani dei liberali puri. Nelle elezioni per il Reichstag del 1887, sotto la leadership di Bismarck, i Conservatori ed i Nazional-liberali legati all'industria pesante conquistarono insieme la maggioranza. Certamente, la socialdemocrazia crebbe rapidamente sotto Guglielmo II, ma il vecchio liberalismo era ormai così debole che nel Reichstag i Conservatori, insieme ai Nazional-liberali ed al Partito cattolico di centro (ZENTRUM, DZP),⁶ controllavano una maggioranza sicura.

E così, anche in Germania, come in Inghilterra e in Francia, l'ultimo terzo del XIX secolo e l'inizio del XX secolo vide la ritirata del liberalismo tradizionale e la sua messa ai margini da parte di più recenti forze nazionaliste/imperialiste. Anche in Germania, gli imperialisti si allearono con l'esercito, con la Chiesa e con l'intellighenzia. Tuttavia, prima del 1914, la Germania non vide nessun grande o unificato movimento di massa nazionalista, e le differenti tendenze del nazionalismo tedesco rimasero divise. La ragione di ciò è di facile comprensione. Il regime del Kaiser era così forte da poter sopravvivere senza il supporto di voti popolari e maggioranze parlamentari. L'imperialismo nazionale in Germania controllava il regime imperiale e su questa base poteva ottenere quello che voleva, e poteva permettersi di fare a meno di campagne demagogiche per ottenere voti e così via. Le classi dominanti della Germania imperiale non avevano bisogno dell'espeditivo della

⁴ DEUTSCHESKONSERVATIVE PARTEI, DKP, fondata nel 1876, attiva fino al 1919, formalmente fino al 1933.

⁵ NATIONALLIBERALE PARTEI, NLP, fondata nel 1886, attiva fino al 1918 quando i suoi militanti confluirono in parte nella DDP e in parte nella DNVP.

⁶ DEUTSCHE ZENTRUMSPARTEI "ZENTRUM", fondata nel 1870.

democrazia nella stessa misura in cui chiaramente in quegli anni ne avevano invece bisogno le classi dominanti di Francia e Inghilterra. Il tentativo del cappellano di corte Stoecker⁷ di mettere assieme un movimento di massa populista, antiliberale e antisocialista nelle città venne scoraggiato dal governo imperiale stesso. Qualsiasi movimento di questo genere avrebbe costretto i circoli dominanti in Germania a fare determinate concessioni alle "masse avide", ed essi non avevano nessuna voglia di perseguire questo tipo di politica. Il Kaiser e il grande capitale si sentivano più sicuri affidando la loro protezione alla Guardia di Potsdam piuttosto che alle buone grazie delle congregazioni di massa di Stoecker.

Questi gioco e controgioco tra forze borghesi liberali ed anti-liberali, che hanno in gran parte plasmato lo sviluppo dell'Inghilterra, della Francia e della Germania nel periodo 1871-1914, sembrano mancare nel corrispondente periodo della storia italiana. Ma questo solo in apparenza. Le varie tendenze descritte in precedenza erano presenti anche qui. Anche in Italia, il liberalismo vecchio stile fu gradualmente respinto dall'imperialismo del grande capitale che, nel decennio precedente la guerra, portò alla guerra di Tripoli del 1911-1912 ed al coinvolgimento attivo nei Balcani. Un crescente nazionalismo diresse i suoi attacchi contro l'Austria, rivendicò la liberazione dei suoi fratelli italiani "irredenti" di Trento e Trieste, e utilizzò ogni mezzo concepibile per recuperare il ritardo con le più prospere grandi potenze del Nord Europa. Tuttavia, la politica di partito italiana ufficiale era completamente immersa nella palude della corruzione semi-feudale, che aveva il suo retroterra nelle arretrate regioni centrali e meridionali della penisola. Le forze sociali veramente attive del paese non trovavano nel suo sistema parlamentare nessuna espressione, o solo la più imperfetta. Anche in Russia, nel periodo appena precedente alla guerra mondiale, la grande borghesia si gettò avidamente nell'imperialismo e si volse alla

⁷ **Adolf Stoecker** (Halberstadt, 1835 – Gries, 1909), teologo, fondatore della CHRISTLICH-SOZIALE PARTEI. Antisemita.

conquista di Costantinopoli e di altri rapaci progetti formulati dai ministri dello Zar. Nello stesso periodo gli agenti della polizia zarista tentarono di creare un movimento di massa fedele allo Zar come contrappeso alla Rivoluzione. La feccia del sottoproletariato venne comprata con liquori e denaro, e vennero creati dei sindacati “veramente russi” diretti dalla polizia in alternativa ai sindacati socialisti vietati. Tuttavia, la Russia fu testimone di un significativo movimento di massa, l’“Unione dei veri russi” o “centoneri”, che si ricoprirono di “gloria” con i pogrom di cui furono responsabili.

Anche nelle due metà dell’Impero austro-ungarico fu il liberalismo a dominare subito dopo la promulgazione della Costituzione del 1867. I cosiddetti liberali ungheresi appartenevano ad una bizzarra categoria. Provenivano dall’aristocrazia terriera e dalla borghesia danarosa, e repressero le grandi masse con inaudita violenza. Così il liberalismo ungherese non ebbe bisogno di compiere una transizione verso metodi imperialisti. Il brutale regime politico ungherese si ammantò di un selvaggio e sovraeccitato nazionalismo magiaro.

Nel decennio successivo al 1867, l’Austria fu dominata da un liberalismo del genere usuale, paragonabile al contemporaneo liberalismo tedesco. Ma verso la fine degli anni Settanta, questo liberalismo crollò anche in Austria. In effetti, fino alla fine, il feudalesimo asburgico mantenne un’eccellente rapporto con il grande capitale dell’industria pesante e della finanza. Le compagnie che rifornivano la monarchia danubiana di cannoni, di corazzate e di prestiti finanziari erano incondizionatamente fedeli all’imperatore, e sufficientemente potenti fintanto che potevano giovarsi delle necessarie entratute a Vienna. Ma l’influenza della media borghesia liberale di origine tedesca in Austria fu sistematicamente messa da parte. Supportato da una piccola classe media monarchica e dalla Chiesa cattolica, Lueger⁸ fondò il partito di massa Cristiano Sociale. Si trattava di un ottimo agitatore e organizzatore di masse. Conquistò

⁸ **Karl Lueger** (Wieden, oggi Vienna, 1844 - 1910), borgomastro di Vienna, leader della CHRISTLICHSOZIALE PARTEI, populista e antisemita.

la maggioranza a Vienna, venne eletto sindaco della capitale imperiale e infine guidò la frazione più forte del parlamento austriaco, che dipendeva sempre dal governo imperiale. Lueger fu un leader della “gente comune”. Il capitale finanziario non aveva collegamenti diretti con il suo partito. Ma nell’ultima parte della sua vita Lueger divenne un elemento chiave della monarchia asburgica, la cui esistenza era a sua volta fondamentale per le attività del grande capitale. Era un gioco con una chiara assegnazione dei ruoli – Lueger e il suo partito populista, il Kaiser ed i suoi ministri aristocratici, e le grandi banche di Vienna, tutti fondamentalmente condividevano gli stessi obiettivi.

Gli intellettuali tedeschi che vivevano in Austria, soprattutto i più giovani, erano, nella generazione precedente alla guerra, profondamente insoddisfatti della loro posizione sociale. Essi guardavano nostalgicamente oltre le frontiere, verso la Germania imperiale, dove sotto il dominio degli Hohenzollern⁹ la gioventù studentesca aveva un ruolo nel cammino della Germania verso il potere mondiale. In Austria, tuttavia, il regime generalmente favoriva gli slavi a scapito dei tedeschi.

Inoltre, gli intellettuali cristiani si sentivano minacciati dalla numerosa e vivace concorrenza ebraica. La gioventù tedesca dell’Austria si sarebbe fin troppo volentieri messa al servizio di una grande potenza imperialista “nazionale”, ma nessuno aveva bisogno di loro. Il regime austriaco, era tutt’altro che nazional-tedesco e l’alta finanza ancor meno. Così una parte dei giovani di origine tedesca che vivevano in Austria cominciarono a sentirsi abbandonati ed esclusi. Il loro nazionalismo tedesco ed il loro odio per tutto ciò che era non-tedesco divenne sempre più violento. L’insolito fenomeno di uno strato di giovani accademici tedeschi che, prima del 1914, che in un certo senso si sentivano membri di un popolo sconfitto e oppresso

⁹ Dinastia tedesca regnante in Germania e Romania per oltre ottocento anni, cui appartenne l’ultimo imperatore **Guglielmo II Friedrich Wilhelm Viktor Albrecht von Hohenzollern** (Berlino, 1859 – Doorn, 1941).

era, naturalmente, impensabile nella Germania di Guglielmo II, con le sue associazioni studentesche e i suoi ufficiali della riserva. Ma questo fenomeno esisteva in Austria nei circoli studenteschi pan-germanici e nazional-tedeschi. Il loro romanticismo nazionale e il loro cupo risentimento nazionale attecchi anche presso alcuni giovani della piccola borghesia e della classe operaia. È da questi ambienti che Adolf Hitler arrivò nel Reich tedesco, e nella Germania post-1918 non ebbe certamente bisogno di aggiornarsi.

Il nazionalismo demagogico si cerca volentieri un obiettivo con il quale poter dimostrare quotidianamente la propria superiorità e sul quale dare sfogo ai propri sentimenti di rivalsa. I bianchi poveri negli Stati Uniti del Sud odiano i neri. Ma allo stesso tempo hanno bisogno di loro, perché senza la persecuzione dei neri non potrebbero dare sfogo ai propri istinti. Lo stesso valeva per i turchi nel periodo del maltrattamento della popolazione armena da parte di Abdul Hamid.¹⁰ La gioventù tedesca della Boemia si trovava in una posizione di parità di forze nei confronti dei cechi, ed i giovani nazionalisti cechi ripagavano i nazionalisti tedeschi della loro stessa moneta. Un obiettivo particolarmente utile e conveniente per tali istinti erano da sempre gli ebrei. Nei movimenti di massa antiliberali e nazionalisti dell'Europa di prima della guerra descritti in precedenza, la questione ebraica giocò un ruolo di straordinaria importanza. Il sottoproletariato russo si scagliava contro gli ebrei altrettanto volentieri di certi circoli intellettuali e piccolo-borghesi dell'Europa centrale.

L'Unione dei veri russi è sopravvissuta essenzialmente grazie alla persecuzione degli ebrei. Lueger ha costruito il suo Partito Cristiano Sociale utilizzando per prima cosa la propaganda antisemita.

Quando il reverendo Stoecker volle suscitare un movimento di massa monarchico e cristiano a Berlino, attaccò gli ebrei. Anche il nazionalismo francese intorno al volgere del secolo era brutalmente antisemita. Qui un fattore che diede il suo contributo fu la

¹⁰ **Abdul-Hamid II** (Istanbul, 1842 – 1918), trentaquattresimo sultano dell'Impero ottomano, responsabile della repressione contro gli Armeni nel 1894.

circostanza del tutto casuale che la lotta tra i diversi partiti venne appassionatamente combattuta sulla questione della colpa o dell'innocenza del capitano ebreo Dreyfus.¹¹ Si può quindi concludere che già prima della guerra, in almeno quattro dei sei principali paesi europei, i movimenti di massa antiliberali e nazionalisti erano legati dall'ostilità nei confronti degli ebrei. In Austria i nazionalisti tedeschi e i cristianosociali gareggiavano nel loro odio per gli ebrei. Al contrario in Ungheria prima del 1914 non si è sviluppato nessun forte movimento antisemita: gli ebrei ricchi di Budapest erano amici

dell'oligarchia dominante. In Italia, dove il numero degli ebrei non è mai stato significativo, furono proprio le famiglie ebree a figurare tra le maggiori sostenitrici attive del moderno imperialismo. Qui non esisteva nessun antisemitismo politico, e neanche in Inghilterra.

Per quanto riguarda la forma statale, i movimenti di massa reazionari di Russia, Austria, Ungheria e Germania erano incondizionatamente per la difesa delle esistenti monarchie autoritarie e di tutti i valori ad esse legati. In Francia, la destra era antidemocratica, e nella migliore delle ipotesi tollerava la Repubblica come un male inevitabile, e i gruppi più estremisti del movimento patriottico desideravano un colpo di Stato che portasse ad una dittatura militare o ad una restaurazione della monarchia stessa. In Italia la questione costituzionale prima del 1914 non era all'ordine del giorno.

In Inghilterra la grande massa dei lavoratori e della classe media sosteneva incondizionatamente l'ordine parlamentare. Qui ogni gruppo politico che si fosse baloccato con l'idea di una dittatura sarebbe stato politicamente spacciato. Il Partito Conservatore è stato quindi costretto a lavorare all'interno della struttura parlamentare. Uomini come Disraeli e Chamberlain erano in realtà orgogliosi di conquistare maggioranze parlamentari.

¹¹ **Alfred Dreyfus** (Mulhouse, 1859 – Parigi, 1935), militare alsaziano di origine ebreia, venne ingiustamente accusato di tradimento a favore della Germania. Il suo caso si trascinò per lunghissimo tempo dividendo la Francia (a favore si schierò Émile Zola col suo *J'accuse*).

Come si può vedere, l'ideologia che oggi viene chiamata fascista era già abbastanza diffusa in tutta l'Europa di prima della guerra, ed ha esercitato una forte influenza sulle masse. Tuttavia, quello che allora mancava, salvo una sola eccezione, era la peculiare tattica di utilizzare truppe d'assalto che è profondamente caratteristica del fascismo moderno. L'unica eccezione è costituita dai centoneri della Russia zarista e dalla loro efficienza nei pogrom. La tattica delle truppe d'assalto peculiare del fascismo è in realtà un fenomeno sociale abbastanza curioso. Essa sembra contraddirsi ogni logica politica. Naturalmente, l'uso della violenza da parte delle classi dominanti contro le classi da esse dominate è antica quanto la storia della civiltà umana. In particolare, le classi capitaliste d'Europa non hanno mai esitato ad usare la massima durezza e lo spargimento di sangue di massa ogni volta che il loro potere è stato minacciato dal socialismo o anche solamente da movimenti popolari per la democrazia. Nel 1848 e nel 1871, la classe dei capitalisti francesi represse i lavoratori di Parigi con una serie di sanguinosi massacri. Dal 1878 al 1890 Bismarck ha mantenuto il movimento operaio tedesco incatenato dalle sue leggi antisocialiste. È perfettamente comprensibile che la classe dominante usi il suo apparato statale per l'esercizio della violenza, d'altronde l'apparato statale ha precisamente questo scopo: l'autorità, la polizia e la magistratura esistono per combattere la sovversione, e quando questi strumenti non sono sufficienti, è pronto l'esercito. In caso di particolare emergenza la classe dominante è in grado di rafforzare il proprio potere statale arruolando forze volontarie o mercenarie, ma anche in questi casi è il potere statale ufficiale stesso a combattere direttamente contro la rivoluzione con i suoi mezzi, i suoi cannoni e le sue leggi.

Quando le masse oppresse sono deboli, oppongono poca o nessuna resistenza alla classe dominante ed alla sua violenza statale. Quando si sentono più forti, allora anche loro si armano e si arriva alla guerra civile. Le rivolte popolari interrompono il normale funzionamento dell'apparato statale, entrambe le parti prendono le armi e combat-

tono fino alla fine. È un'immagine resa familiare dalla Rivoluzione inglese del XVII secolo, dalla Rivoluzione francese del XVIII secolo, e dalla Rivoluzione russa nel nostro secolo.

Le truppe d'assalto di tipo fascista non sembrano corrispondere a nessuna delle normali forme della lotta politica. La loro stessa esistenza dimostra che non ci si trova più in condizioni pacifiche. Ma neanche in una fase di aperta guerra civile. Perché se gli oppositori del governo sono diventati sgraditi alle autorità, al tempo stesso non sono abbastanza forti da sollevare la questione del potere in una rivolta diretta. Il governo e gli strati dominanti non impiegano l'usuale, regolare violenza statale contro l'opposizione, ma iniziano a reclutare corpi volontari fra la massa della popolazione per svolgere questo compito. Corpi volontari che assalgono, maltrattano o uccidono tutte le persone che si sono rese impopolari, distruggono o saccheggiano le loro proprietà, e scatenano un'ondata di crudeltà e terrore nella quale annegare qualsiasi opposizione. Le azioni di queste truppe d'assalto di tipo fascista sono in completa violazione delle leggi. Legalmente, i membri delle truppe d'assalto dovrebbero essere processati e condannati al carcere. Ma nella realtà non accade nulla del genere.

Se vengono processati, è solo per salvare le apparenze e o non scontano la pena, o sono presto graziati. La classe dominante dimostra in tutti i modi la propria simpatia e gratitudine per gli eroi delle truppe d'assalto.

In quali condizioni è possibile l'attività politica delle truppe d'assalto? Il primo chiarissimo e significativo esempio di questo fenomeno che ci è oggi così familiare, è costituito nella più recente storia d'Europa dai pogrom dei centoneri in Russia nell'ottobre 1905. La prima condizione della loro apparizione è una completa disintegrazione dell'ordinario potere statale. Come regola generale, la classe dominante fa tutto il possibile per rafforzare l'autorità ufficiale dello Stato. Lo Stato per essa costituisce l'incarnazione del generale interesse pubblico. La magistratura è espressione della giustizia "imparziale". Il rispetto per lo Stato e per la sua autorità, la

fede nel potere della legge è una delle armi più potenti nelle mani della classe dominante. È solamente quando un paese è totalmente scosso da una crisi di proporzioni rivoluzionarie, e quando i gruppi dirigenti non possono più sperare di sopravvivere con l'aiuto della sola legge e della polizia, che cominciano a guardarsi intorno per trovare altri mezzi.

Lo stesso governo e le autorità evitano qualsiasi attacco diretto ai rivoluzionari, ai democratici, ai socialisti o agli ebrei. Ma un giorno la “rabbia popolare” esplode, l'onesto uomo del popolo che crede ancora in Dio, nel Re e nella Patria insorge, colpisce i malvagi ribelli e ripristina il potere dell'autorità legittima. Eppure, quantunque la rabbia popolare sia reale, non sarebbe sufficiente a produrre una crisi. Perciò la rabbia delle masse patriottiche deve essere fabbricata. Nell'ottobre 1905, di fronte ad una potente ondata rivoluzionaria delle masse, il governo russo non ebbe il coraggio di mettere insieme le sue forze di polizia ed i cosacchi e di ordinare loro di liquidare gli ebrei ed i socialisti. Ma con l'aiuto della polizia, venne creato un movimento popolare di natura patriottica, antiliberale, antisemita, e queste truppe d'assalto vennero poi scatenate contro gli ebrei ed i rivoluzionari. In questo modo emerse una certa divisione del lavoro: il regime zarista non era direttamente e ufficialmente responsabile delle vergognose azioni degli eroi del pogrom. Si sarebbe potuta mantenere una certa distanza, almeno nell'immagine proiettata all'estero ed alla stampa, anche se la maggior parte degli ufficiali e dei capi della polizia difendevano apertamente i centonieri. D'altra parte, ci furono molti conservatori autentici sostenitori dello zar che non volevano avere niente a che fare con i pogrom. Ci furono ufficiali ed anche ministri che presero una chiara posizione contro i pogrom.

Non è affatto necessario che ad ogni dato momento l'intera classe dominante debba accettare le truppe d'assalto ed i loro metodi di lotta. Come regola generale, esisteranno delle differenze d'opinione. La borghesia liberale e alcuni conservatori fortemente autoritari condanneranno le truppe d'assalto ed i metodi del fascismo. Ma

costituirebbe un disastroso errore per la classe operaia lasciarsi ingannare da questi disaccordi. Nonostante tutte le differenze tattiche, le truppe d'assalto fasciste sono carne della carne dei capitalisti e dei feudatari. Non è vero che in tali periodi esistano tre forze distinte nello Stato: capitalisti dominanti, fascisti e socialisti democratici. Ne esistono invece sempre soltanto due: capitalisti e fascisti da un lato, democratici e socialisti dall'altro. È il pericoloso danno della teoria del fascismo "piccolo-borghese" quello di oscurare questo semplice fatto agli occhi dei lavoratori. Per i suoi teorici il mondo si presenta così: prima ci sono i capitalisti al potere, poi c'è l'opposizione fascista piccolo-borghese, infine c'è l'opposizione socialista proletaria. Con questa triplice divisione, ogni sporco trucco immaginabile e qualsiasi manovra diventano possibili, ad esempio, un'alleanza dei socialisti con i fascisti contro la borghesia dominante, o una coalizione dei socialisti con i capitalisti liberali e persino conservatori contro i fascisti, o qualche altra bolla di sapone di questo tipo. Illusioni di questo genere sono state disastrose per il proletariato di Germania, Italia e di altri paesi.

Nel 1909 Trotsky scrisse a proposito delle mobilitazioni per i pogrom dell'ottobre 1905:

per questa crociata il governo russo ha reclutato le sue truppe ovunque, in ogni angolo, spelonca e antro vizioso. Qui si può vedere il meschino bottegaio ed il vagabondo, il locandiere ed i suoi clienti abituali, il servo domestico e la spia della polizia, il ladro di professione e il rapinatore occasionale, il piccolo artigiano e il portiere del bordello, l'affamato mugik che vegeta nell'oscurità spirituale che magari ha abbandonato il suo villaggio natio solo il giorno prima e la cui testa è stata messa completamente in confusione dal frastuono delle macchine della fabbrica.

All'inizio della guerra russo-giapponese, la polizia aveva fatto delle prove di mobilitazione delle masse oscure, le dimostrazioni di piazza patriottiche a favore della politica di guerra del governo.

Trotsky continua:

da questo momento in poi la mobilitazione consapevolmente pianificata e organizzata della feccia della società vide uno straordinario sviluppo, e anche se la grande massa dei partecipanti ai pogrom, se si può parlare qui di “massa”, è rimasta un elemento più o meno fluttuante, il nucleo di questo esercito è stato costituito su una base militare, disciplinata ed organizzata. Questo nocciolo duro riceveva i suoi slogan e le sue parole d'ordine dall'alto e li trasmetteva ai ranghi inferiori, ed era sempre questo nucleo a decidere la tempistica e la portata di qualsiasi azione sanguinosa che doveva essere organizzata.

Ci sono qui sufficienti elementi per evidenziare quelle caratteristiche dei pogrom russi e delle Centurie nere che sono rilevanti per la storia del fascismo. I centonieri preparavano le loro azioni per prima cosa facendo circolare il loro giornale nelle località che avrebbero colpito. Seguiva presto l'arrivo sulla scena di esperti inviati da altre città. Ora iniziano a circolare le voci necessarie: gli ebrei stanno progettando un attacco contro tutti i cristiani rispettosi della legge, i socialisti hanno profanato un'immagine sacra, gli studenti hanno fatto a brandelli un ritratto dello Zar. Poi vengono affisse liste di proscrizione, con i nomi degli individui e le case destinate per prime alla rapina ed alla devastazione. Nel giorno indicato i centonieri si riuniscono, inizialmente nelle chiese per una particolare funzione divina. A questa segue un corteo nei boschi con bandiere nazionali svolazzanti, accompagnato da una banda militare che suona ininterrottamente marcette patriottiche. Lentamente le prime vetrine vengono distrutte, i primi passanti malmenati. Poi risuonano alcuni colpi, presumibilmente sparati dai socialisti o dagli ebrei contro i “pacifici” manifestanti nazionali, a questo punto risuona alto un grido di vendetta, e scoppia un caos di sfrenate aggressioni e omicidi. La polizia è presente, ma rimane passiva e non è in grado di difendere le vittime dei pogrom dal “popolo”. Ma non appena gli ebrei o gli operai socialisti mettono in piedi una resistenza organizzata, la polizia entra in azione immediatamente, e, se lo si ritiene necessario, interviene anche l'esercito. L'autodifesa proletaria

viene schiacciata, e il pogrom può continuare. Nell'autunno del 1905 le Centurie nere perpetrarono circa quattromila omicidi in centinaia di città russe, per non parlare di tutti gli altri loro crimini. Per quanto riguarda le sue dimensioni, questo movimento dei "veri russi" può certamente essere messo a confronto con le più recenti azioni delle camicie nere e delle camicie brune. In un momento di massima tensione rivoluzionaria, quando in Russia milioni di lavoratori erano in sciopero, quando in innumerevoli villaggi i contadini erano in rivolta, i soldati e i marinai cominciavano ad ammutinarsi, era ancora possibile per la classe dominante arruolare centinaia di migliaia di elementi impoveriti come truppe d'assalto della controrivoluzione. Un miscuglio di odio per gli ebrei, stupido, fanatico nazionalismo, corruzione e alcool, cooperava per riunire insieme queste masse di piccola borghesia, di sottoproletariato e talvolta anche di veri lavoratori. La possibilità di rubare e saccheggiare nella più totale impunità ha spinto orde di criminali professionisti nelle truppe d'assalto. Ma la più potente tentazione per tutti gli individui impoveriti e corrotti che si sono uniti alle truppe d'assalto, è stata il fatto che, in quanto membri di queste bande fasciste tollerate dalle autorità, essi sono stati improvvisamente strappati dalla loro nullità per diventare figure di potere, nelle cui mani giaceva il destino di altri esseri umani. Su questo punto, anche Trotsky ha commentato con fine introspezione psicologica:

l'uomo scalzo signoreggia. Solo un'ora fa era un tremante schiavo, braccato dalla polizia e dalla fame, e adesso si sente come un despota assoluto, tutto gli è permesso, può fare di tutto, egli è signore del bene e dell'onore, padrone della vita e della morte. Se ne sente il bisogno, scaglia una vecchia signora dalla finestra del terzo piano sul marciapiede sottostante, sfonda il cranio di un bambino con una sedia, violenta una ragazza di fronte a una folla di persone. Egli non rifugge da nessuna delle torture che solo un cervello portato alla follia dall'alcool e dalla frenesia può escogitare. tutto gli è permesso, può fare di tutto. Dio benedica lo zar!

Una volta che la controrivoluzione trionfò in Russia, i pogrom divennero inutili, e la classe dominante tornò alla legge e all'ordine. Ma l'esempio russo ci dimostra come una classe dominante o un regime che ha potuto mantenersi in vita solamente attraverso il terrore diffuso dalle truppe d'assalto sia fatalmente destinato all'estinzione. La distruzione sistematica di qualsiasi nozione consolidata di giustizia, di ordine e di legittimità che i pogrom e le truppe d'assalto rappresentano non può essere dimenticata da nessun popolo. La successiva ondata rivoluzionaria recherà con sé un crollo crudele e una spietata rappresaglia. Dopo il sanguinoso autunno del 1905, Nicola II non fu più lo Zar di tutti i russi per grazia di Dio, ma solo il lurido capo dei centoneri. Gli eroi dei pogrom non hanno potuto salvare lo Zar.

In nessun'altra grande potenza europea al di fuori della Russia, prima del 1914, la disintegrazione del potere statale era avanzata al punto tale da permettere ai movimenti nazionalisti, antiliberali di pensare concretamente al terrorismo delle truppe d'assalto. Solo il seguito della guerra mondiale e la crisi sociale generale, che ha imperversato in Europa dal 1919, hanno assicurato un rinnovato spazio ai metodi del pogrom.

II. ITALIA

La Prima guerra mondiale significò ovunque il trionfo dell'autorità nazionale. I partiti del periodo prebellico erano scomparsi nelle ombre della tregua civile. La censura si incaricò di stabilire una completa unanimità nella stampa e nell'opinione pubblica. Tutti i gruppi e le associazioni, le scienze e le arti, tutto era posto al servizio della causa nazionale. Soprattutto, ovunque l'economia venne centralizzata come imponevano le necessità della guerra. Il capitale organizzato in trust assunse il controllo della politica statale e unificò la produzione nazionale: tutte le grandi potenze belligeranti si erano trasformate in Stati "totali".

È facile notare come le tendenze antiliberiste e nazionaliste presero ovunque il sopravvento. In Germania, Austria-Ungheria e Russia, almeno nella prima parte della guerra, la monarchia era più solida che mai. In Inghilterra, all'interno della coalizione nazionale che guidava la guerra, i conservatori assunsero rapidamente il comando, mentre in Francia toccò ai partiti della destra nazionale. In Germania, Austria-Ungheria e Russia, le decisioni chiave che portarono alla guerra vennero prese dai monarchi regnanti e dai loro consiglieri, ministri e generali. Alle masse non fu chiesto cosa pensassero della guerra, dovevano semplicemente obbedire e mostrare l'entusiasmo patriottico che ci si aspettava da loro. In queste circostanze nel luglio 1914 le grandi potenze monarchiche non avevano nessun bisogno di promuovere una politica di guerra utilizzando movimenti di massa nazionalisti. La Francia dovette fare i conti con una guerra che le aveva dichiarato la Germania. In Inghilterra la Camera dei Comuni discusse la questione apertamente e decise in favore della guerra con una libera votazione.

In Italia il corso degli eventi fu differente. Qui lo stesso regime e la maggior parte del popolo erano inizialmente a favore della neutralità, e in realtà fu solamente il movimento nazionalista di massa che spinse l'Italia in guerra nel 1915. I metodi con i quali l'Italia venne spinta in guerra sono di straordinario interesse. Il movimento interventista italiano del 1915, il cui più popolare leader era già Mussolini, è lo storico trait d'union tra i movimenti di massa antiliberali del periodo prebellico ed il fascismo propriamente detto a partire dal 1919. Gli obiettivi di coloro che sostennero il coinvolgimento italiano nella guerra nell'autunno del 1914 e anche all'inizio dell'anno seguente non apparivano molto allettanti economicamente. L'interesse nazionale dell'Italia avrebbe potuto essere servito altrettanto bene mantenendo una posizione di neutralità, finché avesse potuto ricavarne un buon tornaconto da parte delle potenze belligeranti. Gli operai socialisti erano per la pace, così come i cattolici e i liberali tradizionali. La grande massa della classe media e la popolazione rurale volevano semplicemente

essere lasciate in pace e non avevano particolari desideri di allori macchiati di sangue. Anche la grande maggioranza degli ufficiali di carriera era contro questa guerra, perché le loro simpatie erano per la Germania, ed erano piuttosto riluttanti ad impegnarsi al fianco dell'Intesa. Ciononostante, il grande capitale imperialista, insieme alla gioventù intellettuale riuscì a spingere l'Italia in guerra. La monarchia, il governo ed il parlamento, anche presi tutti insieme, non avevano che un peso trascurabile in Italia. L'apparato statale era debole ed impreparato ad affrontare un violento movimento di massa, anche se il movimento fu avviato solo da una minoranza della popolazione.

Gli eventi del 1915 e la successiva presa del potere di Mussolini, affondano le loro radici nella peculiare storia d'Italia del XIX secolo. Il paese era diviso, economicamente e socialmente, in due parti, che, a parte la loro comune nazionalità italiana, avevano poco a che fare l'una con l'altra. Il Nord era dominato da una moderna cultura borghese, rappresentata principalmente dalle città di Torino, Milano e Genova. In termini di educazione e di attività economica, le province del Nord erano paragonabili ai paesi dell'Europa centrale. Al contrario, nel Centro e nel Sud Italia, nella zona precedentemente controllata dalla Chiesa e nell'ex Regno di Napoli, i rapporti prevalenti erano ancora di tipo quasi medievale. Qui la massa della popolazione era composta di piccoli produttori e di contadini impoveriti che non sapevano né leggere né scrivere, e che erano profondamente intrisi di superstizione. L'unificazione d'Italia ha trovato il suo punto di partenza nel Nord avanzato. Ma il grande statista liberale Cavour, che pose la pietra angolare dell'unificazione italiana, intendeva in origine abbracciare solo le province settentrionali. Cavour non aveva intenzione di incorporare direttamente il Centro-Sud Italia nello stato unificato in quanto era perfettamente consapevole che il Nord non era in grado di assimilare il Sud.

Tuttavia, la gioventù patriottica d'Italia, piena di idee borghesi di libertà e di grandezza nazionale, non si curò per nulla della

moderazione di Cavour. Cavour fu Primo Ministro dello Stato settentrionale del Piemonte. Qualcuno lo ha descritto come la Prussia d'Italia. In realtà, il piccolo e debole apparato politico del Piemonte non era comparabile con la potente macchina da guerra della Prussia. Non c'è nessuna battaglia di Königgrätz o di Sedan¹² nella storia del Piemonte. La dinastia piemontese conquistò il trono reale d'Italia non attraverso la sua forza militare, ma semplicemente attraverso il sapiente sfruttamento delle circostanze. Quando Bismarck fondò il suo Impero tedesco, la borghesia tedesca poteva contare sull'enorme potenza dell'esercito prussiano e sull'autocrazia degli Hohenzollern. La borghesia italiana non poteva aspettarsi nessun aiuto dalla dinastia piemontese e dal suo corpo di ufficiali.

Così la gioventù nazionalista d'Italia non si affidò ai servizi militari del Piemonte, ma al contrario, costituì i suoi corpi di volontari, che entrarono in azione in modo indipendente per sconfiggere il re di Napoli ed il Papa. In Garibaldi questi corpi volontari di *camicie rosse* trovarono la loro giusta guida. In una celebre campagna, Garibaldi gettò la monarchia feudale di Napoli in un mucchio di spazzatura. Le camicie rosse avevano trionfato laddove lo Stato nazionale ufficiale del Piemonte aveva tergiversato pavidamente.

Le camicie rosse garibaldine furono in un certo senso le antesignane delle camicie nere di Mussolini. Eppure nessuno descriverebbe mai i garibaldini come fascisti. Garibaldi stesso era un autentico democratico nazionale, ed i suoi seguaci non si macchiarono mai di nessun pogrom. Non picchiarono mai persone indifese al riparo della protezione della polizia, piuttosto si arruolarono volontariamente nella lotta contro il nemico straniero in Italia. Si assunsero i compiti di fronte ai quali il governo ufficiale 'nazionale' d'Italia si ritraeva. Le camicie rosse di Garibaldi vennero reclutate nella parte migliore e più capace di sacrifici personali della giovane borghesia del paese.

¹² Riferimento rispettivamente a due battaglie della Guerra austro-prussiana (1866) e della Guerra franco-prussiana (1870)

L'entusiasmo dei garibaldini riuscì a sradicare i regimi feudali del Centro e del Sud Italia e avrebbe potuto realizzare l'unificazione del paese, ma non poteva modificare le reali forze sociali in Italia. Il 1870¹³ rappresentò la prima tappa nell'unificazione nazionale d'Italia. Ma quest'Italia appariva completamente differente da quella che Garibaldi e i suoi combattenti avevano sognato. Nei decenni che seguirono, la borghesia del Nord non ebbe la forza di assimilare il Sud feudale. I gruppi sociali dominanti del Sud erano formati dai grandi proprietari terrieri che comandavano su una massa impoverita di piccoli fittavoli, dai preti e da società segrete composte da cricche politiche corrotte. Milano e Torino erano troppo deboli per drenare le paludi della Mafia e della Camorra.

Tuttavia, nell'ultimo terzo del diciannovesimo secolo in Italia, non ci fu una lotta drammatica tra il Nord e il Sud, ma un misero compromesso. I cosiddetti politici liberali del Nord raggiunsero un accordo con i gruppi dirigenti del Sud. Mentre i Ministri abbandonavano il Sud a sé stesso, il territorio a sud di Roma li riforniva di un paio di centinaia di deputati compiacenti per votare contro ogni possibile opposizione. In questo modo la barbarie tradizionale riuscì a sopravvivere nel Sud.

Ogni volta che i contadini mezzo morti di fame e analfabeti si ribellarono contro i proprietari terrieri, la gendarmeria dello stato "liberale" intervenne per abbatterli. Alle elezioni parlamentari i Prefetti erano collusi con i proprietari terrieri. Ma a Roma gli uomini che il popolo eleggeva in questo modo appartenevano al campo "liberale" o persino a quello "radicale".

Così la democrazia parlamentare in Italia non fu che una triste commedia, una maschera per la barbarie semifeudale e per la repressione. Il primo maestro di questo sistema fu il Presidente del Consiglio Crispi, egli stesso un meridionale. Il suo più intelligente successore fu Giolitti.

¹³ Probabile refuso dell'edizione originale, l'Autore si riferisce evidentemente alla spedizione dei Mille del 1860.

Quest'ultimo veniva dal Nord, ma dominò il voto del Sud e la macchina della corruzione con abilità esemplare. In queste condizioni, non è difficile vedere come le entrate del paese vennero in prima istanza utilizzate per finanziare interessi puramente locali, che lo Stato era incapace di perseguire una politica coerente finalizzata allo sviluppo culturale ed economico, e che, rispetto alle altre grandi potenze, l'Italia rimaneva povera e arretrata. Prima della guerra il Partito Socialista italiano combatté coraggiosamente contro il malaffare e lo sfruttamento, ma dietro a sé aveva solo una piccola minoranza della popolazione.

È comprensibile che questo sedicente liberalismo in Italia suscitassee scarsa simpatia presso i moderni grandi capitalisti di Torino e Milano. Costoro volevano una ristrutturazione del paese che gli avrebbe consentito, alla fine, di mettersi al passo con i più avanzati paesi occidentali. Altrettanto insoddisfatta era la gioventù intellettuale, che viveva ancora nella tradizione di Garibaldi. Essa desiderava un'Italia più forte e prospera e combatté contro i politicanti del momento. Esisteva tutta una serie di organizzazioni giovanili patriottiche, che erano state costituite fondamentalmente per aiutare i "fratelli irredenti", vale a dire quei cittadini italiani che vivevano a Trento e a Trieste sotto la dominazione austriaca. Quando questi giovani studenti crebbero e vennero inseriti in ben remunerate posizioni nella burocrazia di Stato, il loro fervore nazionalista si raffreddò. Tuttavia, le tradizioni patriottiche garibaldine che caratterizzavano la gioventù borghese d'Italia, sopravvissnero e continuarono a permeare nuove generazioni nelle scuole e nelle università. A volte questa gioventù patriottica, delusa dalle carenze della Monarchia, inclinava verso il repubblicanesimo. Fino alla guerra mondiale i governanti d'Italia vissero sotto un costante e duplice timore: da un lato, temevano la prospettiva dell'azione rivoluzionaria dei lavoratori radicali, sindacalisti, anarchici e socialisti; dall'altro, la possibilità di un putsch dei nazionalisti radicali. Naturalmente, i gruppi dominanti godevano della fiducia del re e avrebbero potuto contare su una maggioranza parlamentare. Ma

questo aveva poca importanza, perché l'obbediente massa elettorale era composta da uno stolido contadino e dalla piccola borghesia che in ogni caso non avrebbe mai potuto correre in soccorso del governo se un qualsiasi attivismo radicale fosse entrato in azione nelle grandi città. Inoltre, era assai dubbio che ci si sarebbe potuti affidare completamente alle truppe.

Queste particolari circostanze sociali permisero al grande capitale imperialista, in Italia in particolare, di agire in modo rivoluzionario, di dichiarare guerra ai partiti al governo con la loro appendice mezzo piccolo-borghese mezzo feudale, di chiamare a raccolta il "popolo" contro il parlamento e, se necessario, contro il re. Come già sottolineato in precedenza, la crescente influenza dell'imperialismo moderno si fa sentire nella politica italiana già nel decennio precedente alla guerra mondiale. Lo scoppio della guerra mondiale ha rappresentato una decisiva prova di forza a favore o contro l'imperialismo in Italia. Fu allora che il socialista radicale Mussolini abbandonò il suo vecchio partito e si mise alla testa del movimento interventista. Nella sua biografia di Mussolini, Margherita Sarfatti offre una vivida descrizione del movimento di massa che travolse l'Italia in quel periodo:

Abbasso l'Austria
 E la Germania
 Con la Turchia
 In compagnia.

Bande di giovani cantavano queste strofe, a braccetto, con lentezza, nell'appassionato e ritmico rimbalzo fragoroso delle marce. Uno strano istinto li univa per la prima volta in questa seria disciplina, simile a quella di guerra. Queste parole costituiscono il leitmotiv degli interventisti. Gli interventisti sciamavano attraverso tutte le strade e le piazze di Milano e lentamente questa inondazione si estese a tutta l'Italia, incarnazione dell'inflessibile volontà di una nazione che non avrebbe più tollerato limiti al suo eroismo. L'atticciato lavoratore con la cravatta svolazzante, il piccolo, occhialuto funzionario con la giacca

stretta, l'atletico studente allampanato con il colletto rialzato – erano ora tutti in fila insieme come un'unica massa fraternizzante. Essi erano la giovinezza pura e semplice, l'eterna giovinezza idealista. Fu a questi giovani elementi provenienti dalle fabbriche e dalle scuole superiori, giovani negli anni e nello spirito, che l'editore del *Popolo d'Italia* (il nuovo giornale di Mussolini) scagliò i suoi appelli con istinto infallibile. Bruciavano dal desiderio di fare la storia, questi giovani elementi che Mussolini più tardi, negli anni del nascente fascismo, riunì ancora una volta attorno a sé al grido di “A noi!”.¹⁴

Se facciamo la tara dell'infiorettatura fascista, questa descrizione è una bella riflessione sull'ideologia del movimento interventista italiano del 1915. La gioventù intellettuale sostenne il programma bellico del grande capitale, perché desiderava “fare la storia”, cioè combattere insieme per la grandezza della patria e per la propria. La gioventù borghese riuscì a trascinare dietro a sé la piccola borghesia e anche una parte della classe operaia. Nell'Italia del 1915 la cosiddetta “tradizione garibaldina” confondeva particolarmente le cose. Sembrava veramente di trovarsi di fronte ad una lotta per la patria e la libertà, come quella che avevano condotto i Padri nel 1848-49 e nel 1859-1860.

Il giovanile fervore degli interventisti riempiva le strade delle principali città d'Italia. Con l'aiuto del denaro dei capitalisti italiani e dell'Intesa. Il frastuono era così assordante che il campo pacifista liberale fu costretto alla ritirata, nonostante la convergenza della Chiesa Cattolica e dei socialisti. Non è questo il luogo per descrivere tutte le manovre diplomatiche che precedettero l'ingresso dell'Italia in guerra. Il ministro degli Esteri Sonnino,¹⁵ personalmente un uomo

¹⁴ M. Sarfatti, *Dux*, Mondadori, 1926.

¹⁵ **Sidney Costantino Sonnino** (Pisa, 1847 – Roma, 1922). Di nobile famiglia, liberale, fu ministro delle Finanze e ministro del tesoro del Regno d'Italia dal 1893 al 1896, presidente del consiglio dei ministri nel 1906 e 1910, ministro degli affari esteri dal 1914 al 1919. Durante quest'ultimo mandato si arrivò alla firma del patto di Londra, col quale l'Italia s'impegnava ad entrare in guerra a fianco della Triplice intesa.

onesto ma un risoluto imperialista, operò per la guerra. Fino a metà maggio l'influenza del vecchio Giolitti sembrava aver ancora una volta assicurato la pace. A quel tempo Mussolini scrisse:

quanto a me io sono sempre più fermamente convinto che per la salute d'Italia bisognerebbe fucilare, dico fucilare nella schiena, qualche dozzina di deputati e mandare all'ergastolo un paio almeno di ex-ministri. Non solo, ma io credo con fede sempre più profonda che il Parlamento in Italia sia il babbone pestifero che avvelena il sangue della Nazione. Occorre estirparlo. [...] L'onore e il futuro della nostra patria sono in pericolo, la patria si trova nel più terribile frangente della sua storia. Popolo, la parola a voi - o guerra o Repubblica.

Il pericolo che si mantenesse la pace fu tuttavia presto superato, e gli imperialisti italiani videro il loro sogno di guerra realizzarsi verso la fine del maggio 1915. In Italia ciò costituì il primo vero trionfo di quelle idee e di quel blocco delle classi che sarebbero state in seguito chiamate "fasciste". Sia il termine "fascista" che un'organizzazione fascista erano già esistenti nel movimento del 1915. Mussolini fondò una lega di sostenitori radicali della politica di guerra. I loro singoli raggruppamenti locali vennero chiamati "Fasci di azione Rivoluzionaria". Questi tuttavia nel gennaio del 1915 contavano appena cinquemila membri in tutta Italia, e il pogrom basato sulla tattica delle truppe d'assalto che avrebbe poi caratterizzato il fascismo doveva ancora essere sviluppato. I primi Fasci limitarono i loro obiettivi a trascinare il paese in guerra. Quando questo obiettivo venne raggiunto, si sciolsero. Solo nel 1919 l'organizzazione fascista venne ricostruita.

Mussolini partì per il fronte come volontario di guerra, ma sia lui che gli altri interventisti erano destinati ad affrontare bizzarre esperienze in trincea. Con questo non si intendono le abituali difficoltà dei soldati in una guerra moderna, ma piuttosto delusioni di tutt'altra natura. Nell'ufficio editoriale, nelle adunate di massa, nelle dimostrazioni di piazza, Mussolini nella primavera del 1915 si era messo alla testa delle masse entusiaste. Ma fu in trincea che lui e i

suoi complici sperimentarono l'amara ostilità della grande maggioranza dei loro camerati contro gli istigatori della guerra, e molti ufficiali attivi la pensavano esattamente come gli uomini sotto il loro comando. Ora era tempo per l'altro lato della medaglia di manifestarsi. Nelle manifestazioni nelle grandi città, decine di migliaia di giovani patrioti appassionati potevano considerare sé stessi come la nazione. Ma in trincea trovarono il popolo reale. La trincea aveva messo insieme le grandi masse delle campagne e delle piccole città, così come la classe operaia organizzata delle grandi città, e tutti costoro odiavano la guerra.

Collaboratore fra i più entusiasti di Mussolini nella conduzione della propaganda interventista era stato un ex-sindacalista, Filippo Corridoni. Anche Corridoni andò al fronte, e morì. Mussolini ha poi raccontato come per venne la notizia della morte del suo amico:

Ero appena smontato dal servizio e riposavo un po', quando un tizio venne da me e mi chiese: "Sei Mussolini?". Ho detto di sì. "Bene", ha detto l'altro commilitone, "ho buone notizie per te - Corridoni ha tirato le cuoia! Ben gli sta, per quanto mi riguarda! Al diavolo tutti voi interventisti!"

Come popolo gli italiani sono almeno altrettanto coraggiosi, decisi e degni di rispetto quanto gli altri popoli d'Europa. Perciò risulta tanto più bizzarra la straordinaria inadeguatezza militare dell'esercito italiano durante la guerra mondiale. Dopo tre interi anni gli italiani non erano ancora in grado di sconfiggere una semplice sezione dell'esercito austriaco, e, quando alcune divisioni tedesche sferrarono un'offensiva, entrarono in una crisi completa e poterono essere salvati solo dal pronto invio di truppe ausiliarie inglesi e francesi. La storia dell'Italia nella guerra può essere compresa solo se si considera che la grande maggioranza dei soldati italiani odiava la guerra e opponeva una resistenza passiva alla leadership dell'esercito. Questo esempio potrebbe essere della massima

rilevanza, qualora uno qualsiasi degli attuali paesi fascisti debba ancora una volta essere coinvolto in una guerra.

Mentre i tedeschi, i francesi e gli inglesi sono entrati nella guerra del 1914 convinti che fosse in gioco la loro stessa esistenza nazionale, e mentre in questi paesi almeno il 90% della popolazione richiese consapevolmente e con fermezza il coinvolgimento, l'Italia ha combattuto la guerra con metodi già fascisti, cioè il suo popolo è stato costretto alla guerra da una rumorosa, ben organizzata minoranza. Uno Stato fascista in una guerra seria è destinato a crollare, perché la guerra moderna può essere condotta solo con la collaborazione di tutta la popolazione. In guerra il regime fascista deve fare appello proprio alle persone che ha calpestato, ed è destinato a fare i conti con la loro resistenza passiva e in seguito anche con quella attiva.

Il governo imperialista d'Italia, legato al nome di Sonnino, sarebbe crollato miseramente nell'inverno del 1917-18 senza il sostegno ricevuto dalle potenze alleate. Alla fine del 1918, grazie agli sforzi delle borghesie americana, inglese e francese, l'Italia ha potuto comunque far parte del campo dei vincitori, e con la pace ha raggiunto grossomodo gli obiettivi per i quali era entrata nel conflitto. Ma il popolo italiano non era felice della vittoria, avendo sofferto per tre anni e mezzo l'assoluta miseria nelle trincee e privazioni a casa. Per di più era sopraggiunta la disoccupazione di massa legata al passaggio da un'economia di guerra ad un'economia in tempo di pace. La struttura economica d'Italia, intrinsecamente precaria, semplicemente non poteva sostenere gli sconvolgenti colpi della crisi. Lo spettro dell'inflazione si diffondeva nel paese. I profittatori che speculavano spudoratamente in valute e materie prime erano sotto gli occhi delle masse impoverite.

Nell'anno 1919 la stragrande maggioranza del popolo italiano era pervaso da un odio selvaggio contro la politica di guerra e tutto ciò che ad essa era connesso. Su questa questione gli operai, i contadini e i piccoli borghesi pensavano assolutamente allo stesso modo. L'intossicazione nazionalista del 1915 passò come i postumi di una

sboria. Trento e Trieste erano state prese con la forza ed ora erano parte dell'Italia. Ma a che era valso rispetto a tutte le sofferenze ed i sacrifici che il popolo italiano aveva dovuto sopportare? L'umore del paese era tale che la fazione pro-imperialista perse la sua presa sulla macchina governativa e i liberali del periodo prebellico ritornarono al potere. Così l'irreprimibile Giolitti riemerse dal declino. Quando Mussolini andò al fronte nel 1915 aveva lasciato dietro di sé la furia di un trionfalistico movimento di massa. Quando tornò con il grado di sottoufficiale (non era destinato ad ottenere una posizione più elevata nell'esercito, tanto grande era l'avversione dei suoi superiori per gli interventisti), era solo e disprezzato. Nel 1919 continuò a far uscire il suo foglio a Milano, ma nessuno a quel tempo prese sul serio lui o la sua tendenza.

L'amaro risentimento delle masse popolari contro la politica di guerra e contro i suoi istigatori e beneficiari, produsse uno straordinario rafforzamento del socialismo. Il Partito Socialista d'Italia (PSI) si era sempre opposto alla partecipazione italiana alla guerra, e dopo la sua conclusione questa posizione apparve totalmente giustificata. Nelle elezioni del 1919 i socialisti ottennero più di 150 seggi parlamentari. Il numero degli elettori rossi era di molto superiore a quello della classe operaia industriale del paese. Una parte molto consistente della piccola borghesia urbana sostenne il movimento socialista, e, cosa forse ancor più significativa, il socialismo prese piede anche tra i contadini ed i fittavoli del meridione. Accanto ai deputati socialisti si sedettero numerosi i rappresentanti di un grande partito democratico-cattolico, mentre gli avanzi dei vecchi gruppi liberali o conservatori guardavano al futuro con ansietà.

Negli anni 1919 e 1920, l'Italia sembrava sull'orlo di una rivoluzione proletaria. Il PSI decise di aderire alla Terza Internazionale. Scioperi e manifestazioni dei lavoratori erano all'ordine del giorno. In centinaia di comuni, il PSI ottenne la maggioranza e conquistò l'amministrazione locale.

L'influenza dei sindacati aumentò. I contadini poveri non erano più sottomessi all'autorità dei proprietari terrieri. Il punto più alto di tutto questo movimento rivoluzionario fu costituito dalla famosa occupazione delle fabbriche, nell'autunno del 1920, quando gli operai in tutte le principali città e aree industriali assunsero la direzione delle fabbriche e le fecero funzionare per un certo periodo di tempo.

In realtà in quel periodo in Italia avrebbe potuto avere luogo una vittoriosa rivoluzione proletaria se ci fosse stato un partito rivoluzionario determinato ad unificare i movimenti degli operai e dei contadini poveri e a guidare le masse nella battaglia decisiva. Dato lo stato d'animo della popolazione e la straordinaria debolezza del cosiddetto governo liberale, le forze armate non avrebbero opposto alcuna resistenza sostanziale. Ma la grande maggioranza dei socialisti italiani non aveva nessuna seria volontà di fare la rivoluzione. Le masse dei lavoratori non avevano precedenti esperienze di lotta rivoluzionaria, e la maggior parte dei loro leader non avevano idea di ciò che avrebbero dovuto fare in questa critica congiuntura. Inoltre, il movimento socialista era internamente lacerato da divisioni, e, nel 1920, si dissolse in tre distinte tendenze che si impegnarono l'una contro l'altra in una dura battaglia. In questa situazione, i socialisti italiani scelsero naturalmente la peggiore strada possibile: essi si diedero un'apparenza rivoluzionaria, senza esserlo in realtà. Apparvero abbastanza radicali da instillare il terrore panico nella classe dominante e in tutti i possidenti. Ma non erano abbastanza radicali da sferrare il colpo veramente decisivo. I due anni 1919 e 1920 passarono senza che i socialisti prendessero il potere o facessero qualcosa che avesse un qualsiasi significato. La rivoluzione, però, non è qualcosa che si possa mettere in ghiacciaia. Quando il proletariato lascia passare inutilmente il periodo più favorevole, diventa di fatto vittima del suo nemico.

Nel marzo 1919 Mussolini rinnovò nei "Fasci di combattimento" l'organizzazione che esisteva nel 1915. Iniziò con un paio di centinaia di sostenitori. A quel tempo il suo programma nazionalista

radicale era quanto di più impopolare si possa pensare. Nelle elezioni politiche di quell'anno i fascisti subirono una completa disfatta. Le masse dei soldati erano tornate dal fronte piene di amarezza contro gli istigatori della guerra, ma il sentimento prevalente contro la guerra, condiviso dal governo liberale, assunse a volte delle forme sbagliate. Non ci si prese quasi nessuna cura degli invalidi di guerra e, più in generale, di coloro che alla guerra avevano partecipato. A volte accadeva che degli ufficiali venissero picchiati semplicemente perché indossavano l'uniforme, o che una folla popolare furiosa strappasse di dosso ai veterani le onorificenze militari. Niente di tutto questo avrebbe avuto molta importanza se la rivoluzione socialista si fosse realmente sviluppata dalla repulsione contro la guerra. Ma la rivoluzione non venne, e molte migliaia di veterani ormai disoccupati si sentirono trascurati e traditi. Ciò era vero sia per quanto riguarda gli ex-soldati della truppa dell'esercito sia per i corpi di ufficiali smobilitati, che si sentivano completamente sradicati.

Lentamente, proprio in queste cerchie, il vecchio nazionalismo militante acquisiva ora una nuova linfa. Tuttavia, il suo primo profeta non fu Mussolini, ma il poeta Gabriele D'Annunzio.

Nella fase di enorme tensione nervosa che gli italiani vivevano negli anni 1919-21, non solo sperimentarono le difficoltà economiche, ma percepirono che i loro ex-alleati li avevano poco considerati nei trattati di pace. Ignorando i vantaggi ed i benefici che la pace aveva portato all'Italia, l'attenzione tese a concentrarsi su quel poco che l'Italia non era riuscita ad ottenere. Così Fiume, un porto marittimo sull'Adriatico abitato da cittadini italiani, non venne assegnato all'Italia nell'ambito dei trattati di pace. Molti italiani si emozionarono per la sorte di Fiume. D'Annunzio mise insieme un corpo di volontari, oltrepassò i confini nazionali contro la volontà del governo e occupò Fiume.

Il poeta aveva agito come un nuovo Garibaldi. Mentre il governo esitava, D'Annunzio aveva raccolto la gioventù patriottica e aveva marciato alla sua testa.

Mussolini comprese lo straordinario significato di questa spedizione a Fiume. Mobilitò il suo partito al servizio dell'azione di Fiume e fece tutto il possibile per sostenere la propaganda a favore di D'Annunzio. Era la prima volta che le truppe d'assalto nazionaliste venivano nuovamente schierate contro l'onda socialista e pacifista che travolse l'Italia in quegli anni. A poco a poco, le truppe d'assalto di Mussolini attrassero il più grande seguito, e, nel 1921 il fascismo era tornato ad essere una grande forza politica in Italia. Il partito si ampliò non tanto grazie agli usuali metodi usati dai movimenti politici quanto grazie alla violenta offensiva inaugurata dalle truppe d'assalto, questa volta non contro un nemico esterno, come nel caso di Garibaldi e di D'Annunzio, ma contro il nemico interno, contro i socialisti e i comunisti organizzati.

Il governo liberale sentì la terra tremare sotto i suoi piedi. Gli operai e i contadini poveri rifiutavano il sistema dominante, ma anche tra i capitalisti del Nord e tra i potenti proprietari terrieri del Sud c'era una crescente delusione per un regime che non la faceva finita con la marea rossa. I cosiddetti governi "liberali" dell'epoca d'anteguerra si erano tenuti in vita attraverso la manipolazione elettorale nelle regioni centrali e meridionali d'Italia, dove i prefetti erano collusi con i proprietari terrieri e con le cricche locali nel mobilitare voti per la destra. Il vecchio comodo liberalismo era ormai finito, liquefatto al calore della lotta di classe dal tempo della guerra mondiale. I liberali tornarono al potere nel 1919 solamente perché la massa della popolazione odiava gli imperialisti, mentre i socialisti, d'altronde, non erano ancora abbastanza forti per andare al governo. I ministri liberali del 1919-22 erano un semplice ripiego in cui nessuno riponeva fiducia. Per questo motivo essi non presero decisioni audaci nel corso del loro mandato e non vollero rovinare i rapporti con nessun partito o classe.

Mussolini fece nuovamente appello alla gioventù intellettuale e in particolare ai veterani di guerra, per raccoglierli intorno a sé. I primi ministri liberali ed i socialisti avevano rovinato la vittoria, avevano spinto il paese verso il disastro, avevano insultato e trascurato i

soldati, i veterani e gli invalidi di guerra. Ora il fascismo avrebbe tratto le necessarie conclusioni dalla vittoria e avrebbe costruito una nuova, orgogliosa e prospera Italia. Gli studenti disoccupati, i commercianti e i lavoratori che i socialisti non erano stati in grado di aiutare vennero a Mussolini. Quando le sue squadre d'assalto vinsero le prime schermaglie, devastarono le camere sindacali, picchiarono i militanti o persino li assassinarono, i capitalisti si resero conto che per loro stava sorgendo una nuova stella. Gli industriali cominciarono a finanziare il fascismo, e anche i proprietari terrieri aderirono volontariamente al nuovo movimento per reprimere i piccoli fittavoli sotto il loro controllo. Le spedizioni punitive fasciste calarono sui villaggi, e con la violenza e l'omicidio spezzarono le organizzazioni dei braccianti e dei piccoli contadini. Il proprietario terriero poteva tornare a dormire sonni tranquilli.

Nel corso del 1921 Mussolini divenne l'ammirato campione della borghesia e degli agrari. La gioventù intellettuale e i veterani corsero a lui in massa. I lavoratori italiani opposero dappertutto la più coraggiosa resistenza ai fascisti e alle loro squadre terroriste. Tuttavia un piano d'azione difensiva contro il terrore bianco coordinato a livello nazionale, che mobilitasse tutta la forza del proletariato, non si concretizzò. Ma i lavoratori combatterono le squadre del terrore ovunque e con eroismo, anche se da posizioni isolate e indifendibili. Se si guarda da vicino la storia della classe operaia italiana negli anni 1921-22, con la sua infinitamente lunga serie di eventi sempre uguali: incendi, aggressioni, devastazioni, omicidi, si giunge alla conclusione che, nonostante tutte le circostanze sfavorevoli, la classe operaia avrebbe potuto farla finita con il fascismo se il potere statale avesse mostrato anche la minima neutralità o obiettività. Ma ogni volta che il proletariato resisteva con successo al fascismo, la Guardia Regia o l'esercito intervenivano immediatamente. I lavoratori avrebbero potuto forse anche prevalere sulle squadre d'assalto fasciste, ma non potevano competere con il potere armato e organizzato dello Stato. I gendarmi sparavano sui

combattenti operai attivi, o li incarcera va, poi spuntavano fuori i fascisti e completavano trionfalmente la loro opera di distruzione. L'esperienza italiana ha ripetuto uno schema riconoscibile nei pogrom russi. Le squadre terroristiche ebbero successo perché poterono sempre contare sullo Stato. I ministri liberali italiani nel 1919-20 non ebbero il coraggio di provocare i lavoratori. Quando l'onda socialista montava alta e si trovava a dover fare i conti con l'incipiente rivoluzione proletaria, il governo liberale aveva proclamato una sorta di neutralità politica nei confronti delle classi in lotta. Anche durante l'occupazione delle fabbriche, nell'autunno del 1920, il governo aveva negato il permesso di aprire il fuoco sugli operai, e si accontentò di metodi diplomatici. Ma quando Mussolini e i suoi fascisti ricomparvero, la borghesia riprese il controllo dei propri nervi, e il nuovo stato d'animo contagio la burocrazia, i capi della polizia e gli ufficiali dell'esercito. Quando i fascisti mostraron la loro spavalderia nell'attaccare gli agitatori "rossi", la polizia non poté tenersi in disparte. Le particolari contraddizioni della società italiana nel 1919-20 avevano indebolito il potere legale dello Stato così profondamente che questo non era più rispettato da nessuno. Dal punto di vista puramente tecnico, l'esercito regolare e la polizia erano ancora di gran lunga più forti delle bande fasciste. Ma i fascisti avevano l'intransigente volontà di distruggere le organizzazioni dei lavoratori. Erano sempre i fascisti a iniziare gli attacchi, e solo dopo di loro entrava in azione l'enorme, pesante apparato repressivo statale. Se la situazione fosse diventata critica, lo Stato avrebbe assunto il ruolo principale e i fascisti avrebbero preso il merito della vittoria.

Immaginate un combattimento nel quale ci siano cinque persone da un lato, armate solo di bastoni, e un gruppo di dieci persone dall'altro, ciascuna munita di un revolver. All'inizio, queste dieci persone non hanno il coraggio di usare i loro revolver. Le cinque persone con i bastoni possono ridere di loro impunemente. Improvvvisamente un giovane salta fuori e si precipita sui cinque

urlando. Solo ora il gruppo dei dieci estrae le sue pistole e abbatte i suoi cinque avversari indifesi.

In questa analogia il giovane individuo che corre gridando è il fascismo, e i dieci individui armati rappresentano la borghesia e il suo potere statale legale. Le cinque persone con i bastoni rappresentano la classe operaia organizzata. L'avvento del fascismo non altera il reale rapporto delle forze di classe tra la borghesia e il proletariato. Se il proletariato fosse stato effettivamente più forte della borghesia, avrebbe vinto, con o senza il fascismo. Tuttavia, se la classe capitalista è oggettivamente più forte, allora l'avvento del fascismo può provocare il crollo del movimento operaio.

In Centro e Sud Italia Mussolini salvò i proprietari terrieri da una rivoluzione agraria ed essi divennero i suoi amici più stretti dopo il 1921. La massa dei piccoli contadini riprecipitò nella sottomissione, come prima, una volta distrutte le leghe contadine. Essi si mantennero tranquilli e obbedienti, ma non erano fascisti attivi. Anche per la piccola borghesia del Centro e Sud Italia il fascismo rimase qualcosa di lontano. In Nord Italia invece, nelle regioni moderne e avanzate del paese, il fascismo divenne, dal 1921, un vero e proprio movimento di massa. È vero che la maggior parte degli operai industriali organizzati rimase fedele alle proprie convinzioni precedenti. Ma insieme ai capitalisti che lo finanziavano, agli studenti, ai veterani disoccupati e agli avventurieri che avevano affollato le sue squadre d'assalto, Mussolini a poco a poco conquistò il sostegno attivo della classe media urbana. Nelle elezioni parlamentari del maggio 1921 ottenne una percentuale di voti sorprendente, soprattutto a Milano, Pavia, Bologna e Ferrara. Egli entrò in parlamento alla testa di trentatré deputati.

Si è spesso sostenuto che attualmente le classi medie abbiano un profondo, fanatico odio per il proletariato, e che, se venisse data loro la minima possibilità prenderebbero le armi e massacrerebbero gli operai. La classe media avrebbe paura della propria proletarizzazione, e per timore di questa prospettiva, essa detesterebbe i lavoratori e vorrebbe schiacciarli. Questa è una strana

teoria. È concepibile che i piccoli artigiani e commercianti debbano nutrire tanto odio omicida contro i lavoratori che sono spesso i loro migliori clienti, e, almeno nei distretti operai, le uniche persone da cui traggono di che vivere? È probabile che gli impiegati nutrano il segreto desiderio di pugnalare alla schiena i loro colleghi operai in azienda? È probabile che gli studenti a scuola e all'università non attendano altro che di poter sparare sui loro compagni più poveri? È sufficiente ricordare la verità piuttosto banale che nelle condizioni odiere ci sono innumerevoli e impercettibili gradazioni tra la classe media inferiore e il proletariato, che spesso nella stessa famiglia un fratello è muratore, il secondo un piccolo impiegato, il terzo un mastro artigiano, mentre uno di loro ha un figlio che, attraverso lo sforzo collettivo di tutta la famiglia, frequenta il liceo.

L'odio innato della classe media contro gli operai, come *leitmotiv* di fondo del fascismo, è uno degli stereotipi di una sedicente sociologia. Esistono molti casi in cui gli strati intermedi si schierano politicamente con i lavoratori, e molti altri in cui si contrappongono ad essi come una forza ostile. Ma in tutti i casi il fattore decisivo è la situazione politica del momento, e non certo la tattica dei partiti politici interessati. Il dogma generale non chiarisce assolutamente nulla.

In periodi di profonda crisi sociale gli strati intermedi si schierano con il proletariato, se il partito socialista mostra risolutamente la via della salvezza e della costruzione di una nuova società. Se invece il movimento socialista oscilla e manca di sicurezza, e indietreggia di fronte ai compiti della rivoluzione e della ricostruzione sociale, è destinato a perdere il sostegno delle classi medie. Nel 1919 gli strati intermedi italiani erano altrettanto pronti a partecipare ad una rivoluzione socialista quanto lo erano le classi medie tedesche dopo il 9 novembre.¹⁶ Quando, in entrambi i casi i socialisti si rivelarono

¹⁶ Riferimento alla rivoluzione iniziata il 9 novembre del 1918 in Germania, che condusse alla trasformazione dello stato tedesco da una monarchia costituzionale ad una repubblica parlamentare e democratica.

incapaci di portare a termine i loro compiti, gli strati intermedi si allontanarono di nuovo da essi. A questo dobbiamo aggiungere una serie di fattori particolari. Come detto in precedenza, negli anni 1919-20 i socialisti in Italia ottennero la maggioranza in molti Comuni. Qui si trovarono ad occupare posizioni di comando assieme ai loro sostenitori. Ciò era assolutamente corretto, e i nuovi consigli comunali socialisti svolsero i loro compiti amministrativi altrettanto bene dei loro predecessori borghesi. Tuttavia, se, in un momento simile, le masse popolari si attendono una rivoluzione dai socialisti e questa non viene, se la miseria dei disoccupati e le difficoltà della classe media non trovano alcun rimedio, e, al contrario, si vedono i consiglieri socialisti tenere pacificamente gli uffici in posti relativamente ben pagati, allora l'amarezza, la disillusione e infine l'odio, sono inevitabili. Questi stati d'animo erano di fondamentale importanza anche in Germania, negli anni precedenti alla conquista nazionalsocialista del potere. I funzionari socialisti che si adagiaron in posizioni retribuite nei consigli comunali, nei sindacati e così via, erano, nella loro stragrande maggioranza, individui incorruttibili che adempivano ai loro doveri verso il proletariato ed alla cosa pubblica con un vero senso di lealtà, in Italia come in Germania. Ma in tempi di crisi da loro ci si aspettava molto di più di questo pacifico adempimento del dovere. Gli strati intermedi e molti operai divennero sempre più infuriati contro la nuova burocrazia socialista che si era costruita posizioni comode sfruttando il movimento di classe degli strati più poveri.

A tutto questo bisogna aggiungere alcuni errori tattici che sono stati fatti nell'organizzazione degli scioperi, in particolare nei settori di vitale importanza per la vita di tutti i giorni. Quando i servizi di trasporto pubblico o i servizi del gas e dell'acqua vengono arrestati, questo crea numerosi disagi per la maggior parte della popolazione, compresi gli altri lavoratori e la classe media. Quando gli scioperanti possono mostrare alla popolazione che la loro causa è giustificata, che essi devono entrare in sciopero per difendere le basilari condizioni di vita per sé e per i propri figli, allora la maggior parte

delle persone capisce le ragioni dello sciopero e sopporta i disagi che provoca. Però, nella situazione che la Germania e l'Italia vissero negli anni fra il 1919 e il 1920, l'attività della classe operaia piuttosto che in importanti movimenti politici si diluì troppo facilmente in lotte salariali minori. Le masse comprendono gli scioperi quando questi fanno parte di un'importante offensiva rivoluzionaria, ma quando il movimento politico si sgretola, le lotte salariali isolate a volte non suscitano molta simpatia, in particolare quando queste lotte sono promosse dai gruppi di lavoratori meglio pagati e infliggono gravi disagi al resto della popolazione.

Nel 1919-20 le classi medie italiane si aspettavano una rivoluzione socialista. Essa non riuscì a concretizzarsi. Di conseguenza la crisi economica e la miseria crebbero, mentre solo i leader socialisti occupavano posizioni ben retribuite, e i lavoratori dei trasporti e quelli degli altri servizi pubblici paralizzavano la vita delle città per aumentare il livello dei loro salari. La classe media non sentì più di dover combattere fianco a fianco con gli operai contro i capitalisti e gli approfittatori. Al contrario, iniziò a vedere nella classe operaia organizzata un'egoistica oligarchia che sembrava pensare solo a sé stessa e alla propria leadership, e che era determinata ad estorcere salari sempre più alti, anche a spese dell'insieme dei cittadini, dei contribuenti e di tutta la classe media stessa.

Questo è il motivo per cui gli intellettuali italiani, le imprese commerciali, gli impiegati pubblici e gli artigiani lentamente iniziarono a credere che le organizzazioni socialiste fossero le vere traditrici del popolo. È così che montò una rabbia diffusa contro i "bonzi", come sarebbero stati chiamati in Germania, e contro i "professionisti dello sciopero". In questo momento tra gli strati intermedi nacque un sentimento di soddisfazione nel crumiraggio e la volontà di vendicarsi dei rossi. Una parte della classe media si unì alle squadre d'assalto di Mussolini e il resto aiutò i fascisti votando per loro.

Margherita Sarfatti scrive, nel suo maligno ma psicologicamente interessante libro su Mussolini:

poi iniziò uno sciopero dei lavoratori dell'approvvigionamento idrico, i tram rimanevano fermi, la luce elettrica non c'era più, il trasporto pubblico, l'orgoglio di ogni milanese puntuale, diventò un puro disastro, e l'urbanizzazione imprevista che ha creato una miriade di nuovi funzionari gravò pesantemente sul contribuente. Una volta che i netturbini iniziarono a percepire stipendi ministeriali, le strade normalmente pulite divennero perennemente sporche, e in inverno non le si poteva percorrere a causa della neve, cosicché i milanesi iniziarono ad imprecare. Su queste strade non spazzate, su questa neve, Karl Marx è scivolato in Italia.¹⁷

Non ci risulta che Marx abbia mai sostenuto l'idea che la spazzatura debba accumularsi sulle strade, e sotto l'amministrazione comunale socialista di allora i coraggiosi spazzini di Milano non percepivano esattamente degli "stipendi ministeriali".

Ma questo passaggio riflette, in una forma superbamente chiara, l'umore generale delle classi medie milanesi durante l'ascesa del fascismo: marxismo = scioperi e sporcizia; fascismo = ritorno all'ordine e alla pulizia!

Ecco l'elogio dei crumiri da parte della Sarfatti:

in agosto un nuovo sciopero generale, che si diffuse in tutto il paese, assunse il fantasioso nome di "sciopero legalitario".¹⁸ Il fascismo nacque da questo sciopero e lo evirò. Ingegneri, persone di tutte le professioni e futuri ministri presero allegramente il posto lavoratori in sciopero e rimisero fabbriche e mezzi di trasporto nuovamente in funzione. A quel tempo si potevano vedere studenti lavorare coraggiosamente in fabbrica per 10 o 12 ore, o far correre i treni attraverso le zone ribelli della città e lavorare come conducenti dalla insolita gentilezza.¹⁹

¹⁷ M. Sarfatti, *Dux*, cit.

¹⁸ Lo sciopero legalitario fu uno sciopero indetto in Italia dall' Alleanza del Lavoro tra il 31 luglio ed il 7 agosto 1922, come atto di protesta contro la violenza fascista.

¹⁹ M. Sarfatti, *Dux*, cit.

Al terzo Congresso del PARTITO NAZIONALE FASCISTA, nel novembre 1921,²⁰ la leadership pubblicò i risultati di un censimento condotto tra circa 151mila membri del partito riguardo alla loro professione. Il risultato è profondamente significativo, e vale la pena di prenderlo in considerazione, anche se sono possibili obiezioni su alcuni dei numeri riportati.

Le statistiche comprendono:

Mercanti, commercianti, negoianti	14mila
Proprietari di fabbrica	4mila
Proprietari terrieri	18mila
Studenti e insegnanti	21mila
Liberi professionisti	10mila
Dipendenti pubblici	7mila
Impiegati	15mila
Operai e marinai	25mila
Lavoratori agricoli	37mila
Totale	151mila

Il numero molto elevato di lavoratori agricoli che figurano in questo elenco è costituito per la maggior parte di "membri" che hanno aderito sotto costrizione; in luoghi in cui i fascisti avevano distrutto le esistenti organizzazioni dei lavoratori agricoli e incorporato la loro precedente appartenenza nelle proprie organizzazioni. Tale appartenenza forzata sarebbe anche, in una certa misura, applicabile alla categoria degli operai industriali. Inoltre, le statistiche non fanno distinzione tra occupati e disoccupati. Anche in questo caso, sotto la categoria "mercanti /commercianti" si può far entrare quasi tutto, dai grandi imprenditori fino a scendere agli agenti di commercio disoccupati.

²⁰ Si tratta in realtà del III Congresso nazionale dei Fasci italiani di combattimento, tenutosi a Roma l'8 novembre 1921 e nel corso del quale venne fondato il PARTITO NAZIONALE FASCISTA.

Sotto la dicitura “proprietari di fabbrica” è incluso un certo numero di mastri artigiani indipendenti.

Sorprendente, ma in fondo coerente con la storia del fascismo, è il numero straordinariamente grande di studenti e di intellettuali nel partito. Da questi dati non emerge una tendenza specificamente piccolo-borghese del fascismo. Piuttosto, alla fine del 1921 Mussolini divenne il leader di un partito tipicamente borghese, con una presenza particolarmente accentuata di intellettuali e accademici, e un certo seguito tra i proletari.

Negli anni dal 1919 al 1922 il programma del fascismo ha subito una straordinariamente rapida e fondamentale trasformazione. Per Mussolini, la tattica per la conquista del potere era tutto. Le questioni programmatiche erano, rispetto a questo obiettivo, del tutto secondarie. Nel 1919, agli albori del movimento fascista, quando tutta l’Italia si era spostata molto più a sinistra e i capitalisti non erano particolarmente preoccupati da Mussolini, egli aveva elaborato un programma radicale di sinistra. Aveva intenzione di conquistare i voti della classe operaia attraverso una sorta di socialismo nazionale. A quel tempo, tra le altre cose, sosteneva un governo popolare, sulla base di un suffragio universale e diretto, con diritto di voto per entrambi i sessi, la proclamazione della Repubblica, lo scioglimento di tutte le società per azioni industriali e finanziarie, la ristrutturazione della produzione su linee corporative con condivisione diretta dei profitti da parte di tutti i lavoratori dell’impresa, e tante altre belle cose. Ma quando i grandi industriali e i grandi proprietari terrieri cominciarono a mettere le loro simpatie e i loro conti in banca a disposizione dei fascisti, il programma di Mussolini si adeguò rapidamente. Nel novembre 1921, in occasione del suddetto terzo congresso del suo partito, egli li rassicurò che pur essendo ovviamente contro il liberalismo in senso politico, era altresì incondizionatamente a favore del liberismo in economia:

se possibile, sarei addirittura incline a rimettere le Ferrovie e le Poste e Telegrafi di nuovo in mano a imprese private al fine di alleggerire lo Stato da funzioni economiche veramente antieconomiche.

Così il fascismo ritornò di nuovo alla difesa incondizionata del capitalismo privato.

Mussolini sostenne i proprietari terrieri del Sud Italia nella loro lotta per prevenire una rivoluzione agraria, ma non fu mai del tutto disposto a restituire a questi signori semi-feudali l'influenza decisiva che possedevano nel cosiddetto periodo liberale della storia italiana. Il fascismo era ed è rimasto il partito del moderno Nord. Mussolini una volta ha paragonato il proprio operato con mercanti, commercianti, negozianti a quello di Mustafa Kemal²¹ in Turchia, che da Ankara ha cercato di creare un nuovo stato borghese in opposizione alla feudale Costantinopoli del Sultanato. Allo stesso modo, Mussolini ha affermato di essere in Italia il leader della lotta di Milano-Ankara contro Roma-Costantinopoli. In effetti, il fascismo italiano ha sempre combattuto su due fronti. Non si tratta ovviamente degli immaginari due fronti della piccola borghesia, che dovrebbe lottare contemporaneamente contro il capitalismo e contro il proletariato. Tanto vari e mutevoli erano i programmi di partito di Mussolini quanto nessuno di loro mostrava un particolare interesse per la piccola borghesia, e la prassi fascista in Italia è tutt'altro che piccolo-borghese.

Nel 1921-22, attraverso le sue aggressioni e le violenze quotidiane, il fascismo sconfisse il proletariato socialista organizzato. Ma allo stesso tempo infranse il predominio delle cricche feudali arretrate del Centro e Sud Italia. Per i proprietari terrieri e i potentati locali del Sud, a quel tempo si trattava di scegliere il male minore: essi

²¹ **Mustafa Kemal “Atatürk”** (Salonicco, 1881 – Istanbul, 1938), militare. Aderente al movimento dei “Giovani Turchi”, combatté contro l’Italia nel 1912 e nella Prima guerra mondiale. Leader del CUMHURIYET HALK PARTISI - PARTITO POPOLARE REPUBBLICANO (CHP), depose il sultano Mehmet VI e fondò la repubblica laica nel 1923. Atatürk significa “Padre dei Turchi”.

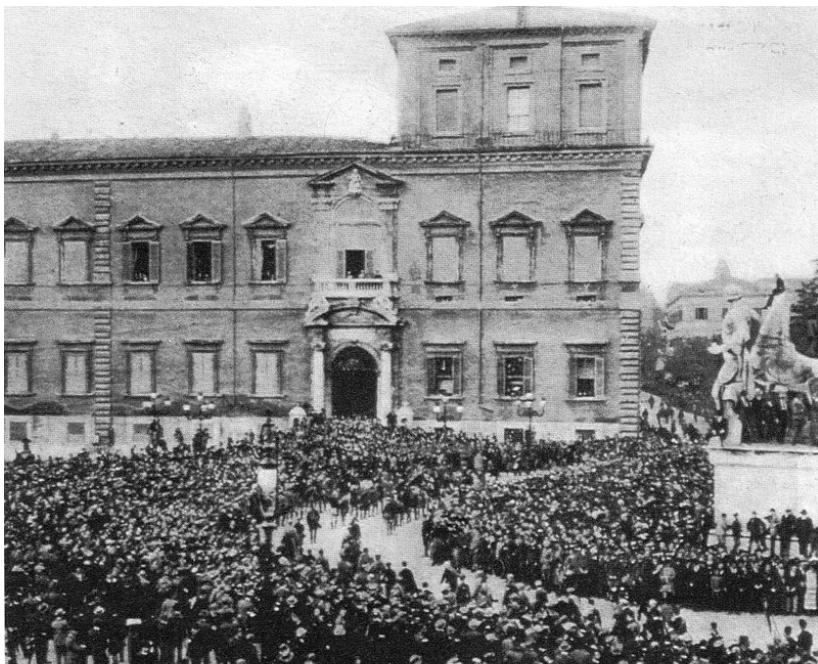
percepivano la rivoluzione agraria dei rossi come il male maggiore, e quindi si rivolsero al fascismo. Ma allo stesso tempo erano consapevoli del fatto che con la vittoria dei fascisti la loro precedente posizione dominante sarebbe finita. Conservarono le loro proprietà fondiarie e tutti gli altri beni, ma non potevano più sperare di dominare sullo stato con l'aiuto dei politici "liberali". Mussolini era il leader del moderno Nord italiano, con la sua borghesia e i suoi intellettuali. Questo è il segreto del suo successo relativamente duraturo. Mussolini è al potere in Italia da dodici anni,²² e per il momento la fine del fascismo italiano non è ancora una prospettiva concreta. Se Mussolini fosse stato veramente un leader della piccola borghesia, non sarebbe durato neanche dodici mesi.

Nel 1922 il fascismo emerse come il grande "fronte unico" di tutte le forze attive borghesi e antisocialiste del paese. Dietro Mussolini si trovavano i capitalisti, le classi medie e gli intellettuali; con sentimenti contrastanti i proprietari terrieri, una parte importante dei disoccupati, che avrebbero trovato una fonte di reddito e qualcosa da fare nelle squadre d'assalto, e anche singoli gruppi di lavoratori. Le organizzazioni socialiste e comuniste vennero distrutte, i vecchi partiti borghesi subirono un rapido processo di dissoluzione. La burocrazia statale era così abituata a vedere in Mussolini il vero leader della nazione che né l'esercito né la polizia contemplarono mai seriamente l'ipotesi di una lotta contro i fascisti. Anche la monarchia italiana realizzò gradualmente che il periodo liberal-feudale era finito, e rapidamente stipulò la pace con Mussolini. In queste circostanze, fu una pura formalità quando Mussolini scacciò gli ultimi indifesi ministri "liberali" e si insediò al loro posto.

In Italia il proletariato industriale è solo una minoranza della popolazione. Una vittoria dei socialisti dopo il 1919 sarebbe stata possibile solo sulla base di una coalizione democratica dei lavoratori con i contadini e gli strati intermedi. Nel 1919 e nel 1920 vennero fatti passi promettenti nella direzione di una tale coalizione. Tuttavia,

²² L'autore scrive nel 1934.

questa coalizione si infranse prima che potesse essere consolidata. I fascisti repressero con la forza la metà rurale della massa vacillante della piccola borghesia, e trassero dalla loro parte quella urbana. Entrambi questi processi, la distruzione delle organizzazioni rosse nelle campagne, nonché la rinnovata divisione tra la classe media urbana e il proletariato, furono possibili solo a causa dei gravi errori commessi dai socialisti italiani. Una volta che entrambi i processi furono compiuti, la maggioranza borghese della popolazione fu nuovamente unificata, questa volta sotto la nuova bandiera del fascismo. I lavoratori dovevano fare i conti con una situazione cambiata. Prima del 1914 la moderna borghesia non aveva mai esercitato veramente il potere in Italia. In questo senso essa aveva ancora un compito storico da realizzare.



31 ottobre 1922. Le camicie nere sfilano davanti al Quirinale

Il celebre slogan sui treni in orario sotto il regime di Mussolini acquisisce senso. Ovviamente, ciò non si deve intendere nel senso di chiedersi se il servizio ferroviario sia in realtà migliorato sotto Mussolini, o se fosse realmente così cattivo prima della sua ascesa al potere. Il fatto fondamentale è che ciò costituiva un problema reale per l'Italia. In Inghilterra e America, Francia e Germania il sistema ferroviario è naturalmente il più moderno al mondo. Ma in paesi semi-feudali, come la Russia e l'Italia fino alla guerra mondiale, questo era tutt'altro che scontato. Qui il lavoro di adeguamento di questi paesi alla moderna tecnologia capitalistica doveva ancora essere compiuto.

Il fascismo interruppe l'esazione dei tributi da parte della Mafia e della Camorra. I fondi pubblici che in precedenza venivano intercettati dalle cricche locali erano ormai completamente subordinati agli interessi del capitalismo moderno. La concentrazione capital-statale italiana nel cosiddetto "sistema corporativo" ha facilitato il controllo del paese da parte dei gruppi capitalistici più efficienti. L'industria pesante e quella chimica, automobilistica, aeronautica e dei trasporti furono tutte sistematicamente sviluppate. Dov'è in tutto questo lo spirito "piccolo-borghese" che si suppone costituisca l'essenza del fascismo? Non si tratta di simpatia o antipatia, ma di fatti storici: è un fatto che le forze produttive del paese sono state ulteriormente sviluppate dal fascismo italiano, almeno fino all'inizio della grande crisi mondiale. Così Mussolini ottenne l'aura del successo, e il fascismo si assicurò l'attaccamento delle masse borghesi. Mussolini aveva autorità sufficiente per convertire le squadre d'assalto, una volta che i loro metodi terroristici erano diventati superflui, in una sorta di forza di polizia ausiliaria del neo-consolidato Stato borghese.

Mussolini ovviamente non è stato in grado di risolvere la questione agraria in Italia. L'espansione del capitalismo dal 1922 ha in verità aumentato il peso specifico del proletariato. Nella prossima grave crisi, la classe capitalistica italiana dovrà nuovamente affrontare l'opposizione degli operai e dei contadini poveri. Allora non sarà più

possibile deviare la rivoluzione sociale con l'argomento che il compito di costruire una società pienamente capitalista deve ancora essere realizzato. Nei dodici anni di regime di Mussolini l'Italia ha grossomodo raggiunto il livello dei paesi a nord delle Alpi; di conseguenza, non rimane aperta più nessuna via eccezionale in virtù della quale si possano evitare i compiti sociali ormai generalizzati a livello europeo.

III. GERMANIA

La differenza decisiva tra Italia e Germania risiede nella completamente diversa composizione occupazionale della loro popolazione. Ne consegue che in Germania il fascismo è stato costretto ad intraprendere un differente percorso tattico per la presa del potere. Non è facile chiarire la composizione professionale degli elettori politici in Germania. Le statistiche sulle professioni e quelle di voto non coincidono. Molti cittadini tedeschi che possono votare non sono inclusi nel censimento occupazionale, come ad esempio le casalinghe. D'altra parte, i giovani di età inferiore ai 20 anni non hanno diritto di voto, anche quando hanno una qualche forma di occupazione. Tuttavia, è necessario formarsi qualche idea della composizione di classe dell'elettorato tedesco, perché solo su questa base è possibile cogliere il movimento politico delle masse dopo il 1919 e l'ascesa del nazionalsocialismo.

I dati occupazionali relativi alla Germania per il 1925 valutano la popolazione attiva totale in poco meno di 36 milioni di persone su una popolazione totale di oltre 62 milioni. In quell'anno c'erano, in Germania, 5,5 milioni di lavoratori autonomi. Questa categoria comprende sia i proprietari di imprese, ad esempio industriali, mastri artigiani, agricoltori, ecc., così come dirigenti d'azienda, direttori e alti funzionari. Il numero di componenti della famiglia che contribuivano al reddito era all'incirca lo stesso. D'altra parte, il

censimento mostrava 14,5 milioni di operai, poco meno di 5,5 milioni di impiegati e funzionari pubblici e circa 5 milioni di lavoratori domestici e “senza occupazione”. Una piccola parte dei cosiddetti “senza occupazione” sono capitalisti rentier, ma in grande maggioranza si tratta di persone che in precedenza avevano un lavoro e che al momento del censimento beneficiavano di sussidi, pensioni di anzianità, e così via. In queste statistiche i disoccupati non sono classificati separatamente, ma in base alla loro occupazione originaria. Ora il punto è stabilire da questi numeri il rapporto di forze tra gli elementi borghesi e il proletariato. Nel fare questo calcolo dobbiamo includere anche i componenti familiari non classificati come aventi un’occupazione. Nel caso delle aziende agricole e delle piccole imprese, le mogli e i figli più grandi quasi regolarmente figurano come “componenti della famiglia che contribuiscono al reddito”. Nelle famiglie dei lavoratori tuttavia, le mogli sono calcolate solo quando hanno una propria occupazione.

Tra le persone che compongono le famiglie rurali e quelle piccolo-borghesi, circa i due terzi compaiono nelle statistiche professionali come “lavoratori autonomi” o come “collaboratori”. Nelle famiglie proletarie per converso, questa proporzione è di circa la metà. Se si applica questo principio, si ottiene che in Germania nel 1925 c’erano circa 17 milioni di persone nelle famiglie della grande e piccola borghesia, e 45 milioni di persone nelle famiglie di lavoratori e proletarie nel senso più ampio.

Si può notare che un’impressionante maggioranza della popolazione tedesca è composta da lavoratori. Anche se l’intera piccola borghesia autonoma e tutte le famiglie contadine fino alle più piccole sono incluse nella categoria delle classi borghesi, queste ultime pesano ancora per appena un quarto della popolazione totale. Le previsioni di Marx circa la futura evoluzione sociale dei moderni paesi industriali sono state decisamente confermate. Tuttavia, è importante evitare un fraintendimento. La Germania ha una schiacciatrice maggioranza di lavoratori, ma questa maggioranza non coincide con gli operai dell’industria nel senso stretto del termine. Come

suggeriscono le cifre esposte in precedenza, all'interno del campo proletario, a fronte dei 14,5 milioni di operai, ci sono 10,5 milioni di impiegati, funzionari pubblici, pensionati, domestiche, ecc. Inoltre, in questi 14,5 milioni di operai dobbiamo includere: 2,5 milioni di operai agricoli e gli apprendisti delle imprese artigianali. È difficile trarre un confine definito tra un'impresa artigianale e una fabbrica. Ma il numero di autentici apprendisti-artigiani ammonterebbe ad almeno un milione. Ne consegue che su un totale di 25 milioni di lavoratori e proletari nel senso più ampio del termine, al massimo solo 11 milioni sono operai di fabbrica veri e propri, mentre 14 milioni sono compresi in altre categorie.

Questi numeri possono essere illustrati approssimativamente nel modo seguente: nel 1925, su un campione di cento cittadini tedeschi (nucleo familiare incluso, naturalmente), circa ventotto appartenevano alle classi proprietarie nel senso più ampio del termine e settantadue ai lavoratori e proletari in senso lato. Ma in quest'ultimo gruppo solo trentadue erano autentici operai di fabbrica, mentre quaranta erano impiegati al di fuori del settore industriale. Senza dubbio questo calcolo è approssimativo, ma il suo unico scopo è quello di presentare una panoramica superficiale dei reali rapporti. Nelle elezioni parlamentari della Repubblica tedesca, il 28% composto da proprietari votava quasi esclusivamente per i partiti borghesi, e il 32% formato dagli operai di fabbrica, nella stragrande maggioranza, per i socialdemocratici o per i comunisti, tuttavia del restante 40% di lavoratori, solo una minoranza sosteneva i socialdemocratici, mentre la maggior parte degli impiegati, funzionari pubblici, lavoratori agricoli, apprendisti, ecc., sosteneva i partiti borghesi. Questo spiega il fatto che, dopo la rivoluzione, le elezioni in Germania hanno sempre prodotto una maggioranza borghese. D'altra parte tuttavia, la pressione della maggioranza popolare, costituita da persone prive di proprietà e lavoratori, è così grande che nessun governo tedesco può ignorarla.

Alla fine della guerra e all'inizio della Repubblica, le masse tedesche stanche della guerra erano in uno stato d'animo decisamente

socialista e democratico. Non solo l'intera massa dei lavoratori tedeschi dichiarò fedeltà alla Repubblica, e non voleva avere nulla a che fare con il dominio dell'aristocrazia, del corpo ufficiali e dei grandi capitalisti, ma anche gran parte della classe media parteggiava per la rivoluzione.

Nelle elezioni per l'Assemblea nazionale nel gennaio 1919, il campo repubblicano era composto dalla SPD,²³ dall'USPD,²⁴ dal ZENTRUM, che dominava in quel momento i sindacati democratico-cristiani, e dal Partito Democratico tedesco (DDP)²⁵ che trovava sostegno tra gli impiegati, i funzionari pubblici e dalla classe media. I proprietari terrieri ed i capitalisti erano rappresentati dai tedesco-nazionali e dal Partito Popolare tedesco (DNVP).²⁶ Nelle elezioni del 1919 furono espressi 30 milioni di voti. I partiti repubblicani ottennero 25,5 milioni di voti, e i partiti di destra 4,5 milioni! Dei 30 milioni di elettori non ci saranno stati che circa 8 milioni di possidenti e 22 milioni di lavoratori in senso lato. Il risultato elettorale dimostra che, a quel tempo, la popolazione lavoratrice di Germania sosteneva quasi al 100% la Repubblica e la democrazia. Allo stesso modo chiarisce che quasi la metà della classe media sosteneva il nuovo sistema politico.

Questo stato d'animo popolare era allo stesso tempo causa ed effetto del 9 novembre. Se fosse perduto, non ci sarebbe mai stato un fascismo tedesco né un governo Hitler.

²³ SOZIALEDEMOKRATISCHE PARTEI DEUTSCHLANDS (PARTITO SOCIALDEMOCRATICO DI GERMANIA, SPD), fondata nel 1863 come ALLGEMEINE DEUTSCHE ARBEITERVEREIN, assunse l'attuale nome nel 1890.

²⁴ UNABHÄNGIGE SOZIALEDEMOKRATISCHE PARTEI DEUTSCHLANDS (PARTITO SOCIALDEMOCRATICO INDEPENDENTE DI GERMANIA) fondata nell'aprile del 1917. Tra i militanti **Werner Scholem**, il tornitore **Richard Müller** (Weira, 1880 – Berlino, 1943), il giornalista **Ernst Däumig** (Merseburg, 1866 – Berlino, 1922), il medico **Iwan Katz**, tutti e quattro esponenti dell'ala sinistra che aderì poi alla VKVD, e l'avvocato **Hugo Haase** (Allenstein [oggi Olsztyn], 1863 – Berlino, 1919).

²⁵ DEUTSCHE DEMOKRATISCHE PARTEI, DDP, fondata nel novembre 1918.

²⁶ DEUTSCHNATIONALE VOLKSPARTEI, DNVP, fondata nel novembre 1918.

L'enorme maggioranza popolare democratico-repubblicana crollò rapidamente, in parte sotto la pressione di condizioni oggettive, ma anche come conseguenza dei profondi errori del campo repubblicano. Non fu possibile sostituire il capitalismo con un ordine sociale socialista, né fu possibile realizzare un'autentica democrazia, dal momento che l'esercito e l'amministrazione, la magistratura e l'istruzione rimasero quasi interamente nelle mani dei vecchi poteri. La classe operaia non era unita, anzi, le sue singole tendenze si fronteggiavano su lati opposti nella guerra civile. Gli strati intermedi, ampi settori degli impiegati e dei funzionari pubblici, che avevano salutato con entusiasmo la Repubblica dopo il 9 novembre, si ritirarono molto presto in disparte in preda alla delusione. I leader repubblicani furono accusati di non aver mantenuto le loro promesse, e la sensazione generale era che la nuova costituzione avesse portato solo povertà e miseria, inflazione e guerra civile. Soprattutto, la Repubblica venne gravata della responsabilità per la desolante situazione della Germania, come risultato del trattato di pace.²⁷ Così vennero a crearsi i presupposti per la crescita di un movimento di massa nazionalista e anti-repubblicano, che raggruppò gli Junker, i capitalisti e le classi medie.

Si è osservato in precedenza che le classi dominanti della Germania imperiale non avevano alcun desiderio di essere particolarmente popolari. Naturalmente, ogni volta che si avvicinavano le elezioni per il Reichstag, il Partito conservatore guidava le masse subalterne delle campagne nelle cabine elettorali, e una certa percentuale della piccola borghesia votava conservatore anche nelle città. Ma nessuno pensava di creare un movimento popolare conservatore o nazionalista, per esempio pangermanista, nelle grandi città e nelle aree industriali per competere con i socialdemocratici. Nei grandi centri urbani generalmente l'agitazione borghese veniva lasciata ai liberali ed al Partito del Centro. Prima del 1914, i conservatori non pensarono mai di ottenere la maggioranza al Reichstag con le sole

²⁷ Il Trattato di Versailles, firmato nel giugno 1919.

proprie forze. Si accontentavano di influenzare il Reichstag attraverso una coalizione con il Partito del Centro e con i liberal-nazionali. Quando il predicatore Stoecker volle costruire il suo partito di massa conservatore cittadino, il suo lavoro fu volutamente sabotato prima da Bismarck e poi da Guglielmo II. Se avessero voluto sul serio conquistare voti tra le masse urbane, avrebbero dovuto abbassarsi al loro livello, fare dell'agitazione nelle riunioni popolari e sui giornali, e acconsentire alle loro esigenze. In epoca imperiale tutto questo appariva un puro spreco di tempo, perché i Signori esercitavano il potere anche senza dover ricorrere a manovre demagogiche.

Dopo il 9 novembre le vecchie forme di dominio caddero in pezzi, e la marea rossa sommerso i baluardi della proprietà tradizionale e dell'autorità costituita. Ora i Signori erano costretti ad andare al popolo per salvare il salvabile. Dai primissimi giorni della sua esistenza, la DNVP cominciò a parlare un linguaggio del tutto nuovo. I vecchi slogan reazionari: “Monarchia, militarismo, difesa della proprietà borghese e feudale” erano abilmente camuffati dietro cliché nazionalisti e promesse sentimentali: “Ogni vero patriota vota per la bandiera nera, bianca e rossa!”,²⁸ oppure, “La Germania è in fiamme! Vota Laverrenz”²⁹ (così diceva il principale candidato della DNVP a Berlino), si potevano sentire cose di questo genere già nel 1919.

Gli opuscoli dei tedesco-nazionali promettevano un ritorno alla “Germania di Lutero, Bismarck e Hindenburg”.³⁰ Spesso portavano le immagini di questi e di altri “eroi”, e le contrapponevano alle caricature dei leader repubblicani e socialisti. Il capitale costituito dalla fiducia popolare, con il quale la Repubblica tedesca aveva

²⁸ La bandiera del Kaiserreich tedesco, sostituita ufficialmente nel 1919 con la bandiera della Repubblica nero-rosso oro.

²⁹ **Wilhelm Laverrenz** (Berlino, 1879 - 1955), musicista, ingegnere. Oppositore del nazismo, dopo la fine della guerra aderì alla CDU.

³⁰ **Paul Ludwig Hans Anton von Beneckendorff und von Hindenburg** (Posen, 1847 - Gut Neudeck, 1934), militare. Feldmaresciallo nella fase finale della Prima guerra mondiale, fu presidente della Repubblica di Weimar dal 1925.

iniziato nel gennaio del 1919, venne largamente speso appena un anno dopo. Le elezioni per il Reichstag del giugno 1920 mostrarono un quadro completamente differente: questa volta su un totale di 28 milioni di voti espressi, i partiti repubblicani ottennero solo 18 milioni di voti, e i vari partiti di destra antidemocratici, monarchici e nazionalisti ottennero 10 milioni di voti! Quando si leggono questi risultati con l'aiuto delle statistiche sulla composizione occupazionale, esse mostrano che: nell'estate del 1920 il movimento di destra reazionario aveva già riconquistato la schiacciatrice massa della classe media possidente e aveva inferto un colpo sostanziale al fronte dei lavoratori. Il deprimente processo di assorbimento di sempre più grandi strati della popolazione tedesca da parte della destra nazionalista può essere monitorato da un'elezione politica a quella successiva. Questo sviluppo non era propriamente opera di Adolf Hitler, lui e i suoi nazisti raccolsero soltanto ciò che altri avevano seminato prima di loro.

Si prende qui in esame solamente un'elezione caratteristica del



Beer Hall putsch, novembre 1923. Al centro Ludendorff, al suo fianco Hitler. Quest'ultimo in carcere scrisse l'autobiografia poi pubblicata come Mein kampf.

periodo precedente alla principale espansione dei nazisti, cioè le elezioni per la carica di *Reichspräsident* del marzo 1925.

In questa tornata i partiti della destra puntarono su un candidato comune, Jarres.³¹ Quest'ultimo non possedeva particolari qualità che potessero in qualche modo renderlo popolare. Egli non era altro che un affidabile rappresentante del nazionalismo nero-bianco-rosso. Eppure ricevette 10,5 milioni di voti su un totale di 27 milioni. A parte Jarres, vi erano altri due candidati anti-repubblicani. Held, a nome del particolarista Partito popolare bavarese (BVP),³² raccolse 1 milione di voti, e il candidato rivale dei nazionalsocialisti, Ludendorff,³³ poco meno di 300mila. Nel 1932, la stragrande maggioranza di coloro che avevano votato nel 1925 per Jarres, sarebbero passati a Hitler, anche se nel frattempo lo stesso Ludendorff aveva abbandonato i nazisti. I nazisti non avrebbero mai potuto ottenere questi sostanziali apporti elettorali dopo il 1930 senza il lavoro preparatorio che gli altri partiti della destra avevano svolto

³¹ **Karl Jarres** (Remscheid, 1874 – Duisburg, 1951), avvocato, membro della DVP.

³² BAYERISCHE VOLKSPARTEI (BVP), fondata nel novembre 1918 e attivo fino al 1933.

Heinrich Held (Erbach, 1868 - Ratisbona, 1938), giornalista, cattolico, il candidato della BVP nelle presidenziali del 1925, non eletto; al secondo turno la BVP sostenne von Hindenburg. Held fu primo ministro della Baviera fino al 1933, quando venne deposto dai nazisti.

³³ **Erich Friedrich Wilhelm Ludendorff** (Kruszewnia, 1865 - Monaco, 1937), militare. Stratega delle operazioni militari nella guerra mondiale, fu tra i fautori delle trattative per la pace di Brest-Litovsk. Anticattolico e antisemita, nel 1920 partecipò al putsch di Kapp. Nel novembre 1923 partecipò al fallimentare Beer Hall putsch con Hitler; venne assolto dall'accusa di alto tradimento, mentre Hitler venne condannato. Con l'arresto di quest'ultimo e la messa fuorilegge del partito nazista (NATIONALSOZIALISTISCHE DEUTSCHE ARBEITERPARTEI - PARLISTA DEI LAVORATORI TEDESCHI, NSDAP, fondata a Monaco nel 1920), assieme alla destra della NSDAP fondò la NATIONALSOZIALISTISCHE FREIHEITSBEWEGUNG, NSFB, assorbita un anno dopo dalla NSDAP, riammessa nella vita politica; chi non rientrò nel partito nazista seguì Ludendorff nella fondazione della DEUTSCHVÖLKISCHE FREIHEITSPARTEI, DVFP, prendendo sempre più le distanze da Hitler.

con successo negli anni successivi al 1919. Le caratteristiche fondamentali dell'ideologia nazionalista e anti-repubblicana dei partiti di destra in Germania sono rimaste sostanzialmente invariate dopo il 1919. Solo gli accenti individuali risuonavano diversamente a seconda della congiuntura economica e della situazione internazionale.

I partiti di destra nel loro complesso raccolsero 12 milioni di voti nelle elezioni del marzo 1925, e i partiti di sinistra in senso ampio: SPD, KPD,³⁴ ZENTRUM, e DDP 15 milioni. Dei 27 milioni di elettori che parteciparono alle elezioni presidenziali, circa 7 milioni erano proprietari, e di costoro forse 6 milioni hanno votato per la destra e 1 milione per il ZENTRUM e per la DDP. A quel tempo 6 milioni di lavoratori in senso lato avrebbero votato per la destra antidemocratica e 14 milioni per la sinistra. Si può vedere come la percentuale di lavoratori controrivoluzionari fosse aumentata dal 1920.

È noto come nel secondo turno delle elezioni presidenziali nell'aprile 1925, tutti i gruppi di destra votarono per Hindenburg, i voti per il quale furono pari a oltre 14,5 milioni, rappresentando un guadagno di 2,5 milioni di voti per la destra rispetto al primo turno. Ma Hindenburg attirò, in gran parte grazie all'autorevolezza del suo nome, molti elettori da settori popolari diventati indifferenti, quindi non è possibile dare una valutazione accurata della forza del movimento di destra in Germania semplicemente utilizzando questi dati. D'altronde, in tutte le elezioni in Germania fino al 1933, i socialdemocratici insieme ai comunisti e al Centro, ottennero la maggioranza dei voti, anche se con un margine ristretto. Questa maggioranza apparteneva socialmente alla maggior parte della classe operaia industriale, da una percentuale significativa di altri lavoratori, e da un certo numero di contadini cattolici e di piccola

³⁴ KOMMUNISTISCHE PARTEI DEUTSCHLANDS – PARTITO COMUNISTA DI GERMANIA (KPD). Fondata da militanti dello SPARTAKUSBUND in uscita dall'USPD e dell'INTERNATIONALE KOMMUNISTEN DEUTSCHLANDS (IKD). Il Congresso di fondazione si tenne a Berlino dal 30 dicembre 1918 al 1° gennaio 1919.

borghesia. Nonostante tutti gli errori dei repubblicani tedeschi, nonostante le loro divisioni interne e la natura catastrofica della congiuntura, la destra capitalistico-nazionalista non poté conquistare il potere con i mezzi della legalità parlamentare. Ciò venne impedito fino all'ultimo dalla forza numerica dei lavoratori marxisti e cattolici. Per raggiungere il suo obiettivo, la controrivoluzione fu costretta a fare ricorso a metodi extraparlamentari. Il fascismo ideologico doveva essere completato dal fascismo terrorista delle squadre d'assalto.

Il fascismo delle squadre d'assalto tedesco si è sviluppato dai *Freikorps*,³⁵ che furono istituiti dal governo repubblicano tedesco del 1919, in gran parte contro la sua volontà. La maggioranza popolare repubblicana al governo doveva difendersi in quel momento, dagli attacchi di piccoli gruppi operai di estrema sinistra. Ma la Repubblica tedesca fu incapace di costituire un esercito reclutato tra i democratici e i socialisti più affidabili, invece si affidò nuovamente agli ufficiali imperiali, gli ufficiali smobilitati raccolsero poi insieme altri veterani rimasti disoccupati. Furono queste associazioni che repressero i cosiddetti moti spartachisti del 1919-1920. Formalmente, gli ufficiali erano al servizio della Repubblica tedesca. Ma nella loro maggioranza erano intimamente sostenitori del vecchio regime. Essi combattevano contro la classe operaia radicale e guardavano con ansia al momento in cui avrebbero potuto prendersi la rivincita sulla rivoluzione di novembre.

L'avanzata vittoriosa dei *Freikorps* determinò oggettivamente il disarmo della classe operaia e il riarmo della controrivoluzione. Gli elementi anti-repubblicani e anti-operai della borghesia e degli

³⁵ *Freikorps*, Corpi franchi. Organizzazioni paramilitari che sorsero in Germania dopo la fine della prima guerra mondiale composte prevalentemente da ufficiali e soldati veterani smobilitati. Ampiamente supportate da Gustav Noske, il ministro socialdemocratico della Difesa tedesco, che le usò nella guerra civile per schiacciare la Lega Spartachista con la violenza, non senza ricorrere all'omicidio, come nel caso di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg.



Freikorps del Baltico. Da sinistra, Kurt Daluge, Heinrich Himmler, Ernst Röhm poi capo delle SA

intellettuali colsero presto i nuovi elementi della situazione e stabilirono contatti con i *Freikorps*.

I *Freikorps*, insoddisfatti dei servizi resi al Reich tedesco nel 1919, continuarono a condurre la loro guerra privata nel Baltico. Qui essi combatterono inizialmente contro il Bolscevismo, poi contro i lettoni e gli estoni, strinsero un'alleanza con le Guardie Bianche russe, e trasformarono il Baltico orientale nel comando centrale della controrivoluzione tedesca. L'avventura del Baltico ha avuto per il fascismo tedesco più o meno lo stesso significato dell'impresa di Fiume per quello italiano.

Quando, sotto le pressioni dell'Intesa, i *Freikorps* furono costretti ad abbandonare il Baltico, essi si decisero immediatamente per un colpo

di stato in Germania. Il putsch di Kapp³⁶ del 1920 venne sbaragliato dalla resistenza della classe operaia, ma pagò anche il prezzo della mancanza di unità delle forze controrivoluzionarie tedesche. Gli elementi più vicini ai *Freikorps* scesero in campo prima di essersi potuti unificare completamente con i principali partiti e movimenti borghesi. Così, il fronte controrivoluzionario era frammentato fin dal primo giorno del putsch di Kapp, e questo errore non pagò. Solo in Baviera la cospirazione venne pianificata meglio, con un'effettiva collaborazione tra le organizzazioni armate illegali e i partiti politici borghesi legali. In Baviera i cospiratori presero il potere nel 1920 e legalizzarono il loro colpo di stato con l'aiuto della maggioranza borghese nel Landtag.³⁷ Quando nel resto della Germania, dopo la ritirata di Kapp seguì un rinnovato consolidamento del governo repubblicano, la controrivoluzione bavarese assunse un aspetto più adeguato al quadro costituzionale del Reich. Da quel momento, il fascismo tedesco trovò a Monaco la sua base legale. Tutti i cospiratori che non potevano rimanere in altre parti del Reich trovarono una cordiale accoglienza in Baviera, ed è proprio a Monaco di Baviera che poterono procedere, senza ostacoli, i preparativi per ulteriori attacchi alla democrazia tedesca.

Il fallimento della cospirazione di Kapp non portò a nessun concreto rafforzamento della Repubblica democratica in Germania. Quando il governo istituì la *Reichswehr*³⁸ ufficiale, parte dei *Freikorps* rimase fuori dai ranghi dell'esercito regolare. Sulla carta i *Freikorps* erano stati sciolti, in realtà continuavano ad esistere sotto ogni possibile travestimento. Nacque tutta una massa di altre "leghe" e "associazioni" in cui si ritrovarono insieme studenti e altri elementi attivi della controrivoluzione tedesca. Precisi legami persistevano tra

³⁶ Tentativo di rovesciare la Repubblica di Weimar da parte di militanti dell'estrema destra guidati dal criminale banchiere **Wolfgang Kapp** (New York, 1858 – Lipsia, 1922).

³⁷ Il governo regionale dei Land tedeschi.

³⁸ *Reichswehr* ("Difesa del Reich"), le forze armate tedesche dal 1919 al 1935 (di lì in poi rinominate *Wehrmacht*).

gli ufficiali della *Reichswehr* e i loro camerati nelle cosiddette “Associazioni Difensive”. Le battaglie contro i polacchi in Alta Slesia fornirono presto un’ulteriore occasione per mobilitare i *Freikorps*. Quando nel 1923 il governo del grande capitale guidato da Cuno³⁹ avviò le operazioni militari contro le truppe francesi nella Ruhr, venne costituita con l’aiuto dei *Freikorps* una specie di riserva dell’esercito regolare chiamata “*Reichswehr* Nera”. Singoli gruppi composti da elementi dei *Freikorps*, invece della resistenza passiva ufficiale, diedero inizio ad una resistenza attiva contro i francesi. Altri membri dei *Freikorps* tentarono di assassinare dirigenti di spicco della Repubblica. Erzberger e Rathenau⁴⁰ furono vittime di questa campagna di assassinio. Nel corso degli stessi anni, 1923-24, i *Freikorps* e varie Leghe Militari svilupparono la consuetudine di scovare e giustiziare traditori reali o immaginari.⁴¹

Fino alla fine del 1923 la Repubblica tedesca ha vissuto sotto il costante pericolo di un nuovo colpo di stato controrivoluzionario da parte dei *Freikorps*, delle leghe militari e dei loro sostenitori.

Inoltre, a quel tempo c’era tutta una serie di funzionari governativi, in particolare nell’esercito, che mantenne stretti contatti con i *Freikorps* e con i controrivoluzionari. La Repubblica democratica tedesca era completamente minata e distrutta dal potere del grande capitale, dei grandi proprietari terrieri e di tutti gli amici del vecchio regime nell’esercito, nel potere giudiziario e nell’amministrazione civile. Tuttavia, l’apparenza illusoria di una Repubblica democratica e parlamentare venne sempre mantenuta, e così i fascisti tedeschi poterono anche recitare il comodo ruolo dei rivoluzionari, che

³⁹ **Wilhelm Carl Josef Cuno** (Suhl, 1876 – Aumühle, 1933), armatore. Cancelliere della Repubblica di Weimar dal novembre 1922 all’agosto 1923. Indipendente.

⁴⁰ **Walther Rathenau** (Berlino, 1867 - Berlino-Grunewald, 1922), imprenditore, membro della DDP, ministro degli Esteri, assassinato da due terroristi di estrema destra; **Matthias Erzberger** (Buttenhausen, 1875 - Griesbach, 1921), membro del ZENTRUM, cattolico pacifista, ministro delle Finanze, accusato di corruzione, ucciso in un attentato per mano di due ex-ufficiali.

⁴¹ *I Fememord*, omicidi politici.

stavano lavorando per il giorno in cui il “Popolo tedesco” avrebbe punito i “Criminali di Novembre”.

Il movimento *völkisch*⁴² sorse in Germania nel 1919 dall’interazione tra *Freikorps* e gioventù accademica. La grande maggioranza degli studenti tedeschi sosteneva già dal 1919 la stessa ideologia che è oggi chiamata nazionalsocialista; questo nel momento in cui, nella maggior parte delle università tedesche, nessuno sapeva alcunché di Adolf Hitler. Il noto leader della spedizione nel Baltico, Rüdiger von der Goltz,⁴³ scrisse nel 1928 un importante saggio sulle “leghe patriottiche” in Germania.⁴⁴ In questo lavoro von der Goltz discute la possibilità di prendere il potere sulla base di gruppi d’azione *völkisch*, ma non ritiene necessario spendere neanche una sola parola su Hitler e sulle SA. Nelle elezioni per il Reichstag di quell’anno, i nazionalsocialisti ottennero un totale di soli ottocentomila voti in tutta la Germania. Non erano che un gruppetto insignificante tra le grandi destre nazionali. Nel 1928 sembrò molto più probabile che potesse essere lo *Stahlhelm*⁴⁵ a riunire tutte le leghe militari tedesche e instaurare uno Stato *völkisch*.

A proposito degli studenti, von der Goltz scrisse all’epoca:

quando la gioventù tedesca è tornata in Patria dalle trincee e dalle tempeste d’acciaio, quando ha scoperto che questa sua Patria non aveva la minima somiglianza con i suoi ideali, per i quali aveva sparso il

⁴² Il movimento *völkisch* tedesco ruotava attorno all’idea del Volkstum, il “carattere nazionale”, la “nazionalità”, o, secondo altre traduzioni, al “folklore” e all’“etnicità”.

⁴³ **Gustav Adolf Joachim “Rüdiger” Graf von der Goltz** (Züllichau, 1865 - Gut Kinsegg, 1946), militare. Partecipò al putsch di Kapp. Dal 1924 al 1930 fu a capo della gioventù patriottica (JUNGDEUTSCHLAND-BUND)

⁴⁴ Annuario *Jungdeutschland* 1928. *Jahrbuch des Bundes Jungdeutschland e.V. und des Deutschen Jungmädchenbundes*.

⁴⁵ Lo *Stahlhelm*, *Bund der Frontsoldaten* (in tedesco: “Elmetti d’acciaio, Lega dei soldati del fronte”) o più brevemente *Der Stahlhelm*, fu un’organizzazione paramilitare nata in Germania al termine della Prima guerra mondiale. Dopo il 1926 l’organizzazione subì una evoluzione che la portò da movimento paramilitare a movimento politico.

proprio sangue all'estero, quando con questo terribile disinganno, raggiunse le università di Germania, allora tutta questa generazione di studenti tedeschi figlia della guerra si unì con un sacro proposito: propagare in tempo di pace le idee e gli ideali che non avevano potuto essere realizzati in guerra. Da questa consapevolezza sorse la *Deutscher Hochschulring* [un'associazione universitaria], che stabilì sezioni locali in tutte le università.

Essi compirono la loro prima azione seria quando impedirono con la forza la restituzione delle bandiere e degli standardi strappati al nemico dalla Germania all'epoca della sua grandezza, quando tolsero le une e gli altri dall'arsenale e diedero loro fuoco ai piedi della statua del grande re di Prussia, al canto del Dio che non voleva schiavi. Ma non si accontentarono dell'entusiasmo, divennero studenti-lavoratori che si pagavano gli studi con il proprio lavoro, che non avevano posizioni privilegiate, che stavano spalla a spalla con gli operai, come avevano fatto in trincea.

I comitati istituiti dalla nuova Repubblica per attrarre il sostegno della massa degli studenti furono ben presto conquistati da quegli studenti che portavano l'idea della libertà nel profondo del loro cuore. I circoli universitari lavorano per una razza tedesca unificata che raccolga insieme tutte le forze che, dal sentimento della propria comune origine, storia e cultura, anelano ad una comunità di popolo tedesca delle masse tedesche e quindi al ripristino del potere del nostro popolo e della nostra patria. Essi non riconoscono i nuovi confini e lavorano in collaborazione con gli studenti tedeschi dell'Austria tedesca, dei Sudeti e di Danzica.

Essi rifiutano di riconoscere altre distinzioni tra gli studenti che non siano quelle etniche.

A proposito del programma, comune a tutti i gruppi *völkisch* tedeschi, a tutte le leghe militari e agli ex *Freikorps*, von der Goltz afferma quanto segue:

i nemici delle associazioni patriottiche sono il sovversivo, strettamente legato al bolscevismo e alla socialdemocrazia, nella quale in tempi gravi, avranno il sopravvento proprio gli elementi radicali; così come il materialista, internazionale, pacifista, distruttivo speculatore di borsa, privo di qualsiasi ideale e che non ha la minima sensibilità per la patria,

per i valori autoctoni, per i legami di sangue, per la storia, la razza, la religione e per l'elevamento spirituale, psicologico e morale del popolo. Questi due nemici lavorano quasi sempre insieme politicamente e in termini di partito, sono anime gemelle. Entrambi traggono la loro guida spirituale e il supporto finanziario dal giudaismo, il cui senso di appartenenza deriva esclusivamente dal suo sradicamento bimillenario e dalla sua dispersione sulla faccia della terra. A causa della massiccia immigrazione degli ebrei orientali a partire dal 1918, l'ebraismo è diventato un pericolo per lo Stato, come ammettono apertamente anche i più intelligenti e precedentemente germanizzati ebrei cosiddetti "conservatori". È deplorevole che l'altro potere sovranazionale, l'Ultramontanismo di Roma, collabori con queste forze sovversive, anche se costituiscono i suoi nemici mortali. Ma l'idea sovranazionale, che vorrebbe fermare l'ascesa nazionale, razziale e militare della Grande Germania sembra essere più forte di altre considerazioni. Per questa ragione la dominante Internazionale nero-rosso-oro è una minaccia per il futuro del popolo tedesco. Da qui scaturisce il fondamentale compito di isolare il nostro popolo, in particolare i lavoratori, dall'influenza di questi circoli. Verrà il momento in cui il lavoratore vedrà che non è l'imprenditore tedesco, ma che sono il grande capitale e l'imperialismo dell'Intesa i suoi veri sfruttatori e i veri responsabili della sua miserabile condizione economica. Allora il lavoratore riconoscerà in noi, i suoi camerati tedeschi, legati a lui da vincoli nazionali e razziali, i suoi veri amici e salvatori.

In questo saggio mancano solo le parole "Führer" e "Nazionalsozialismo" e si otterrebbe, già nel 1928, l'intero programma di Hitler del 1933. Anche nella sua campagna di guerra contro la lingua tedesca, il *völkisch* Graf⁴⁶ rappresenta un degno compare intellettuale del Führer. Un movimento di massa nazionale è inconcepibile senza un'ideologia ad esso peculiare. Questo è il motivo per cui le forze della controrivoluzione tedesca, i capitalisti ed i loro amici, una volta che si rivolsero alle masse dopo il 1919 furono costretti a forgiare una *Weltanschauung* appropriata. Nella società borghese, gli intel-

⁴⁶ von der Goltz

lettuali hanno la specifica funzione di elaborare la *Weltanschauung* necessaria alla sopravvivenza del capitalismo, e l'intellighenzia accademica tedesca si è sempre dedicata a questo compito con ammirabile zelo. A tal fine essa è ritornata alle forme e alle concezioni dell'epoca anteguerra, nella misura in cui queste erano utilizzabili nelle nuove circostanze.

Gli accademici tedeschi crebbero dopo il 1871, in uno stato di servile devozione verso il militarismo prussiano. Le vittorie dell'esercito prussiano nel 1864, 1866 e 1870-71, rappresentarono altrettanti colpi decisivi inferti al liberalismo tedesco. Bismarck aveva spezzato la spina dorsale della borghesia tedesca. Alcune frazioni di questa classe cominciarono a vergognarsi del loro passato liberale o democratico e a cercare un nuovo modello di esistenza che avrebbe dovuto fondere servilismo ed obbedienza con un prepotente nazionalismo. Il servilismo e l'obbedienza erano dovuti alle autorità nazionali. Così, anche le relazioni della vita civile iniziarono ad essere riflesse attraverso il prisma dei "superiori" e subordinati". Gli uomini in uniforme erano i superiori di chiunque fosse privo di uniforme, di tutte le persone normali. I funzionari statali erano superiori al pubblico, l'imprenditore il superiore dei suoi operai e impiegati. L'ufficiale Prussiano divenne il modello a cui aspiravano gli elementi più giovani della borghesia possidente ed istruita. Chi non fosse potuto diventare un ufficiale in servizio attivo avrebbe potuto almeno entrare nelle accademie militari o diventare un ufficiale della riserva.

Questa disponibilità all'obbedienza verso i superiori, a prescindere da chi essi fossero in qualsiasi momento, trovava il suo complemento in una rozza arroganza nazionalistica, in un odio per chiunque non fosse di sangue tedesco. Per un'aristocrazia stupida e contraffatta di questo tipo, l'odio per gli ebrei è una attività perfettamente appropriata. Infatti, nell'ebreo essa vede il contrario di sé stessa, ed è l'illusione permanente della "inferiorità" ebraica che rafforza il senso della propria "superiorità". In effetti, la nuova aristocrazia accademica tedesca vide nell'"ebreo" l'immagine di tutte quelle qualità che

condannava. L'ebreo era percepito come il tipico liberale moderno, che non obbediva ciecamente, ma che aveva le proprie idee, che non si genufletteva in adorazione, ma che usava la ragione. L'antisemitismo iniziò a guadagnare terreno nelle università della Germania all'incirca dopo il 1878, proprio negli anni in cui la sconfitta politica del liberalismo tedesco era diventata evidente. Il professor von Treitschke⁴⁷ di Berlino, divenne il profeta di questa aristocrazia accademica razzista.

Per i motivi citati in precedenza, in epoca imperiale l'antisemitismo accademico era tanto poco in grado di evolvere in un movimento politico di massa quanto la tendenza piccolo-borghese e operaia di Stoecker. Tuttavia, l'odio razziale anti-ebraico conservò il suo pieno vigore nelle università tedesche e nei circoli accademici tedeschi cristiani fino alla guerra mondiale. In seguito, il più celebre rappresentante di questo tipo di pensiero durante il regno di Guglielmo II fu ancora una volta un professore di Berlino: Gustav Roethe.⁴⁸ Quando gli accademici tedeschi dopo il 1919 si sforzarono di contrastare la democrazia e il socialismo con una nuova popolare visione del mondo, i ricordi antisemiti dell'anteguerra resuscitarono. Non era più sufficiente essere nazionalisti, i giovani tedeschi avrebbero dovuto sentirsi *völkisch*, professando la purezza della razza e il rifiuto dell'elemento straniero ebraico.

L'industria pesante e il grande capitale tedesco, che ottennero enormi profitti nel periodo dell'inflazione, furono fin dall'inizio gli zelanti promotori delle idee *völkisch*. Videro in esse un mezzo per estirpare gli odiati sindacati e, più in generale, l'influenza del socialismo sulle masse.

⁴⁷ **Heinrich Gothard von Treitschke** (Dresda, 1834 – Berlino, 1896), scrittore antisemita. Le sue teorie vennero riprese dai nazisti, propagandate dal loro ideologo Alfred Rosenberg. La frase di von Treitschke “gli ebrei sono la nostra disgrazia”, divenne slogan nazista.

⁴⁸ **Gustav Roethe** (Graudenz, 1859 -Bad Gastein, 1926), storico medioevalista. Membro della DNVP, antisemita.

L'armamentario di idee *völkisch*, includeva lo slogan di una “autentica comunità nazionale”, alla quale anche i lavoratori sarebbero stati generosamente ammessi, purché abjurassero la distruttiva e falsa teoria della lotta di classe. E se il movimento, per ottenere il necessario slancio, doveva attaccare oltre i “rossi” anche il capitale ebraico, gli industriali e i banchieri cristiani e “germanici” non ne sarebbero stati preoccupati. Al contrario, gli slogan *völkisch* e antisemiti fornirono una brillante opportunità di applicare anche sul suolo tedesco la ben nota manovra dei nazionalismi populisti di tutto il mondo: vale a dire far apparire come anticapitalista nei pubblici comizi un movimento che serve gli interessi del grande capitale. Quando gli agitatori *völkisch* si scagliarono contro il capitale usurario ebraico e reclamarono la distruzione della “schiavitù dell'interesse” scoprirono che potevano togliere il vento alle vele del socialismo.

Il movimento *völkisch* in Germania dopo il 1919 non era legato a nessun partito politico specifico.

Al contrario, esso permeava tutti i partiti, le organizzazioni, le associazioni legali e illegali delle destre antidemocratiche borghesi. Quando nel 1920 i ribelli di Kapp e i combattenti baltici marciarono su Berlino sotto la guida del capitano Ehrhardt,⁴⁹ portavano la svastica *völkisch* sui loro elmetti d'acciaio. Dei diversi milioni di elettori che hanno sostenuto le destre borghesi nelle varie elezioni dal 1919 al 1928, la maggioranza era più o meno infettata da idee *völkisch*. Soprattutto per la gioventù intellettuale tedesca di questo periodo, la teoria *völkisch* costituiva il vangelo della nuova Germania, il prossimo “Terzo Reich”. Niente di tutto questo fu inventato da Adolf Hitler; tuttavia, a causa di una speciale combinazione di circostanze, ebbe la possibilità di sfruttarlo a vantaggio suo e del suo partito.

Il 9 novembre 1918 la classe operaia socialista sembrava avere tutte le carte in mano, ma poi la sua influenza diminuì rapidamente. Nel

⁴⁹ **Hermann Ehrhardt** (Hohberg, 1881 – Krems an der Donau, 1971).

1920, a causa degli errori commessi e della mancanza di unità tra i lavoratori, le forze del socialismo si erano a tal punto consumate che il Partito del Centro dovette prendere la direzione del governo nazionale. Cancellieri del ZENTRUM come Fehrenbach e Wirth,⁵⁰ cercarono di salvare il salvabile della democrazia tedesca. Nel giro di due anni anche le loro forze si esaurirono. Il governo della Repubblica tedesca cadde nelle mani degli aperti rappresentanti del grande capitale: il governo Cuno del 1923 costituì già, in un certo senso, la vittoria del fascismo legale. La terribile crisi del 1923, che portò lo Stato e l'economia tedesca sull'orlo del collasso, trovò il proletariato tedesco diviso e incapace di agire. Al punto che alla fine di quello stesso anno, sembrò che alla crisi mortale del capitalismo tedesco non sarebbe affatto seguita una rivoluzione socialista ma piuttosto una dittatura fascista. I parlamenti del Reich e dei Land vennero ridotti a involucri vuoti e senza difese. L'esecutivo inviava generali ovunque. Tentativi di resistenza da parte degli operai di Amburgo, della Sassonia e della Turingia crollarono rapidamente. Ma nella primavera del 1924 lo Stato di Emergenza Militare si concluse senza clamore, e la pacifica democrazia parlamentare celebrò la sua resurrezione. Ebbe inizio il più lungo periodo di stabilità e sicurezza che fosse mai stato concesso alla Repubblica tedesca: gli anni dal 1924 al 1929. Quando la crisi economica mondiale del 1929 colpì anche la Germania, lo sviluppo del fascismo tedesco riprese pressappoco dal punto in cui era stato interrotto alla fine del 1923.

Questa sorprendente rinascita della Repubblica costituzionale nel 1924 non fu opera dei democratici e dei socialisti tedeschi, al contrario, alla fine del 1923 le autentiche forze repubblicane erano

⁵⁰ **Constantin Fehrenbach** (Wellendingen a Bonndorf, 1852 - Friburgo, 1926), avvocato. Cancelliere della Repubblica di Weimar dal giugno 1920 al maggio 1921. Aderente al ZENTRUM.

Karl Joseph Wirth (Friburgo in Brisgovia, 1879 – 1956), matematico. Cancelliere della Repubblica di Weimar dal maggio 1921 al novembre 1922. Aderente al ZENTRUM.

state completamente scompagnate e ridotte all'impotenza. Il cambiamento fu piuttosto il prodotto dell'intervento straniero. Il capitale mondiale, e soprattutto le grandi banche americane, erano propense ad investire i loro miliardi in eccedenza in Germania. La cosiddetta regolamentazione della questione delle riparazioni, che ebbe luogo in questo stesso periodo, avrebbe dovuto fornire le basi di questo gigantesco prestito. Evidentemente, se gli americani dovevano investire i loro soldi in Germania, chiedevano che vi regnassero pace e democrazia. Verso la fine del 1923 i principali capitalisti tedeschi si resero conto che avrebbero dovuto liquidare l'avventura nella Ruhr. La resistenza passiva venne annullata, e furono avviati negoziati con il capitale mondiale. Di conseguenza, anche la prospettiva di un'aperta dittatura fascista in Germania era fuori discussione, e i poteri dominanti, i grandi industriali ed i banchieri, lo Stato Maggiore dell'esercito e i vertici della burocrazia, tornarono alla legalità con un'improvvisa quanto elegante sterzata. Singoli gruppi di cospiratori nazionalisti e i membri dei *Freikorps*, che non si adeguarono a questa svolta con sufficiente rapidità, vennero richiamati all'ordine a colpi di fucile. Hitler e i suoi nazionalsocialisti a Monaco furono tra quelli che non colsero il mutamento.

Le origini del partito nazista nel 1920 sono degne di nota. Scopo del partito era originariamente, come dimostra il nome di "partito dei lavoratori" nazionalsocialista, quello di creare un nuovo movimento operaio nazionale, in contrasto con i comunisti e i socialdemocratici. Il famoso programma del 24 febbraio 1920 conteneva chiaramente molta confusione piccolo-borghese, ma c'erano anche chiare ed inequivocabili frasi socialiste, per esempio nel Punto 13, relativo alla nazionalizzazione di tutte le imprese societarie. Se Hitler avesse messo in pratica il Punto 13 del programma quando prese il potere, la Germania sarebbe diventata realmente uno stato socialista.

Che Hitler non avesse la minima intenzione di realizzare il suo stesso programma di partito è un altro discorso. Inoltre, una seria propaganda dell'intero contenuto del programma avrebbe fin

dall'inizio messo i nazisti in una contrapposizione di principio con tutti i gruppi della controrivoluzione *völkisch*. Ma Hitler e i suoi seguaci rientrarono rapidamente nei ranghi del movimento *völkisch* tradizionale. Il partito, che essi costituirono a Monaco e dintorni negli anni 1920-23, era un tipico partito di *Freikorps völkisch*, con i suoi accademici, letterati dilettanti, ufficiali e soldati avventurieri, i suoi finanziatori capitalisti e i suoi seguaci piccolo-borghesi. Non gli difettavano i necessari contatti nella *Reichswehr*, e le SA⁵¹ in origine non erano altro che la sezione di Monaco della *Reichswehr* Nera. L'intera propaganda hitleriana in quegli anni venne condotta con la palese tolleranza degli elementi controrivoluzionari del governo bavarese.

Il numero degli autentici operai industriali che si unirono ai nazisti nei primi anni era piccolo, in termini percentuali, non superiore al numero degli operai che erano andati a finire nelle altre organizzazioni *völkisch* tedesche. Tuttavia, il programma socialista dei nazisti ebbe un'importanza straordinaria negli anni successivi. Anche se non vi riuscirono nel 1923, nella successiva grande crisi che colpì l'economia e la società tedesca, i nazisti poterono presentarsi tra le masse espropriate come i veri socialisti di Germania. I nazisti svolsero un doppio ruolo, cosa che non riuscì a nessuna delle altre organizzazioni *völkisch* tedesche. Quando lo *Stahlhelm* o il capitano Ehrhardt assicuravano che l'operaio tedesco era il loro compagno fraterno, questo non impressionava molto le masse proletarie. I nazisti, basandosi sulla loro professione di fede socialista, ebbero molto più successo nel penetrare tra gli strati popolari impoveriti e immiseriti. Allo stesso tempo, i leader nazisti raccontavano ai loro finanziatori del grande capitale tutto quello che volevano sentire.

⁵¹ *Sturmabteilung* (SA) (letteralmente «reparto d'assalto»), ovvero le camicie brune, gruppo paramilitare del Partito Nazista.

Questo duplice carattere del movimento nazista accelerò la presa del potere di Hitler tanto quanto ha successivamente contribuito alla disgregazione delle sue basi di potere.

Oltre al loro effetto sui lavoratori, le posizioni radicali e parzialmente socialiste del programma nazista ebbero un'altra conseguenza importante. I capi dei *Freikorps* e tutti gli avventurieri che giocarono un ruolo nella controrivoluzione fascista tedesca, erano affidabili ausiliari dei capitalisti e dei poteri dominanti nella loro lotta contro il marxismo e i sindacati. Tuttavia per costoro non era sufficiente il ristabilimento del vecchio ordine, ed aspiravano al potere per sé stessi. Non avevano colpito i marxisti per ripristinare i generali dell'esercito regolare, gli alti burocrati con una formazione da giuristi, i grandi proprietari terrieri e gli industriali. Al contrario, questi avventurieri e rivoluzionari di professione volevano arrivare al potere da soli. Volevano diventare loro stessi generali, o sovrintendenti di polizia o gli onnipotenti capi di qualche nuova organizzazione. Il fascismo legale non gli era molto utile, perché con esso i vecchi detentori del potere avrebbero conservato le proprie posizioni. Avevano bisogno della rivoluzione violenta, o almeno di qualcosa che apparisse tale, perché personalmente non avrebbero potuto ottenere il potere con altri mezzi. Per giustificare ideologicamente la loro opposizione alle vecchie autorità, questi rivoluzionari di professione fascisti tendono alle formulazioni più radicali possibili. Essi professano il nazionalsocialismo non perché vogliano realizzarlo, ma perché questo è lo slogan al riparo del quale possono combattere con successo per la loro fetta di potere e di beni materiali.

Il lato socialista del programma nazista non giocò nessun ruolo significativo durante la crisi del 1923. Tuttavia, quando il grande capitale tedesco alla fine di quell'anno compì la sua improvvisa svolta verso la legalità, alcuni dei gruppi *Freikorps* radicali si mossero in modo indipendente. Nella Germania settentrionale era in

azione la *Reichswehr* Nera guidata dal maggiore Buchrucker.⁵² A Monaco il gruppo di politici di governo guidati da von Kahr⁵³ cercò immediatamente contatti con il grande capitale tedesco del Nord e con le sue nuove istruzioni. Hitler e le SA tentarono di realizzare il programma della “rivoluzione nazionale” per conto proprio e furono facilmente repressi dalla *Reichswehr* bavarese.⁵⁴

Negli anni dal 1924 al 1929, quando il sole del dollaro splendeva in Germania, il marco era stabile e i prestiti esteri inondavano il paese, la Repubblica sembrava solida tanto quanto la costituzione della Francia o degli Stati Uniti. Improvvisamente, i grandi capitalisti e gli agrari divennero sostenitori della legalità democratica, e di conseguenza anche i dirigenti tedesco-nazionali e della DNVP furono favorevoli ad una positiva collaborazione all'interno del quadro costituzionale. I governi del blocco borghese esercitavano pacificamente e legalmente il potere nel Reich, ed anche i socialdemocratici costituirono un'opposizione pacifica e legale fino al 1928. In seguito i socialdemocratici rientrarono nel governo nazionale in coalizione con i partiti borghesi del centro. Dal momento che le punte avanzate del capitalismo tedesco erano a favore della legalità, gli ex membri dei *Freikorps* venivano talvolta trattati piuttosto malamente, proprio come parenti poveri di cui ora ci si vergognava. Il piccolo partito nazista non ricevette più fondi dagli industriali, e la magistratura cominciò a perseguire i casi di esecuzioni politiche [le *Fememörder*]. Nei processi pubblici questi eroi del movimento *völkisch* furono condannati come assassini ordinari, e i procuratori ufficiali della *Reichswehr* non ricordavano di

⁵² **Bruno Ernst Buchrucker** (nato il 5 gennaio 1878 a Söbernheim , 1878 - Bad Godesberg, 1966), militare. Comandò nell'ottobre 1923 il Küstrin putsch. Dal 1926 al 1930 militò nella “sinistra” della NSDAP e poi nello SCHWARZE FRONT.

⁵³ **Gustav Ritter von Kahr** (Weißenburg in Bayern, 29 novembre 1862 – Dachau, 30 giugno 1934), avvocato. Conservatore, fece arrestare Hitler nel 1923 dopo il Beer Hall putsch. Ucciso dai nazisti.

⁵⁴ Riferimento al fallito Beer Hall putsch del novembre 1923 di Ludendorff e Hitler nella Bürgerbräukeller, dove Kahr stava tenendo un discorso.

aver mai avuto a che fare con i membri dei *Freikorps* sul banco degli imputati. Sebbene nessuno sia stato condannato a morte per queste esecuzioni, cosa che Hitler si riservò di fare nel 1934 (Heines⁵⁵ e altri), molti subirono lunghe condanne detentive, quando venivano catturati, ed erano felici di tornare in libertà grazie alle amnistie politiche generali.

Nonostante tutto, la stabilità della Repubblica democratica tedesca negli anni dal 1924 al 1929 era solo apparente. La costituzione rimase solida fintanto che giunsero i prestiti dall'America. E crollò non appena il flusso di dollari venne a cessare. In quegli anni, i socialisti e i democratici non migliorarono la propria posizione nel consenso generale. La percentuale di voti marxisti nel suo complesso, non crebbe nelle elezioni nazionali rispetto al periodo iniziato nel 1924. Nel campo borghese, il Partito Democratico tedesco (DDP) sprofondò nell'insignificanza, e all'interno del ZENTRUM l'ala veramente democratica perse costantemente influenza. Oltre ai capitalisti e ai proprietari terrieri cattolici, anche gli influenti capi dei sindacati cristiani voltarono le spalle alla democrazia: sedevano insieme ai tedesco-nazionali nei governi del blocco borghese e non erano contrari, quando mutarono le circostanze, a partecipare ad esperimenti fascisti.

Se la democrazia perdeva la sua attrattiva per i lavoratori del ZENTRUM, i milioni di elettori dei partiti di destra non mutarono minimamente il loro punto di vista generale. Le masse della classe media protestante, gli impiegati di destra, i funzionari pubblici e così via rimasero *völkisch* e antisemiti.

Essi odiavano la Repubblica nero-rosso-oro e i "bonzi" marxisti e attendevano il momento in cui lo spirito di Re Federico e la bandiera nera-bianca-rossa avrebbero dominato ancora una volta la Germania. Le direzioni di partito dei tedesco-nazionali e del DNVP, con la loro

⁵⁵ **Edmund Heines** (Monaco, 1897 – prigione di Stadelheim, 1934), militare. Aderì alla NSDAP, fu membro delle SA e partecipò al Beer Hall putsch. Si distinse per sadismo e brutalità. Venne ucciso dagli stessi nazisti, accusato di complotto contro Hitler.

Realpolitik repubblicana, si erano illuse circa il reale stato d'animo del loro elettorato. Il protestante medio cittadino, contadino e impiegato, dal 1924 al 1929 votò per i tedesco-nazionali, la DNVP o la WIRTSCHAFTSPARTEI;⁵⁶ ma solo finché questi partiti sembrarono continuare a garantire la possibilità di guadagnare un reddito. Non appena si entrò in una nuova crisi, l'ondata di sentimenti antirepubblicani *völkisch* riesplose tra le masse che votavano per la destra. Allo stesso modo, comprensibilmente, i principali grandi capitalisti tedeschi erano al massimo repubblicani per convenienza. Se necessario, erano sempre pronti a sostenere nuovamente la dittatura e il fascismo.

Quando la grande crisi colpì la Germania nel 1929 e nel 1930, i sei pacifici anni della Repubblica costituzionale furono improvvisamente cancellati, e la Germania tornò alla situazione della fine del 1923.

Le forze del movimento operaio tedesco in questi sei anni erano rimaste ferme, sia numericamente che in termini di energie reali. La socialdemocrazia aveva aumentato il proprio seguito a spese dei comunisti, ma solo perché la situazione economica era sensibilmente migliorata. Le profezie di sventura dei comunisti sembravano smentite dagli sviluppi concreti. I metodi legali della socialdemocrazia sembravano giustificati. Così l'SPD guadagnò voti e mandati nelle elezioni parlamentari, e mantenne la sua influenza nello Stato centrale e nei governi locali. I sindacati ottennero importanti risultati pratici per i loro iscritti. Ma ciononostante, il movimento socialista divenne prigioniero della legalità repubblicana, e non conosceva nessuna via d'uscita una volta che una nuova situazione rivoluzionaria si sviluppò dopo il 1929. Negli stessi anni la KPD divenne completamente dipendente dalla politica di stato russa di Stalin. La vita indipendente nel partito venne soffocata dall'alto. Con l'aiuto di vuoti slogan radicali e approfittando dell'autorità della

⁵⁶ REICHSPARTEI DES DEUTSCHEN MITTELSTANDES (anche WIRTSCHAFTSPARTEI, Partito Economico della classe media), fondata nel 1920 e attivo fino al 1933.

rivoluzione russa, si riuscirono a tenere insieme diversi milioni di elettori tra gli operai tedeschi. Per una qualsiasi vera azione proletaria e rivoluzionaria, la KPD ufficiale era completamente inutile.

Le organizzazioni *völkisch*, lo *Stahlhelm*, la Lega pangermanista, le leghe degli ufficiali e degli studenti, e tutte le altre piccole e grandi organizzazioni, cercarono di superare alla meglio gli anni sfavorevoli e di mantenere viva la loro fiamma. Tuttavia, erano tutti più o meno dipendenti dalla grande DNVP e furono in qualche modo coinvolti nel suo opportunismo legale. Quando si verificò la svolta, fu sorprendente vedere quanto le vecchie organizzazioni avessero perso autorità presso le masse *völkisch*. Un partito politico tedesco *völkisch* indipendente, che venne fondato nel nord della Germania in quegli anni, si dissolse immediatamente. Hitler d'altronde riuscì a mantenere in vita il suo Partito nazionalsocialista, anche se su una scala minuscola. Dal novembre 1923, aveva rotto i suoi rapporti con la *Reichswehr*, il grande capitale e l'alta burocrazia. Privo di queste remore, era libero di fare la più dura opposizione al regime esistente e a tutti i partiti ad esso collegati, dai tedesco-nazionali fino alla SPD. I nazisti non ottennero successi elettorali significativi fintanto che la situazione economica rimase favorevole. Nelle elezioni del Reichstag del 1928 Hitler ottenne solo 800mila voti. Ma la semplice esistenza del suo partito ebbe sui milioni di elettori *völkisch* dei tedesco-nazionali lo stesso impatto che aveva avuto la piccola Lega di Spartaco sui milioni di persone che sostenevano l'USPD nel 1919 e nel 1920.

Dal 1929, la crisi economica in Germania ha offerto tutte le possibilità oggettive per una svolta decisiva nel socialismo rivoluzionario. Sebbene né l'SPD né la KPD fossero in grado di sfruttare la situazione a proprio vantaggio, i capitalisti erano gravemente preoccupati, per i milioni di disoccupati e per il crescente impoverimento degli strati intermedi. Per la classe capitalista in quei tempi continuare a fare affidamento sui metodi della democrazia era troppo pericoloso. Poco tempo dopo decise di ricorrere alla dittatura. La coalizione tra la socialdemocrazia ed il centro borghese venne

fatta crollare e nel 1930 il nuovo Cancelliere Brüning⁵⁷ formò il primo regime dittatoriale autoritario. Nelle elezioni del Reichstag dello stesso anno, il numero di voti dei nazionalsocialisti aumentò con un'impennata da 800mila a 6,4 milioni.

I numeri elettorali descrivono l'ascesa del movimento di massa fascista in Germania meglio di tante parole. Confrontando le quattro elezioni del Reichstag del 1928, 1930, del luglio 1932 e del marzo 1933, i risultati sono i seguenti: il numero dei voti espressi (in milioni) in queste quattro elezioni fu: 30,7 mln, 34,9 mln, 37 mln, e infine 39,3 mln. Come si può vedere, in questi cinque anni e sotto la pressione della crisi la politicizzazione del popolo tedesco aumentò straordinariamente. Il numero totale degli elettori aumentò di 8½ milioni. Questi in parte erano degli indifferenti, che erano stati trascinati nel vortice della politica, in parte giovani, che avevano raggiunto l'età di voto. Nelle quattro elezioni, i risultati dei marxisti (SPD, KPD e piccole frazioni socialiste) furono: 12,6 mln, 13,2 mln, 13,3 mln, 12 mln. Il Centro e i democratici insieme ottennero: 5,3 mln, 5,4 mln, 5 mln, 4,7 mln. Si può vedere che i marxisti ed i vecchi partiti repubblicani non registrarono nessun progresso. La politicizzazione di nuove masse non portò loro alcun beneficio. Ciò che guadagnarono in termini di nuovi elettori, lo persero con i vecchi. A fronte di ciò, si confronti l'ascesa dei partiti di destra: 12,7 mln, 16,2 mln, 18,3 mln, 22,5 mln. In una valanga politica senza precedenti, il numero di voti delle destre antidemocratiche quasi raddoppiò nel corso di cinque anni.

Esse soltanto beneficiarono dell'afflusso di nuove masse di elettori, e inoltre conquistarono una quota significativa dei voti tradizionalmente della sinistra e del Centro. Escludendo i nazisti, i partiti di destra ottennero il seguente numero di voti nelle quattro elezioni: 11,9 mln, 9,8 mln, 4,4 mln e 5,2 mln. Ne consegue che in questi cinque anni, quasi 7 milioni di vecchi elettori dei partiti di

⁵⁷ **Heinrich Brüning** (Münster, 1885 – Norwich, 1970), accademico, economista. Cancelliere della Repubblica di Weimar dal 1930 al 1932, aderente al ZENTRUM.

destra, con idee *völkisch*, votarono per Hitler. La curva dell'ascesa nazista è illustrata dai seguenti numeri: 800mila, 6,4 mln, 13,7 mln, 17,3 mln. I 16,5 milioni di voti conquistati dai nazisti in questi cinque anni sembrano poter essere suddivisi come segue: 7 milioni di vecchi elettori di destra, 8,5 milioni di elettori completamente nuovi, 1 milione di ex-elettori di sinistra. In realtà, il numero di ex-elettori di sinistra che passò a Hitler è probabilmente un po' più grande. Un numero corrispondente di nuovi elettori potrebbe aver sostenuto la sinistra.

Nelle ultime elezioni per il Reichstag, che si svolsero ancora in relativa libertà in Germania, il 5 marzo 1933, i nazisti ottennero un totale di 17,3 milioni di voti, gli altri partiti di destra (tra cui la BVP, contata qui, come sempre, con la destra) 5,2 milioni. I marxisti ottennero 12 milioni di voti, il Centro e i Democratici 4,7 milioni. Proviamo a suddividere queste cifre tra le occupazioni professionali in base alle percentuali illustrate in precedenza: 28% lavoratori autonomi e componenti familiari, 32% operai industriali, 40% altri lavoratori. Poiché gli operai dell'industria in senso stretto erano poco meno di un terzo degli elettori, ne consegue che, nonostante tutto lo sfavore dei tempi, quasi tutta la classe operaia attiva, compresa una larga parte dei disoccupati, rimase fedele alle sue vecchie convinzioni. La tabella seguente è solo un tentativo, ed è probabile che contenga significativi errori di dettaglio. Ma nel complesso fornisce un quadro utile della situazione:

Voti: (in milioni)	Partiti Marxisti	Partiti di Destra	Partito di Centro e Democratici	Totale
Operai	10,0	1,0	2,0	13,0
Proprietari	0,0	10,0	1,0	11,0
Altri lavoratori	2,0	11,5	1,7	15,2
Totale	12,0	22,5	4,7	39,2
Milioni di voti	1928	1930	luglio 1932	marzo 1933
Partiti Marxisti	12,6	13,2	13,3	12,0
Democratici	5,3	5,4	5,0	4,7
Partiti di Destra (inclusi i nazisti)	12,7	16,2	18,3	22,5
Nazisti	0,8	6,4	13,7	17,3

In special modo, gli operai attivi più anziani rimasero fedeli alla loro coscienza di classe in un momento in cui il terrore bruno imperversava su tutta la Germania. Lo stesso vale per la stragrande maggioranza dei disoccupati. Anche fra i lavoratori cristiani non molti vennero sedotti dai nazisti.

Ma la travolgente maggioranza degli impiegati, dei funzionari pubblici, degli oziosi ecc., si rivolse ai nazisti. I risultati elettorali di Berlino mostrano che la distribuzione del voto per le singole classi sociali deve essere approssimativamente corretta. Nel quartiere di Wedding, la roccaforte degli operai d'industria e dei disoccupati, fino al marzo 1933 i marxisti potevano contare su almeno 147mila voti, e i nazisti su soli 62mila. I tedesco-nazionali e la DNVP vi ottennero solo 16mila voti.

Nel quartiere di Zehlendorf, dove predominava la borghesia possidente, i nazisti ottennero 18mila voti, i marxisti 11mila, e i tedesco-nazionali e la DNVP insieme 12mila. Nel distretto di Steglitz, una tipica zona residenziale abitata da impiegati e funzionari pubblici, i nazisti ottennero 63mila voti, 34mila i marxisti, e 31mila i tedesco-nazionali e la DNVP. Si può vedere che fino al marzo 1933 la grande maggioranza della classe operaia industriale sosteneva ancora i partiti marxisti, e che più bassa è la popolazione operaia in un distretto, più forti sono i nazisti e i tedesco-nazionali. I nazisti ottennero i loro risultati migliori nelle aree dominate dagli impiegati e dai funzionari pubblici.

Tuttavia, nelle zone in cui viveva la borghesia possidente i tedesco-nazionali avevano risultati migliori.

Negli anni della più terribile miseria economica e della più forte eccitazione politica delle masse, il socialismo marxista in Germania non esercitò alcuna attrattiva. Né la SPD né la KPD avevano un programma per la ricostruzione della Germania che le masse potessero trovare credibile, i comunisti apparivano alla maggioranza del popolo tedesco come inaffidabili venditori di frasi, mentre i socialdemocratici apparivano come i complici dell'attuale ordine capitalista-repubblicano. Che i vecchi combattenti operai siano

rimasti fedeli alla bandiera rossa è estremamente onorevole e giustifica le migliori speranze per il futuro. Ma nel 1933 questa fedeltà non avrebbe potuto cambiare il destino della Germania. Tutti gli strati dei lavoratori tedeschi, la cui coscienza di classe era meno solida e collaudata, i giovani, gli indifferenti, gli impiegati, i funzionari di grado inferiore, gli apprendisti artigiani, i lavoratori agricoli, si precipitarono verso la svastica.

Negli anni in cui i nazisti erano deboli e i capitalisti potevano fare a meno di loro, gli imprenditori tedeschi non se ne curarono molto. Ma quando Hitler ottenne improvvisamente il controllo di circa 6 milioni di voti, i contatti tra il grande capitale e la svastica vennero ristabiliti al livello che avevano raggiunto nel 1923. I grandi industriali e i banchieri finanziarono le crescenti esigenze economiche delle Case Brune.⁵⁸ Questa frazione della grande borghesia tedesca accolse con favore la montante dittatura nazionalsocialista si rese conto che i nazisti avrebbero assorbito tutti gli altri partiti della borghesia tedesca. La fraseologia agitatoria socialista, usata nei comizi pubblici, non infastidiva affatto questa frazione della grande borghesia: non era altro che una messinscena per gli sciocchi. L'obiettivo principale era che Hitler distruggesse il marxismo e che respingesse il bolscevismo. Un'altra frazione dei capitalisti tedeschi, ed anche i grandi proprietari terrieri, rimasero dubiosi. Nonostante tutta la fiducia che si poteva accordare allo stesso Hitler, l'agitazione quotidiana dei nazisti suscitava così forti sentimenti anticapitalisti nel popolo che si ritenne necessario un baluardo contro l'ala della sinistra radicale dei nazisti. Di conseguenza gli influenti dirigenti d'impresa tedeschi e i loro amici politici non vollero aderire alla NSDAP, ma cercarono di mantenere vivo il vecchio movimento tedesco-nazionale, fianco a fianco con il partito di Hitler.

⁵⁸ *Der Braunen Häuser*, le sedi del partito nazista.

Ecco perché anche dopo il 1930 persistevano due forme di fascismo tedesco: da una parte, gli stessi nazisti, con il loro peculiare, storicamente radicato, duplice carattere, che prometteva contemporaneamente sia un rinnovamento del capitalismo tedesco che la creazione del socialismo tedesco – e di fronte a loro

i vecchi tedesco-nazionali, che mantenevano faticosamente insieme quanto rimaneva del loro partito, appoggiandosi all'altrettanto logoro *Stahlhelm*. Questa seconda tendenza non voleva avere assolutamente niente a che fare con il socialismo, ed era inequivocabilmente e senza riserve a favore della proprietà privata capitalista. Esisteva anche una terza forma di fascismo tedesco, che non aveva un seguito significativo né tra le masse né tra gli strati superiori capitalisti, ma che fu in grado di esercitare il potere in Germania nel 1930-32, sfruttando le circostanze favorevoli. Erano i cosiddetti “popolar-conservatori”,⁵⁹ o la tendenza Brüning.

Sebbene il cancelliere Brüning provenisse dal ZENTRUM, la sua politica non aveva nulla in comune con le tradizioni del ZENTRUM. Egli prese in prestito le sue idee di governo da un gruppo di politici ex tedesco-nazionali che si definivano popolar-conservatori.

I popolar-conservatori erano indiscutibilmente avversi alla democrazia repubblicana. Volevano un governo dittoriale nell'interesse del capitale e delle autorità tradizionali. Brüning governò per mezzo di decreti d'emergenza, emessi dal



Hindenburg e Hitler, 1933.

⁵⁹ Il *Volkskonservatismus*.

Reichspräsident,⁶⁰ e che il Reichstag avrebbe poi dovuto ratificare. Brüning e i popolar-conservatori cercarono di scaricare tutto il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori e dei disoccupati, con l'aiuto delle cosiddette "misure di austerità", da cui però i grandi capitalisti e gli agrari erano totalmente esenti. Qualsiasi resistenza a questo governo dittoriale fu repressa con forze militari e di polizia. Tuttavia, i popolar-conservatori differivano dai nazisti e dai tedesco-nazionali perché volevano evitare alla Germania qualsiasi drammatica trasformazione e, se possibile, preservarne le forme tradizionali. Forse nel nuovo sistema statale dittoriale sarebbe stato permesso persino agli esistenti sindacati degli operai di sopravvivere, se si fossero adeguatamente sottomessi. Come accennato in precedenza, un gruppo dirigente di sindacalisti cristiani aveva già preso considerevolmente le distanze dalla democrazia e virato verso teorie fasciste. Supportato da questi elementi, Brüning costrinse il ZENTRUM e i sindacati cattolici a seguirlo. Allo stesso tempo, utilizzando una tattica di vero e proprio ricatto, il cancelliere costrinse i socialdemocratici ad approvare i suoi decreti d'emergenza. Egli agitò la minaccia di un governo nazista, che sarebbe sopraggiunto se non lo avessero sostenuto come il male minore.

I nazisti ed i tedesco-nazionali erano nella sostanza d'accordo con le posizioni nazionaliste di Brüning e con le sue misure economiche. Ma rifiutavano la sua politica di graduale e amichevole assorbimento del Centro e dei socialdemocratici. Esigevano l'immediata ed aperta instaurazione dello stato *völkisch* e un totale annientamento del marxismo e dei partiti cattolici. Così Brüning non riuscì a portare a termine un compromesso con i nazisti, cosa che desiderava fortemente. Hitler ricevette il prezioso regalo di poter giocare all'opposizione per altri due anni. Le misure di austerità di Brüning misero l'economia tedesca in condizioni peggiori di quanto non fossero già. Il numero dei disoccupati e dei membri della classe media rovinati aumentava da un mese all'altro. La brutale politica di

⁶⁰ Il Presidente del Reich, in quegli anni von Hindenburg.

Brüning, grazie all'approvazione dei socialdemocratici e del Centro, poté effettivamente presentarsi come la politica della Repubblica tedesca. L'ultimo residuo di simpatia che la Repubblica di Weimar conservava ancora tra le masse popolari venne perso nei due anni di governo Brüning. I Nazisti, con i loro attacchi implacabili alle politiche di Brüning nel 1930-32, riuscirono a parlare al cuore delle masse popolari disperate. Contemporaneamente, anche i grandi capitalisti e i grandi proprietari terrieri respinsero la tattica di Brüning. Quando divenne chiaro che il cancelliere non aveva un supporto significativo da parte del popolo, il *Reichspräsident* lo congedò. Con lui scomparve l'intero inglorioso episodio del popolar-conservatorismo, così disastroso per la classe operaia tedesca. Dopo i due brevi intervalli dei cancellierati di Papen e di Schleicher,⁶¹ le due restanti fazioni del fascismo tedesco presero congiuntamente il potere: Hitler divenne Cancelliere del Reich, e incluse nel suo gabinetto i capi dei tedesco-nazionali e dello *Stahlhelm*.

La gigantesca espansione dei nazisti dal 1929 portò anche ad un nuovo periodo d'oro delle SA. I vecchi comandanti dei *Freikorps*, gli ufficiali smobilitati e gli accademici assetati di guerra civile alla testa delle squadre d'assalto si trovarono di fronte ad un afflusso di centinaia di migliaia di reclute. Furono soprattutto i disoccupati di tutte le categorie che aderirono alle SA. Dal momento che i senza proprietà e i disperati affluivano nelle squadre d'assalto, l'elemento proletario era maggiormente rappresentato nelle SA che nell'elettorato di Hitler. Sotto il cancellierato di Brüning, le SA iniziarono una guerriglia nello stile dei pogrom contro i marxisti, sul

⁶¹ **Franz Joseph Hermann Michael Maria von Papen**, (Werl, 1879 – Obersasbach, 1969), militare, diplomatico. Cancelliere della Repubblica di Weimar nel 1932 (ZENTRUM) e vice cancelliere del governo nazista dal 1933 al 1934. Processato a Norimberga, venne prosciolto.

Kurt Ferdinand Friedrich Hermann von Schleicher (Brandenburg an der Havel, 1892 - Neubabelsberg, 1934), militare. Ultimo cancelliere della Repubblica di Weimar dal dicembre 1932 al gennaio 1933. Indipendente. Assassinato dai nazisti nel cosiddetto putsch di Röhm.

modello di Mussolini. Il governo di Brüning, almeno esteriormente, aveva alcuni punti di somiglianza con gli ultimi governi “liberali” italiani. Come questi ultimi, fluttuava politicamente nell’aria e non aveva nessun sostegno popolare. Come quei governi, prometteva una giustizia imparziale per tutti, ma non poté impedire alla polizia e alla magistratura di aiutare i fascisti contro gli operai. Brüning stesso e gli altri popolar-conservatori al governo non promossero mai di propria iniziativa pogrom contro i socialisti.

Ma i capitalisti tedeschi e la maggior parte degli intellettuali giubilavano quando le SA agivano così energicamente contro i “traditori del popolo marxisti”, e questo stato d’animo venne trasmesso alla polizia, alla magistratura e agli altri organi dello Stato. Nonostante i ministri socialdemocratici fossero allora ancora in carica nei Land, la loro influenza fu paralizzata dalla situazione generale del Reich. Gli operai resistettero agli attacchi delle SA come meglio poterono. Persino nel 1933 avrebbero potuto essere vittoriosi, se la polizia fosse rimasta veramente neutrale. Infatti, ogni volta che gli operai combattevano violentemente contro le SA, dovevano regolarmente affrontare la polizia, pesantemente armata e appositamente addestrata per la guerra civile. Inoltre, era risaputo che dietro le SA e la *Schutzpolizei*⁶² si ergeva l’ultima e più potente riserva del capitalismo, la *Reichswehr*. Fin dall’inizio questa consapevolezza paralizzò la forza di resistenza della classe operaia tedesca, e portò alla sua fine ingloriosa, anche se in circostanze perfettamente comprensibili, nel 1933.

Le SA perpetrarono i peggiori atti di violenza contro la classe operaia organizzata. Esse incarnavano l’autentico “terrore bruno” contro marxisti ed ebrei. Ma allo stesso tempo, costituivano l’elemento maggiormente proletario nel movimento nazista. Al suo interno i disoccupati, amareggiati, demoralizzati e andati in confusione con il marxismo, si incontrarono con i vecchi rivolu-

⁶² *Schutzpolizei*, polizia di protezione, reparto speciale di polizia addestrato per sedare tumulti sociali.

zionari di professione dei *Freikorps*. Sebbene le SA avessero combattuto le battaglie del capitalismo tedesco nel 1929-30, per quest'ultimo non rappresentarono uno strumento affidabile.

Persino per Hitler esse costituivano una minaccia permanente, una volta che egli divenne un aperto sostenitore del capitalismo e che volle impegnarsi in azioni concrete a favore degli imprenditori e dei grandi proprietari terrieri. Tuttavia, fino a quando la “rivoluzione nazionale” rimase incompiuta e si dovettero ancora regolare i conti con “il sistema”, il Partito andò avanti all’assalto, unito e a ranghi serrati. I problemi si presentarono solo più tardi.

È possibile descrivere quello nazionalsocialista come un “partito piccolo-borghese”? È vero che nel 1933 le classi medie tedesche si strinsero quasi completamente a Hitler. Ma qualsiasi partito borghese deve conquistare la classe media per poter diventare un movimento di massa. Il fatto che i contadini e gli artigiani, gli impiegati e i piccoli *rentier* abbiano generalmente votato per Hitler non è sufficiente a trasformare il nazismo in un movimento piccolo-borghese. Per questo sarebbe necessario che il partito rappresenti principalmente gli interessi della piccola borghesia rispetto alle altre classi. Prima di prendere il potere, i nazisti fecero promesse di vasta portata alle piccole e medie imprese, così come promisero ad ogni strato del popolo tutto ciò che questo desiderava sentire. Tuttavia, un autentico partito della classe media avrebbe dovuto quantomeno chiudere i grandi magazzini e le cooperative di consumo, soprattutto dopo una vittoria rivoluzionaria. Non avvenne né l’una né l’altra cosa. Un autentico partito contadino avrebbe dovuto sforzarsi di creare nuovi insediamenti per la popolazione rurale povera procedendo ad una spartizione del latifondo.

Neanche questo si verificò. Un partito di piccoli redditieri e di piccoli risparmiatori in Germania avrebbe dovuto riaprire la questione della rivalutazione. Hitler non pensò neanche a questo. Infine, la legislazione del lavoro nazista non mostra alcuna preferenza per gli impiegati rispetto agli operai.

Sotto la Repubblica tedesca, tutta una serie di movimenti autenticamente piccolo-borghesi giocavano un ruolo politico: la WIRTSCHAFTSPARTEI, il Partito della Rivalutazione, le varie leghe contadine, e via dicendo. Basta confrontare la pratica di questi partiti autenticamente piccolo-borghesi con quella dei nazisti per riconoscere immediatamente la differenza. Non è tipico del piccolo borghese scendere nel campo di battaglia politico come forza indipendente; in aperta opposizione sia al capitalismo che al proletariato. Il piccolo-borghese preferisce attaccarsi ad una delle due grandi forze sociali o, a seconda delle circostanze, ad oscillare tra di esse. Ma se il piccolo-borghese si spinge veramente ad agire in modo indipendente in politica, allora trascina tutte le sue piccole preoccupazioni professionali nel campo di battaglia e avanza innumerevoli richieste di tipo corporativo. La tattica e l'efficacia dei nazisti erano completamente differenti. I nazisti non si sono mai definiti un partito della classe media, anche se attribuiscono grande importanza alla conquista dei contadini, e si profondono in ogni sorta di adulazione a questo strato sociale, l'autentico rappresentante del "sangue e suolo". Con altrettanto zelo, i nazisti hanno sempre corteggiato gli operai e i giovani. Sono proprio l'operaio, il contadino e l'accademico che essi prospettano come i tre pilastri del loro potere sulle masse. Inoltre, il "creatore produttivo", il fabbricante e imprenditore tedesco, è certamente parte intrinseca della ricostruzione economica del Terzo Reich.

L'idea guida della propaganda nazista è il rinnovamento nazionale, il ripristino della gloria dell'Impero, come era fino al 1914. Da un punto di vista sociale però, era la grande borghesia la detentrice del potere nazionale fino al 1914. La gloria dell'Impero apparteneva alla società Krupp, non ad un mastro fornaio. Allo stesso modo, anche

oggi dietro a Hitler ci sono Krupp,⁶³ le sue opinioni e i suoi sodali di classe. Il movimento *völkisch* deriva dal nazionalismo borghese.

Ovviamente, per conquistare una Germania industrializzata, esso doveva conquistare anche le grandi masse dei lavoratori. Gli ufficiali dell'esercito e gli accademici costituirono il collegamento tra il capitale e il lavoro. Il piccolo borghese era un compagno di strada, ma non ha mai determinato né il carattere né il destino del movimento. Il fascismo di Mussolini è, in un certo senso, il partito di un capitalismo ancora capace di espansione. Questo è il motivo per cui i fascisti italiani poterono dichiararsi inequivocabilmente a favore della proprietà privata. Il programma radicale di Mussolini del 1919



1934, folla al raduno nazista di Norimberga

⁶³ **Alfried Felix Alwyn Krupp von Bohlen und Halbach** (Essen, 1907 – Essen, 1967), imprenditore a capo dell'omonimo gruppo, finanziatore del nazismo.

fu solamente un episodio, senza alcuna conseguenza per l'ulteriore storia del movimento. I nazisti, al contrario, sono il partito di un capitalismo moribondo, e per prevalere nella Germania proletaria hanno dovuto camuffare il loro carattere capitalistico alle masse. È per questo che, fin dall'inizio, la dittatura di Hitler è stata gravata da un'insolubile contraddizione interna che non esisteva per Mussolini.

IV. DECLINO E DISSOLUZIONE

Italia e Germania forniscono i due esempi classici del ruolo del moderno fascismo. Fenomeni simili in altri paesi saranno tratteggiati brevemente.

In Ungheria, alla fine della guerra mondiale, il dominio dell'aristocrazia e dei suoi sodali della grande borghesia crollò. A questo dominio seguì una repubblica democratica, poi la Repubblica dei Consigli e infine, nel 1919, la controrivoluzione ed il terrore bianco. Dopo la fine della Repubblica dei Consigli, le truppe d'assalto del "risveglio dell'Ungheria", guidate da ufficiali disoccupati, accademici ed altri mercenari della controrivoluzione, commisero terribili atti di violenza contro i marxisti, gli ebrei e contro tutte le persone impopolari. Quando il caos finì, l'oligarchia legale restaurò nuovamente il proprio potere nello stile dell'anteguerra nella ridimensionata Ungheria, ed il "risveglio dell'Ungheria" scomparve senza tanti complimenti dal quadro.

L'Austria tedesca, con la sua popolazione prevalentemente contadina e piccolo-borghese, offriva in realtà solo uno scarso retroterra per un movimento socialista di massa. Tuttavia la socialdemocrazia austriaca è riuscita, attraverso una tattica mirata quanto realistica, a mobilitare intorno a sé quasi tutta la classe operaia e gran parte della classe media. Alle elezioni parlamentari, la socialdemocrazia austriaca si stava avvicinando ad ottenere il voto della maggioranza della popolazione. Il potere statale aveva il sostegno di quella parte della borghesia con tradizioni giallonere, il supporto degli agrari e

dei residui del vecchio feudalesimo asburgico. Il partito di governo austriaco proseguì la tradizione cristiano-sociale del periodo prebellico. L'intellighenzia e altri gruppi capitalisti, i successori dei pan-germanisti e dei tedesco-nazionali del periodo prebellico, cercavano invece l'Anschluss con la Germania, per poter operare su una scala più ampia. La crisi economica e l'esempio degli eventi tedeschi crearono in Austria, a partire dal 1930, una situazione rivoluzionaria. Il partito di governo giallo-nero si spostava gradualmente verso la dittatura, ed aveva creato con la *Heimwehr*⁶⁴ la propria forza militare. I nazisti ereditarono il lascito dei vecchi tedesco-nazionali, trapiantarono i loro metodi terroristici dal Reich all'Austria e dissero alle masse disperate per la crisi economica che solo l'Anschluss sotto Hitler poteva salvarle.

In effetti in Austria esisteva negli ultimi anni un forte contrasto tra le due frazioni della reazione capital-fascista; un contrasto che può essere chiarito alla luce della storia dell'Austria. La tendenza governativa difendeva l'indipendenza dell'Austria, l'opposizione voleva l'unione con la Germania.

Così, anche in Austria, negli ultimi anni si venne a creare una situazione in cui un partito fascista, anche in questo caso i nazisti, poteva presentarsi come opposizione ad un governo dittoriale capitalista. I nazisti avevano la possibilità di una propaganda sfrenata e radicale tra le vittime della crisi economica. Nel frattempo, il governo sfruttò l'esistenza del movimento nazista per liquidare la costituzione democratica dell'Austria. Dollfuss⁶⁵ pensava di poter privare la classe operaia dei suoi diritti usando la costante minaccia dei nazisti, trasferendo così a Vienna il gioco di Brüning. La socialdemocrazia austriaca però non si è arresa, ma ha intrapreso una

⁶⁴ Gruppi paramilitari austriaci, formati da reduci della Prima guerra, attivi dal 1920 al 1930. Aboliti per decreto. Una parte degli aderenti aderì al nazismo.

⁶⁵ **Engelbert Dollfuß** (Texing, 1892 – Vienna, 1934), proprietario terriero. Cancelliere austriaco dal 1932 al 1934, fondatore del Fronte Patriotico, di estrema destra (anticomunista e antinazista) e dello stato corporativo. Assassinato dai nazisti austriaci.

lotta aperta contro le violazioni costituzionali del governo senza curarsi dell'esistenza dei nazisti. I lavoratori austriaci avevano contro di loro un potere statale meglio armato in quel momento. Moralmente, tuttavia, il socialismo in Austria rimane imbattuto. I fronti di classe sono nettamente definiti, e nessuna demagogia dei nazisti può offuscarli di nuovo. La socialdemocrazia è e rimane in Austria l'unica rappresentante delle masse popolari oppresse.

Il fascismo è figlio dell'imperialismo. Fornisce la base di massa necessaria per i piani del grande capitale. Ma se il fascismo opera alla scala delle dimensioni nazionali, allora deve aver bisogno di qualcosa di veramente "grande". Il fascismo ha diritto all'esistenza solo nei grandi Paesi. Le riflessioni fatte finora fanno riferimento alle grandi potenze europee o a paesi come l'Austria e l'Ungheria, che storicamente sono emersi da una grande potenza e che sono ancora dominati dalle tradizioni sociali del loro passato. Ma ci sono anche strani tentativi di creare artificialmente il fascismo tra paesi e popoli più piccoli, dove non riescono a trovare l'obiettivo giusto, a lavorare sulla "grandezza nazionale". Un tipico esempio di questo fascismo artificiale è il movimento del "fronte nazionale" in Svizzera.

La Svizzera in proporzione alle sue piccole dimensioni ha una borghesia molto ricca, con un odio conseguentemente forte verso il socialismo. Ha anche un'intellighenzia numerosa, benestante e sicura di sé. Sotto l'influenza degli eventi tedeschi, in Svizzera il movimento dei frontisti si è sviluppato con il supporto della gioventù accademica; sostenuto dal grande capitale e da ufficiali in pensione. Si è cercato disperatamente di creare degli "obiettivi nazionali" svizzeri, anche se la Svizzera non deve risolvere neanche un singolo problema nazionale, nessuno la minaccia e nessuno vuole sottrarre qualcosa, tranne i fascisti estremisti tedeschi, che sognano la fusione della Svizzera tedesca nello stato di Hitler. La Svizzera non ha partecipato alla guerra mondiale e non ha avuto una rivoluzione dopo. La crisi economica ha colpito solo leggermente il paese. Non ci sono masse impoverite. La Svizzera ha un'antica tradizione democratica radicata nella popolazione. Qui mancano tutti i

prerequisiti oggettivi di un movimento di massa fascista. Tuttavia, almeno il tentativo di intimidire i lavoratori con l'aiuto del "fronte nazionale" e di renderli docili ai desideri del grande capitale è stato fatto. Cionondimeno, il proletariato svizzero non si è lasciato scoraggiare da questa manovra ed ha riaffermato con forza le sue posizioni.

Un altro tipo di fascismo artificiale è in Bulgaria. Dopo che il paese aveva attraversato le guerre balcaniche e la guerra mondiale, e aveva sperimentato l'assoluto crollo delle sue speranze in seguito ad enormi perdite, anche la vecchia classe dominante era stata eliminata. Al posto del governo dei cittadini, dei dipendenti pubblici e dei militari si è arrivati ad una democrazia radicale, sostenuta dal Partito contadino. Gli operai dell'industria sono troppo pochi per dominare il Paese. Il Partito contadino, tuttavia, non aveva l'energia per emancipare veramente la terra dai residui del vecchio sistema. Gli ufficiali della prima guerra mondiale, che erano ad un tratto diventati superflui, formarono una cospirazione fascista e reperirono i necessari capibanda e rivoluzionari di professione dalla Macedonia. Il governo contadino fu rovesciato. Ufficiali, intellettuali e capibanda macedoni formarono gruppi terroristici che compirono atti di terribile crudeltà tra i contadini e i marxisti della Bulgaria. Confrontando il numero delle vittime con le dimensioni della popolazione del paese, il governo bulgaro di Cankov⁶⁶ è stato forse il più sanguinoso di tutti i governi fascisti in Europa. Dopo alcuni anni, il governo terroristico ha dovuto cedere all'odio popolare, ma la democrazia restaurata è crollata di nuovo quest'anno.

La borghesia bulgara, assieme all'intellighenzia, non sarebbe mai stata in grado con le sue sole forze di reprimere le masse popolari. Ma entrambe si sono servite dell'aiuto degli ufficiali della guerra

⁶⁶ Aleksandăr Colov Cankov (Orjahovo, 1879 – Buenos Aires, 1959), primo ministro del regno di Bulgaria dal giugno 1923 al gennaio 1926. Instaurò un regime di terrore e represse ferocemente comunisti e militanti del partito agrario. Nel 1932 fondò il NARODNO SOCIALNO DVIŽENIE - Movimento Sociale Nazionale (NSD), filonazista.

mondiale, che hanno trovato nel terrore bianco una sorta di ragion d'essere e che hanno aggiunto un tocco decorativo al fascismo con le vecchie glorie delle guerre nazionali. Le dittature militari in Jugoslavia e in Polonia sono in qualche modo diverse dal sistema di governo bulgaro. È tipico che in tutti questi paesi orientali i governanti militari e fascisti agiscano altrettanto crudelmente contro i movimenti democratici contadini come contro i socialisti. La piccola borghesia politicizzata nei partiti contadini è vittima del fascismo militare quanto il proletariato socialista. In Polonia di recente esiste un partito fascista, radicato essenzialmente nelle università, che è selvaggiamente antisemita e che allo stesso tempo si oppone alla dittatura militare dominante. In Romania, sullo sfondo della lotta di classe tra borghesia e proletariato, tra nobiltà e contadini, ci sono anche diversi gruppi fascisti, che provocano tumulti antisemiti e atti terroristici e combattono il governo dello stato.

Nel diciannovesimo secolo, presso le piccole nazioni d'Europa l'intellighenzia era la paladina della democrazia nazionale. Il sentimento nazionale la spinse a mettersi al servizio delle masse povere, a combattere al fianco degli operai e dei contadini. Nella nostra generazione, l'esempio delle grandi potenze, con il loro capitale finanziario e il loro arrogante nazionalismo antidemocratico, è stato contagioso per gli accademici delle piccole nazioni. Ora esse vogliono giocare al fascismo, superarsi a vicenda nella testardaggine nazionale e razziale, e dal momento che non hanno la possibilità di mostrare i loro pugni corazzati all'estero, preferiscono calpestare le masse più povere del proprio paese.

Attualmente il miglior esempio di fascismo contraffatto è fornito dal popolo che è vittima di sommosse fasciste nella maggior parte dei paesi, quello ebraico. Il movimento nazionale ebraico, di per sé abbastanza legittimo, ha avuto uno sviluppo estremo nel partito dei cosiddetti "sionisti revisionisti". Ha costituito truppe d'assalto nazionaliste ebraiche, che hanno attaccato altri gruppi ebraici in Polonia. A Berlino, i revisionisti, sotto il governo di Hitler, hanno cercato di disperdere delle riunioni di ebrei, definendo i loro

oppositori "marxisti"! In Palestina, i revisionisti partecipano alla lotta degli imprenditori contro i sindacati socialisti ebraici. Il significato oggettivo di questo fascismo ebraico è comprensibilmente trascurabile, ma è un sintomo molto interessante della malattia fascista mondiale che si manifesta nei posti più improbabili.

Lo studio del fascismo deve limitarsi principalmente ai paesi in cui esso esiste come vero movimento di massa. È preferibile tralasciare le speculazioni circa le future possibilità del fascismo.

Pertanto, la reale forza del partito fascista guidato da Mosley⁶⁷ in Inghilterra non può essere accertata al momento, poiché questo partito non ha mai partecipato alle elezioni politiche e non ha ancora compiuto seri attacchi contro il movimento operaio. Negli Stati Uniti certi gruppi capitalistici non hanno mai rinunciato ad attaccare con violenza la classe operaia. I gangster e il Ku Klux Klan potrebbero essere facilmente reclutati per le truppe d'assalto. Tuttavia, attualmente non è chiaro se nel prossimo futuro si rivelerà possibile in America un movimento terroristico antidemocratico di massa. Altrettanto incerto è il futuro politico della Francia, sebbene sia chiaro che le destre nazionali possono ricorrere anche a mezzi extraparlamentari, in particolare affidandosi a combattenti ed organizzazioni simili.

I movimenti di massa fascisti che hanno avuto successo sono stati finora sempre connessi a crisi rivoluzionarie. Le azioni dell'Unione dei veri russi alla fine del 1905 furono il risultato della rivoluzione russa dello stesso anno. Il fascismo tedesco, austriaco e ungherese affondano le loro radici nelle rivoluzioni del 1918. A ciò si deve aggiungere la rinnovata escalation in Germania e in Austria a partire dal 1929, in seguito alla crisi economica particolarmente grave in entrambi i paesi.

⁶⁷ Sir **Oswald Ernald Mosley** (Londra, 1896 – Orsay, 1980), nobile possidente. Fondatore della BRITISH UNION OF FASCISTS (BUF) nel 1932, poi BRITISH UNION OF FASCISTS AND NATIONAL SOCIALISTS.

Anche l'Italia ha vissuto una situazione estremamente rivoluzionaria nel 1919-1920. I paesi dei Balcani sono entrati in uno stato di fermento rivoluzionario dalla fine della guerra mondiale. La Polonia moderna è un prodotto della rivoluzione, del crollo dello zarismo e delle potenze centrali, e non ha ancora raggiunto una reale stabilità politica. Il fascismo, tuttavia, non è lo strumento con cui il capitalismo e il feudalesimo erano soliti combattere la crescente ondata rivoluzionaria. Il 9 novembre non c'erano svastiche in Germania. Quando gli Asburgo crollarono in Austria-Ungheria, a Vienna non c'erano membri della *Heimwehr* e non esisteva nessun "risveglio dell'Ungheria" a Budapest. Anche Mussolini si guardò bene dall'affrontare la marea rossa nel 1919-1920. Proprio mentre gli operai italiani occupavano le fabbriche, Mussolini scriveva articoli per i lavoratori.

Finora il fascismo è sempre iniziato quando una rivoluzione è arrivata ad un punto morto, non ha potuto raggiungere i suoi obiettivi, o si è trovata in una fase di regresso.

In Russia, i pogrom dei centoneri iniziarono solo in quanto la prima ondata della rivoluzione non travolse lo zarismo. In Germania, il putsch fascista di Kapp arrivò nel 1920, quando la forza della rivoluzione era spezzata da tempo. Mussolini iniziò la sua grande offensiva nel 1921, quando la debolezza e la disunione del proletariato italiano erano diventate evidenti. I nazisti dilagarono in tutta la Germania non appena fu chiaro che i lavoratori tedeschi non potevano difendersi dai metodi dittatoriali di Brüning. In Ungheria, il terrore fascista iniziò immediatamente dopo il crollo della Repubblica dei consigli. Nei Balcani e in Polonia, i movimenti fascisti non hanno avuto inizio se non dopo la rivoluzione del 1918-1919, quando erano emerse le debolezze della democrazia e del socialismo.

Come già sottolineato sopra, il terrorismo fascista e la tattica delle squadre d'assalto presuppongono una profonda dissoluzione del normale ordine statale, così come sono connessi a situazioni rivoluzionarie. D'altra parte, l'emergere di un brutale movimento di

massa controrivoluzionario dimostra una certa debolezza della rivoluzione. Il fascismo non attacca la rivoluzione quando essa avanza vittoriosa, ma solo quando, nel corso della lotta di classe, la guerra di movimento si è trasformata in guerra di posizione. La tipica guerra di guerriglia fascista si pone in realtà, rispetto alla grande insurrezione rivoluzionaria, proprio come l'azione quotidiana di trincea rispetto ad una battaglia aperta. I ceti oppressi, i socialisti e i democratici, dovrebbero trarre da questo la lezione che è molto pericoloso fare una rivoluzione soltanto a metà. Se le masse oppresse sono costrette a usare l'arma della rivoluzione, allora devono andare fino in fondo risolutamente. Questo è il modo migliore per evitare il pericolo fascista.

La generosa energia con cui i bolscevichi realizzarono la rivoluzione russa, o Kemal Pasha⁶⁸ e il suo partito la rivoluzione turca, hanno finora opposto al fascismo dei bastioni invincibili in entrambi i paesi. Eppure, teoricamente, dovrebbe essere molto più facile mettere in moto le masse ignoranti e superstiziose in Russia ed in Turchia, ad esempio in difesa della "religione e del costume" ancestrali, piuttosto che gli illuminati tedeschi e gli italiani del nord. Lo sviluppo della Cecoslovacchia dal 1918 dimostra che anche una rivoluzione democratico-borghese può affermarsi con successo se i suoi partiti e capi autorevoli sanno come fare il proprio lavoro e mantenere la necessaria autorità.

L'esempio di una completa vittoria della classe operaia su un movimento di massa fascista è fornito dalla rivoluzione russa del 1917, che allo stesso tempo distrusse i centoneri e lo Zar. Mentre i rivoluzionari russi si sono sempre opposti agli eroi dei pogrom e alle loro atrocità con tutta la resistenza fisica necessaria, non hanno mai isolato la lotta contro i centoneri e non l'hanno mai considerata il loro compito principale. Era del tutto evidente che le bande dei pogrom fossero parte del potere zarista.

⁶⁸ Altro nome di Mustafa Kemal.

Finché lo Zar, e con lui il feudalesimo russo e il grande capitale, erano più forti degli operai, lasciavano le bande dei pogromisti libere di scorazzare. Ma se i rivoluzionari diventavano più forti dello Zar, allora i centoneri erano finiti. I partiti rivoluzionari russi non si sono mai fatti illusioni sulla possibilità che frazioni della borghesia perspicaci o ministri moderati dello Zar potessero costituire una difesa dai pogrom.

A grandi linee conseguente con quanto appena detto, è stata la tattica dei socialdemocratici austriaci, che, sebbene quest'anno non siano ancora arrivati alla vittoria, hanno però condotto alla salvezza morale del movimento operaio austriaco. Anche qui, il cosiddetto "politico realista" avrebbe potuto raccomandare di lasciare a Dollfuss mano libera e di sopportare almeno temporaneamente gli abusi della *Heimwehr*, solo per impedire che i nazisti arrivassero al potere. Gli operai austriaci, invece, hanno combattuto contro Dollfuss come se i nazisti non esistessero, per dirla in modo esagerato. Ad ogni modo, questa era la tattica giusta. Ha dimostrato nuovamente alle masse d'Austria che la socialdemocrazia è la vera campionessa del proletariato. Conseguentemente ha indirettamente danneggiato il nazionalsocialismo austriaco più di ogni altro metodo apparentemente intelligente.

D'altra parte è stato indubbiamente un errore quello dei socialisti italiani, che nel 1921 e nel 1922 asserivano costantemente la loro volontà di legalità dinanzi ai ministri liberali e chiedevano l'aiuto dello "stato di diritto" contro il fascismo. Egualmente sbagliato era che i socialdemocratici tedeschi pensassero che tollerando Brüning avrebbero potuto impedire l'ascesa al potere dei nazisti.

Quando in un paese un movimento terroristico fascista di massa si è ormai sviluppato è un puro e semplice suicidio per i lavoratori socialisti fare distinzioni tra questo fascismo e il potere statale ufficiale. Gli operai possono essere in grado di combattere i loro nemici o meno, ma una volta che le cose si sono spinte troppo avanti, non troveranno mai pietà presso una parte dei loro nemici adottando un atteggiamento remissivo. Per questo la teoria del fascismo come

“movimento piccolo-borghese” rappresenta un pericolo immediato per tutti, perché può spingere i capi operai a credere che tra il fascismo e la frazione della borghesia al governo in quel momento esistano delle differenze di principio.

Se è in grado di farlo, durante il periodo critico di transizione il fascismo delle squadre d'assalto rimane fuori dal governo per ingannare meglio le masse. Quando poi i socialisti si rivolgono per la propria difesa allo Stato esistente, non fanno altro che rafforzare tra le masse oscillanti e impoverite il sospetto che i leader socialisti o democratici facciano parte dell'odiato vecchio sistema, mentre solo i fascisti lo combattono veramente. Se invece i socialisti si oppongono con tutte le forze al capitalismo dominante, così facendo legano a sé le classi oscillanti, e le stesse classi medie, costringendo il fascismo a rinunciare ai suoi ambigui slogan.

Un altro esempio di comportamento corretto della classe operaia nella lotta contro il fascismo proviene dalla Svizzera.

Il grande capitale sperava di poter imporre tagli salariali alla classe operaia con l'aiuto della minaccia fascista. Si sarebbe dovuto iniziare con una riduzione di stipendio degli impiegati statali.

Tutti i partiti borghesi hanno chiesto tagli salariali con i soliti discorsi sulla crisi, sui necessari tagli alla spesa, ecc. Tuttavia, i socialdemocratici non hanno fatto la minima concessione e grazie ad un referendum permesso dalla Costituzione svizzera, sono riusciti a far cadere il disegno di legge del Consiglio federale. La socialdemocrazia ha condotto l'intera classe operaia in questa lotta ed ha mobilitato riserve sorprendentemente ampie anche in distretti puramente rurali. I fascisti furono messi fuori gioco, e in parte a causa della loro demagogia dovevano prendere posizione contro la riduzione dei salari e approfondire quindi la loro stessa sconfitta. Per ogni persona intelligente in Svizzera, il referendum del 1933 è stato una prova di forza tra democrazia e socialismo, da un lato, e i suoi oppositori capitalisti e fascisti, dall'altro.

I fascisti costruiscono il loro movimento di massa con le promesse più folli e le più allettanti visioni del futuro. Per quanto tempo le

masse rimarranno fedeli al fascismo? L'Italia e la Germania sembrano dare una risposta completamente diversa a questa domanda. Il partito di Mussolini è integro anche dodici anni dopo la presa del potere, almeno in superficie, mentre il partito di Hitler è completamente decomposto nel secondo anno del Terzo Reich, come dimostra il massacro raccapriccante del 30 giugno.⁶⁹ La differenza è che entrambi hanno promesso al loro popolo qualcosa di diverso. Ciò che Mussolini aveva promesso era almeno parzialmente realizzabile. Non poteva realizzare quello che aveva promesso Hitler. Mussolini ha annunciato un nuovo sviluppo del capitalismo italiano, e poiché il capitalismo in Italia aveva ancora inesauribili spazi di manovra, i successi positivi dei fascisti erano possibili. In Italia la battuta d'arresto non si verificherà fino a quando non saranno stati raggiunti i limiti dell'espansione economica. Anche durante la grande crisi mondiale, il fascismo italiano ha continuato la sua attività economica, anche se con grande difficoltà. Ad esempio, un ulteriore sviluppo dell'ingegneria aeronautica italiana (il volo dello squadrone Balbo in America, ecc.), o la bonifica delle paludi con la costruzione di nuove città. Ma queste possibilità saranno presto esaurite, e allora la domanda sarà: a spese di chi dovrà procedere l'ulteriore sviluppo dell'Italia: i capitalisti spremeranno maggiori profitti dalle masse o i lavoratori urbani e rurali uniti riusciranno a impedirlo? Certi segnali premonitori di imminenti grandi lotte di classe sono riconoscibili negli ultimi anni nelle corporazioni fasciste, in cui Mussolini ha cercato di eliminare i conflitti causati dallo scontro tra le richieste dei lavoratori e la resistenza degli imprenditori.

Hitler inaugurò il Terzo Reich con due promesse, che in primo luogo si contraddicevano l'una con l'altra e che, in secondo luogo, potevano ritenersi impossibili. Promise ai capitalisti un rinnovamento della gloria del Reich, qualcosa come un ritorno al 1913.

⁶⁹ La "Notte dei Lunghi Coltelli", epurazione avvenuta per mano delle SS che ebbe luogo in Germania per ordine di Adolf Hitler fra il 30 giugno e il 1º luglio del 1934.

Ma il capitalismo tedesco ha raggiunto il suo massimo potenziale tecnico e produttivo ancor prima di Hitler, e le sue strade sono irrimediabilmente ostacolate dalla competizione internazionale. Hitler non poteva cambiare questa situazione, e la sua rumorosa politica estera ha continuato a deteriorare la situazione dell'economia capitalista tedesca. D'altra parte, Hitler promise alle grandi masse il socialismo tedesco, ma in Germania non fu mai in grado di fare nulla per il socialismo. Anche se lo avesse voluto, i suoi committenti del grande capitale non l'avrebbero permesso.

Allo scopo di distrarre, fu inizialmente concessa alle SA la libertà di terrorizzare e di uccidere, e gli sono stati sacrificati gli ebrei. La follia razzista è stata riconosciuta ufficialmente ovunque per soddisfare gli istinti degli uomini delle SA e allo stesso tempo tenere lontani dagli accademici e dagli uomini d'affari ariani i concorrenti ebrei. Ma alla lunga queste concessioni non si sono rivelate sufficienti. O si davano alle SA ancora più margini di manovra, mandando ulteriormente in rovina l'economia tedesca, o si abbattevano le SA con un colpo potente. In tal modo Hitler e i capitalisti avrebbero avuto tranquillità, ma il movimento nazista vecchio stile sarebbe morto.

Il vecchio partito nazista, dominato dalle SA fino al grande massacro, era una caricatura tristemente distorta di un movimento rivoluzionario del proletariato, ma anche una cattiva caricatura deve pur sempre avere alcune caratteristiche del suo modello. Alcuni particolari rivelano un sentimento, seppur distorto, di uguaglianza proletaria: Quando si voleva vietare in Germania il sacro saluto "Gnädige Frau" o rimuovere dalle porte l'indicazione "Solo per gentiluomini", quando veniva assicurato che nel Terzo Reich non ci sarebbe stata altra nobiltà che quella derivante dal lavoro, e quando un nobile cavaliere [*Rittmeister*] è stato imprigionato per aver protestato contro tale disprezzo del suo albero genealogico. Oppure quando i giovani operai nella Gioventù hitleriana non volevano più tollerare che gli studenti superiori girassero con i loro cappelli dai colori vivaci o quelli delle corporazioni studentesche con tutti gli

attributi del loro splendore feudale. In tale contesto trova posto anche la piena attuazione delle celebrazioni del Primo Maggio, le instancabili attività di raccolta fondi per i disoccupati e i bisognosi, lo sforzo di portare il maggior numero di disoccupati di nuovo nelle fabbriche, anche se i loro salari erano appena più alti del vecchio sussidio di disoccupazione. È triste che la Repubblica tedesca e i suoi principali partiti non abbiano mai dimostrato la necessaria istintiva attenzione in queste cose apparentemente piccole. Ma allo stesso tempo Thyssen e Schacht⁷⁰ potevano contare su un potere illimitato sull'economia tedesca e, pur proclamando la "nobiltà del lavoro", Hitler emanò la legislazione sul lavoro del Terzo Reich, conferendo prerogative autocratiche all'imprenditore nell'impresa e privando completamente di diritti il lavoratore.

I rivoluzionari di professione a capo delle SA volevano assolutamente che il movimento andasse avanti al fine di mantenere le squadre di buon umore e aumentare il proprio potere. Al contrario, i grandi capitalisti, i proprietari terrieri, gli ufficiali del vecchio esercito, le chiese e l'alta burocrazia richiesero che il gioco rivoluzionario cessasse definitivamente. Mussolini ha avuto a volte difficoltà con gli elementi avventurosi delle sue truppe d'assalto, ma è stato in grado di trasformare agevolmente le organizzazioni terroristiche in una forza di polizia ausiliaria statale. Allo stesso modo, il governo aristocratico ungherese ha affrontato i suoi gruppi terroristici senza alcun disastro.

Lo stesso vale per il governo di Cankov in Bulgaria. È ugualmente difficile immaginare che Dollfuss sarebbe stato in grado di uccidere i dirigenti della sua *Heimwehr*. I terroristi bianchi hanno raggiunto, per esempio in Ungheria e Bulgaria, un livello di brutalità e

⁷⁰ **Fritz Thyssen** (Mülheim an der Ruhr, 1873 – Buenos Aires, 1951), industrial a capo dell'omonimo colosso. Appoggiò i nazisti e successivamente si dissociò dal regime.

Hjalmar Horace Greeley Schacht (Tingleff, 1877 – Monaco di Baviera, 1970), banchiere, finanziatore dei nazisti, ministro dell'economia nel 1935. Prosciolto a Norimberga.

sfrenatezza personale almeno pari a quella degli uomini delle SA. La differenza è che al di fuori della Germania, i ministri fascisti e le loro truppe d'assalto, nel complesso, appartenevano alla stessa classe. Gli ufficiali, gli accademici e gli avventurieri delle organizzazioni terroristiche potevano servire politicamente solo una classe, vale a dire la borghesia oppure il feudalesimo. In Germania, invece, con la sua vasta popolazione di lavoratori, le truppe d'assalto avevano una scelta tra due classi opposte. Gli alti gradi delle SA non avevano certamente un onesto e chiaro piano socialista, ma non appena cominciarono a difendere la loro autorità contro i ministri e i leader ufficiali del partito, divennero i rappresentanti dell'ala proletaria. Tutto il divario all'interno del fascismo tedesco si aprì e non poté più essere colmato da discorsi e slogan.

Onestamente si deve ammettere che la causa di questa tremenda decomposizione del fascismo non è stata affatto il lavoro illegale socialista e comunista in Germania. Il lavoro illegale ha contribuito a rendere più chiari e più acuti gli antagonismi di classe in Germania, ma in primo luogo sono state le naturali, intime contraddizioni all'interno dello stesso movimento nazista a provocare l'esplosione.

Nel 1933 Hitler, al culmine del suo potere, fu in grado di far approvare lo scioglimento del concorrente Partito nazionale tedesco.⁷¹ Anche la frazione dei grandi capitalisti e dei proprietari terrieri tedeschi, che in precedenza aveva sostenuto il partito dei tedesco-nazionali, doveva ora unirsi ai nazisti. Ma questo non ha diminuito le rivendicazioni di classe del grande capitale tedesco.

Al contrario, Hitler ha dovuto dimostrare, in quanto unico protettore del capitalismo tedesco, di aver correttamente compreso i suoi obblighi. Subito dopo lo scioglimento del Partito nazionale tedesco il grande capitalista Schmitt⁷² è stato nominato ministro dell'Economia del Reich. L'era Schmitt è sufficientemente caratterizzata dalla

⁷¹ DEUTSCHNATIONALE FRONT, nuovo nome assunto nel maggio 1933 dalla DNVP.

⁷² **Kurt Paul Schmitt** (Heidelberg, 1886 - Heidelberg, 1950), imprenditore, ministro dell'Economia del Terzo Reich dal giugno 1933 al marzo 1934.

famosa legislazione sul lavoro nazista. Era chiaro fin dall'inizio dell'anno che la battaglia decisiva a favore o contro le SA stava maturando. Il 30 giugno Hitler, con l'aiuto dei vecchi poteri, la *Reichswehr* e la polizia di Stato, ha letteralmente decapitato le SA uccidendo i suoi leader. Quello che ne sarà del rimanente involucro non è ancora certo. Secondo le ultime notizie, le SA saranno in futuro adibite ad una sorta di scuola di partito per i nazisti.

Le vicende tedesche insegnano che in un moderno paese industrializzato un movimento di massa fascista è possibile solo se conquista vasti strati di lavoratori. Questa propaganda tra gli operai costringe il fascismo alle peggiori ambiguità e a contraddizioni interne sempre più forti. Dal momento che il partito non può servire contemporaneamente sia i datori di lavoro che i dipendenti, più grande diventa, più reca in sé i germi della decomposizione. Dipende dai partiti dei lavoratori se provocare o meno questa decomposizione realizzando una politica adeguata in tempo utile. In Germania, la presa del potere da parte del fascismo è avvenuta prima che le sue contraddizioni interne diventassero evidenti.

È abbastanza probabile che Hitler e il suo partito "purificato" regnino per un certo tempo in Germania. Precisare una scadenza per il crollo è ancora più difficile oggi di quanto non fosse prima.

Era chiaro fin dall'inizio che la contraddizione interna all'interno del movimento nazista avrebbe portato ad una rapida catastrofe. Ma ora la contraddizione è in un certo senso placata. La NSDAP conserva ancora i "lavoratori tedeschi" nel suo nome, ma ora agli occhi delle masse è il partito unico della dittatura del grande capitale, alleato con gli Junker, i generali, i burocrati e i poliziotti.

Se Hitler dovesse essere rapidamente sostituito da un generale o da un principe, ciò non muterebbe le forze e la funzione del sistema. Solo una rivoluzione democratica e socialista libererà il popolo tedesco da questo governo, proprio come gli ungheresi, i bulgari e gli austriaci possono sbarazzarsi dei loro governanti solo attraverso l'insurrezione popolare.

La base di massa popolare del fascismo tedesco, che era incarnata dalle vecchie SA, è definitivamente persa. Il fatto che l'ambiguità del sistema di Hitler sia finita costituisce oggettivamente un grande progresso. Inoltre, le vecchie SA costituivano la vera arma del terrore bruno. Dal momento che è spezzata, qualsiasi tipo di opposizione in Germania sarà più facile.

Tuttavia, un esagerato ottimismo riguardo agli sviluppi tedeschi sarebbe infruttuoso. Non si deve mai dimenticare che il proletariato tedesco non ha subito altro che sconfitte dopo il 9 novembre 1918. L'ascesa al potere di Hitler nel 1933 fu solo la conseguenza delle grandi sconfitte proletarie del 1923 e del 1930. Alcuni, e non dei peggiori, si sono cullati nell'illusione che la classe operaia tedesca, passando attraverso tutto il sangue e il sudiciume dell'economia hitleriana, sarebbe arrivata al potere con l'aiuto dei nazisti. Ma è oggettivamente impossibile che una classe sconfitta e indebolita arrivi improvvisamente al potere attraverso un cambiamento di colore. Se i capitalisti tedeschi erano più forti dei lavoratori, questa realtà non poteva essere sovertita dal fatto che un giorno gli operai abbiano alzato la bandiera con la svastica invece della bandiera rossa. La rivolta delle SA contro l'ala capitalista del partito, che nel migliore dei casi sarebbe stata solo una triste caricatura di una rivoluzione proletaria, non è nemmeno arrivata a svilupparsi, ma è stata immediatamente soffocata in un bagno di sangue. Solo quando si realizzerà una decisiva trasformazione interna del proletariato tedesco, un rifiuto dei vecchi slogan e delle comodità, e dalle sue fondamentaemergerà una chiara e ferma volontà di potenza – solo allora il popolo tedesco sarà di nuovo libero. Sotto il terrore nazista, i lavoratori tedeschi hanno imparato molto. Ad esempio è difficile immaginare che i lavoratori tedeschi, dopo tutto quello che hanno visto dei nazisti, si sarebbero fermati con reverenza di fronte ai Consigli privati [*Geheimräten*] e al Tribunale del Reich [*Reichsgericht*] il 9 novembre. Ma è meglio non adagiarsi su scadenze ottimistiche e non pensare che il proprio compito sia troppo facile.

Nel complesso, il fascismo non ha introdotto elementi fondamentalmente nuovi al quadro della moderna lotta di classe. Soprattutto non ha fatto emergere nulla che possa portare ad una qualche revisione di uno dei principi fondamentali di Marx. Marx ed Engels sono sempre stati coscienti della grande importanza che i ceti medi rivestono per la tattica rivoluzionaria del proletariato; e nessuno lo ha saputo meglio di Lenin. Ma il proletariato può "costituirsi in nazione" solo attraverso una risoluta offensiva e una chiara consapevolezza dei suoi compiti di classe, e mai baloccandosi con nuove mistiche dottrine della gioventù, della piccola borghesia e del *Volkstum*, adulando i pregiudizi del ceto medio o addirittura accodandosi al liberalismo moribondo o dietro ad un conservatorismo "benevolo".



Odessa, 1905. Sfilata dei Centoneri



Mussolini coi "sansepolcristi", i partecipanti alla riunione di fondazione dei fasci italiani di combattimento del 23 marzo 1919



Freikorps a Berlino.

SOPRA: col lanciafiamme, 1919.

SOTTO: 1923 circa





Manifesto elettorale DVFP sulle elezioni del Reichstag del 4 maggio 1924



Manifesto NSDAP che annuncia un comizio di Hitler, 1921 con divieto agli ebrei di partecipare.



Manifesto elettorale NSDAP sulle elezioni del Reichstag del luglio 1932.
Un battipalo nazista schiaccia i cattolici del Zentrum e i marxisti, legati assieme